



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale

**in Filosofia della società, dell'arte e della
comunicazione**

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

**Le pratiche filosofiche: un modo nuovo di
vivere le conoscenze accademiche.**

Relatore

Ch. mo Prof. Luigi Vero Tarca

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Francesca Masi



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Laureanda

Manuela Mazzon

Matricola 804216

Anno Accademico

2016/2017

Indice

Premessa	1
Introduzione	4

PARTE PRIMA:

LE PRATICHE FILOSOFICHE

Capitolo 1: Le pratiche filosofiche	7
§ 1.1: Il fenomeno della pratica filosofica	8
§ 1.2: La filosofia pratica	10
§ 1.3: La pratica filosofica una disciplina innovativa	12



251657216

Università
Ca' Foscari
Venezia

§ 1.4: Quali differenze tra filosofia pratica e pratica filosofica	14
Capitolo 2: Pratica filosofica e lettura di libri	17
§ 2.1: La filosofia e il suo sapere che si realizza	23
Capitolo 3: Consulenza filosofica, il senso delle concezioni teoriche	25
§ 3.1: L'origine della consulenza filosofica	27
Capitolo 4: Pratiche filosofiche nel mondo	32
§ 4.1: In Europa	40
§ 4.2: In Italia	45
Capitolo 5: <i>Philosophy for Children</i>	47
Capitolo 6: Laboratori ludosofici, il tutto inizia dall'analisi dei perché	49
Capitolo 7: <i>Cafè Philo</i>	51
Capitolo 8: <i>Philosophy of Management</i>	54



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 9: La pratica filosofica nella professione medica	59
§ 9.1: Il medico filosofo e le pratiche filosofiche	61
§ 9.2: I medici e la loro comprensione umana	62
§ 9.3: La pratica come elaborazione del senso del limite	63
Capitolo 10: Perché nascono le pratiche filosofiche	66
§ 10.1: Aspetti funzionali delle pratiche filosofiche	69
Capitolo 11: La funzione delle idee per la produzione delle azioni	110
§ 11.1: La ragione e il ragionamento	115
§ 11.2: La costruzione delle teorie	117

PARTE SECONDA:

**LO SCETTICISMO FILOSOFICO. UNO SGUARDO A
SESTO EMPIRICO, M. MONTAIGNE E G. W. F. HEGEL**



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 1: Credenze e dubbi sulle conoscenze	121
§ 1.1: Lo scetticismo antico	125
§ 1.2: L'imperturbabilità del saggio	132
Capitolo 2: Lo scetticismo nell'esperienza secondo Sesto Empirico	137
Capitolo 3: M. Montaigne e lo scetticismo come fonte di saggezza	139
Capitolo 4: Hegel e lo scetticismo filosofico	150
§ 4.1: Riflessioni di Hegel sullo scetticismo nel Parmenide platonico	155
§ 4.2: I tropi della scepsi classica	159
§ 4.3: Lo scetticismo come continuità nelle altre opere	161
§ 4.4: Quale rapporto fra scetticismo e filosofia	164
§ 4.5: Coscienza e scetticismo in Hegel	169



251657216

Università
Ca' Foscari
Venezia

PARTE TERZA:

IL COMPORTAMENTO DELL'UOMO FELICE IN SENECA E ARISTOTELE

Appendice	173
Capitolo 1: Lucio A. Seneca: <i>De vita beata</i> e <i>De otio</i>	175
§ 1.1: La tensione naturale alla felicità	177
§ 1.2: La scelta del fare: vivere una filosofia del distacco	181
§ 1.3: Il <i>De otio</i> per una riflessione interiore	183
§ 1.4: L'esemplarità del saggio	187
Capitolo 2: La saggezza in Aristotele	189
§ 2.1: La filosofia morale in Aristotele	190
§ 2.2: Il rapporto saggezza virtù	191
§ 2.3: Riflessione sulla concezione di saggezza aristotelica	192
Conclusioni	196



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Ringraziamenti	200
Bibliografia	201

PREMESSA

“ Scoprire” e “conoscere” sono da considerarsi come due percorsi che s'intrecciano lungo un'esperienza filosofica sempre aperta a nuovi scenari di utilità per se stessi e per gli altri. E' questo il significato contenuto nel titolo di questa tesi, certo, un progetto ambizioso che ha l'intento di trasmettere e coltivare una filosofia in “ movimento “.

Lo studio è passione e, perché no, anche sacrificio consapevole che modifica la persona. Da questa esperienza e riflessione emerge l'esigenza di divulgare e sensibilizzare gli individui, sin da piccoli, ad acquisire e sviluppare quelle abilità che hanno lo scopo di aiutare a imparare, e che si propongono anche come strumenti validi per imparare a pensare.

Lo studio della filosofia, con le sue modalità di accuratezza, procede nel pensiero dell'uomo verso una direzione di curiosità perpetua all'interno di un universo dinamico. Il pensiero è flessibile e l'immaginario si comporta come una sorta di spirale concentrica che si propaga dalla caduta di un sassolino nell'acqua, andando gradualmente incontro alla scoperta e alla conoscenza.

Il contenuto della tesi ha delle pretese: quelle di fornire alle conoscenze, alle tecniche e alle prassi che si vanno acquisendo lungo il cammino dei validi



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

presupposti direzionali e di comprensione per individuare quanto sia grande il valore che essa riveste nel sostenere le capacità umane. In questi anni il modello delle pratiche filosofiche si sta diffondendo sia all'interno delle comunità di ricerca, sia negli ambiti scolastici, sia in quelli aziendali. Le pratiche filosofiche meritano perciò di essere conosciute perché aiutano a rispondere alle innumerevoli crisi che le società stanno vivendo.

Occuparsi delle pratiche filosofiche, in questo lavoro, significherà affrontare di un'analisi quanto più efficace ed esaustiva possibile, avendo cura di far emergere tutti gli aspetti e le relazioni che si vanno costruendo nel rapporto pensiero-prassi.

L'esperienza in esame ha uno sviluppo abbastanza recente, e proprio per la curiosità che essa suscita sta riscontrando una rapida crescita e un notevole interesse, trovando accoglienza favorevole all'interno di scuole filosofiche ed istituzioni universitarie, con lo scopo di favorire la formazione di figure professionali specializzate. Per questo motivo, vengono organizzati *master* e corsi di formazione, studiati nei particolari per creare figure capaci di fare molto di più che lavoro teorico; anzi capaci di proporsi in azioni di aiuto e sostegno a coloro che vivono e vedono la vita come una complessità inestricabile e un disagio.

Durante gli studi universitari, grazie alla partecipazione ai caffè pedagogici, ai seminari e a qualche *master* (come uditrice) si è creata in me la necessità di approfondire le conoscenze sulle pratiche filosofiche, riconoscendole utili a promuovere il benessere delle risorse umane e la salvaguardia dei valori che



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

si stanno perdendo. E' questa l'intenzione di questa tesi, sostenere la pratica filosofica sia come modello filosofico nuovo, sia come possibilità di favorire l'autorealizzazione di sé, per vivere bene la vita.

Molto spesso, fuori dall'ambiente universitario, sembra che tale prassi incontri un atteggiamento di diffidenza e d'incredulità, o addirittura sia qualcosa che riguardi solo "gli addetti ai lavori". La conseguenza balza all'occhio: si percepisce una certa diffidenza soprattutto nei confronti di coloro che pensano alla filosofia come ad una disciplina che può assumere forme proprie delle discipline orientali o la avvicinano ad altre emergenti che rispecchiano le mode del nuovo millennio.

Questa tesi vorrà rispondere anche a quello scetticismo che ostacola la divulgazione filosofica attraverso la prassi, dimostrando invece che essa rappresenta la concretizzazione di un modello filosofico "semplice" proprio perché vicino alla gente che vive quotidianamente i problemi della vita.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

INTRODUZIONE

Questa tesi rappresenta il tentativo di diffondere e acquisire la capacità di essere filosofi attraverso l'esercizio di una pratica che permetta di dare maggiore visibilità alla filosofia accademica, e restituire dignità a chiunque viva nel disagio sociale. L'interesse e l'utilità del fenomeno delle pratiche filosofiche conducono all'individuazione di alcuni obiettivi importanti quali: il rinnovamento della filosofia, lo sviluppo delle potenzialità personali rivolte all'evoluzione del sé, la formazione degli individui all'interno di contesti di natura istituzionale, aziendale o sociale e la costruzione delle teorie.

Il lavoro si snoda attraverso tre momenti di ricerca: nel primo ci si occuperà del fenomeno in generale, con la descrizione delle pratiche filosofiche supportata dalla consultazione di alcuni testi di Luigi Tarca, Romano Madera e Neri Pollastri. L'indagine qui verterà sulle particolarità di ogni pratica, non solo mettendone in risalto le origini, le strutture e le caratteristiche peculiari, ma anche individuando i luoghi entro i quali esse si svolgono.

Si vedranno i tipi di attori coinvolti, le motivazioni sottese ai loro interessi nel seguire le pratiche, i diversi modi di comunicare, gli obiettivi, le modalità e gli strumenti necessari al raggiungimento del fine prefissato. Naturalmente l'analisi dettagliata sarà importante per definire le funzioni che si realizzano all'interno delle esperienze.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Verranno evidenziati quindi gli aspetti costitutivi della persona come la capacità d'ascolto, la formazione del pensiero e delle idee, il coraggio di esporsi, l'uso del linguaggio e il racconto biografico, elementi, questi, necessari per sostenere l'utilità del fenomeno oggetto della ricerca.

Per meglio delineare gli aspetti descritti sopra, si è ritenuto necessario l'approfondimento di alcuni presupposti filosofici, psicologici e scientifici di specifici autori come R. Mådera, Jerome Bruner e Charles S. Peirce.

Nel secondo momento la questione verrà considerata mettendo in contrapposizione il pensiero scettico, operazione ritenuta importante per poter valutare la validità delle prassi filosofiche e verificare se in esse vi siano i presupposti per costruire ipotesi o teorie necessarie alla costruzione del pensiero accademico.

Verranno inoltre messi a confronto pensieri legati a tre filosofi che rappresentano tre momenti diversi della filosofia analizzando alcune opere di Sesto Empirico, Michel de Montaigne e Georg W. F. Hegel.

Nel terzo momento verrà considerato il *tòpos* filosofico dell' "uomo felice" come prospettiva di bisogno esistenziale seguendo alcuni paradigmi filosofici in Lucio A. Seneca e in Aristotele.

Il percorso si concluderà quindi con la valutazione delle pratiche filosofiche come possibili modelli utili alla filosofia, alla persona e alle istituzioni.



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

PARTE PRIMA:

LE PRATICHE FILOSOFICHE



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 1

Le pratiche filosofiche¹

Questo lavoro, come si comprende da quanto accennato nell'introduzione, si propone di approfondire ed interpretare una delle possibilità della filosofia, ossia quella della pratica filosofica, in generale e in particolare.

La ricerca prende le mosse da una riflessione sulle cause che hanno portato a una crisi di senso iniziata circa un secolo fa. Questa ha colpito l'intimo sentire di ognuno di noi diventando il cuore della filosofia. Il primo movente è stato un ripensare la filosofia, quella filosofia che per lungo tempo ha caratterizzato le modalità di studio all'interno degli ambienti accademici e che ha rischiato di sentirsi tagliata fuori dal tempo e dalle altre discipline, in rapporto con il contesto, laddove si sviluppavano con tempi molto incalzanti nuove ricerche scientifiche, psicologiche sociologiche ecc.

La scienza filosofica oggi, in modo nuovo, si propone come cammino di filosofia rivolta al fare pratico. Essa trova realizzazione quindi all'interno di una relazione di aiuto, dove le differenze culturali vengano rispettate e dove lo scopo della riflessione sia dare un senso alla vita, ovvero dove all'interno di una ricerca s'incontrino prospettive diverse che lascino lo spazio a chiunque voglia esprimersi, svolgendo e vivendo un percorso di conoscenza e di scoperta.

¹ Tarca L. V., *Dalla filosofia pratica alle pratiche filosofiche*, in R. Madera (a cura di), *Le pratiche filosofiche nella formazione: imparare a vivere*, Guerrini e Associati, Milano 2008, pp. 18-29 numero monografico della rivista *Adulità*.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Questo progetto non intende condurre solo un lavoro di cura intellettuale, ma si propone di coltivare una progressiva crescita che punta alla sensibilità individuale e al riconoscimento del profondo valore dei sentimenti. Operare in questo senso significa fare filosofia nel suo senso più vero e proprio; significa lasciarsi affiancare dalla consulenza filosofica, pratica che va ben oltre le discipline della logica, della psicologia, della sociologia o dell'antropologia, (scienze queste basate sulle conoscenze acquisite attraverso il metodo scientifico).

§ 1.1: Il fenomeno della pratica filosofica

L'uomo² è costituzionalmente filosofo in quanto sin dall'infanzia pone i suoi "perché" e cerca le risposte per comprendere e afferrare il senso della propria esistenza. L'attività del comprendere implica passaggi complessi che si articolano attraverso idee, immagini e valori in grado di creare motivazioni e risposte possibili. In questo mondo travolto da infiniti problemi culturali e politici viene dedicato troppo poco tempo al valore della vita; la quotidianità ci obbliga a fare in fretta, l'urgenza dei risultati ci impedisce di sostare e toccare in profondità noi stessi. Correre, fare e in una sola parola *concretizzare* è ciò che ci viene richiesto. L'inevitabile conseguenza si palesa attraverso sofferenze, disagi del vivere, insoddisfazioni, inadeguatezze personali che conducono a quelle che si possono definire crisi esistenziali quotidiane.

² Ivi, p.20.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

La vita materiale ha preso il sopravvento, ha migliorato uno stile di vita improntato nell'apparenza a scapito della vita spirituale, portando così gli individui a chiedere aiuto agli psicologi specializzati e a terapie palliative. Anche la psicanalisi ha avuto il suo sviluppo, ma nonostante abbia raggiunto dei buoni traguardi nella ricerca, non riesce più a soddisfare la richiesta di aiuto, spingendo dunque l'uomo verso altri approcci.

La confusione, la ricchezza materiale che non soddisfa la sofferenza sono sintomi di quanto si sta concretizzando oggi giorno: il bisogno di filosofia, il bisogno di un'istanza che aiuti l'uomo a ritrovar-si e a togliere quella maschera costruita su falsi ideali che hanno distrutto il suo vero essere.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

§ 1.2: La filosofia pratica

La filosofia è la “scienza dei perché ultimi” può essere descritta come la *teoria* che ha per oggetto le pratiche umane e tratta tematiche di carattere etico, politico ecc. La filosofia è amore per il sapere, si basa su un lavoro teoretico e speculativo, dove gli strumenti sono l’astrazione e la problematizzazione, dove ci si imbatte in risposte quasi mai definitive, e continuamente rimesse in discussione è la scienza che vive nel tempo, e che, anche se per un po’ lasciata, viene ricercata, verificata, confutata con il presente. La filosofia è essa stessa incarnazione di un suo modo di vivere, di un suo modo di pensare, di un incedere rigoroso che pone una riflessione senza presupposti né pregiudizi e che mette in relazione concetti, significati e valori importanti. Queste caratteristiche sono ritenute utili, ma purtroppo ancora poco apprezzate su se stesse.

La filosofia pratica³ esiste da secoli: è l’universo dell’etica e ad essa appartengono in particolare la filosofia politica e la filosofia del diritto. Essa comprende un *corpus* di conoscenze che possono essere applicate alla realtà e che si traducono quindi in qualcosa di pratico. La filosofia essendo amore del sapere, è il movimento che ha a che fare con l’agire; filosofare dunque, è cercare e ricercare il sapere, riflettere e mettere alla prova le proprie capacità di comprensione.

L’agire, che è pura filosofia, ha bisogno di individui pensanti capaci di produrre un moto con tutte le attività e tutti gli effetti concreti ad esso

³ Ivi, p. 21.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

conseguenti. L'azione ha effetti anche su chi agisce, su chi di conseguenza riflette e matura nella ricerca della sua nuova conoscenza e consapevolezza, attività deputate al cambiamento dello stato emotivo e cognitivo. Tale cambiamento avviene in se stessi, permettendo di comprendere la realtà attraverso un processo di presa di coscienza delle responsabilità.



§ 1.3: La pratica filosofica una disciplina innovativa

La filosofia, se pur teorica, si avvale necessariamente della pratica per togliere i pregiudizi devianti da una realtà filosofica ormai sommersa nel mondo accademico, tra libri, pensieri di grandi filosofi, teorie e concetti astratti. E' necessario, e questa affermazione è importante, avvicinarsi ai problemi recuperando un approccio reale che non prescinda da quei valori che il tempo ha allontanato. Lo sviluppo economico ha creato dei modelli disorientanti provocando la crescita esasperata dei bisogni materiali.

C'è bisogno di filosofia per nutrire gli individui di motivazioni importanti che valga la pena di soddisfare. La pratica filosofica⁴ è quel fare filosofia in modo diretto che colpisce la realtà che ci circonda, che interagisce con il linguaggio con cui comunichiamo e con gli oggetti che quotidianamente incontriamo. E' una pratica innovativa e poco nota che manifesta la sua utilità laddove emerge il bisogno di spazzar via i pregiudizi che si annidano e si diffondono nell'opinione comune, e che hanno comportato al discredito nel quale è caduta la filosofia nel secolo scorso, un secolo dominato dal progresso delle capacità umane di manipolare e padroneggiare il mondo (la tecnica).

La filosofia è un modo di “donare”, anzi un ritornare a “donare” e proprio per questo è necessario che si riesca a capire quale sia l'oggetto di codesto dominio e quanto questo sia concreto. E' necessario che essa ritorni ad avvicinarsi

⁴ Brentari C., Màdera R., Natoli S., Tarca L.V., *Pratiche filosofiche e cura di noi*, in *Pratiche filosofiche e cura di sé*, Bruno Mondadori, Milano 2006, pp. 114-143.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

ai non filosofi, cioè a tutti coloro che non si accostano ai grandi problemi della filosofia, né conoscono il linguaggio specialistico né sono vicini alla lettura delle opere considerate comunemente “filosofiche”.

I modi e le condizioni sono principalmente culturali, esistono già e sono adeguati allo scopo e li prenderemo in esame nel contesto italiano e nel mondo attraverso i successi letterari di libri di filosofia per “non specialisti”, attraverso i festival filosofici, i seminari e le conferenze che hanno suscitato una grande partecipazione. Si è giunti addirittura a organizzare le cosiddette “vacanze filosofiche”. Può sembrare solo una moda, ma è certo che stia emergendo un fenomeno legato al fallimento di alcune ideologie; il rischio è la prevaricazione con forza di una sola ideologia opprimente.

C'è oltretutto il sentore della caduta di quei valori profondi e insostituibili, caduta che a sua volta cela la diffusa tendenza a subordinare ogni valore a quello economico; c'è la crescente “libertà” degli individui che mette ciascuno di fronte alla necessità di scegliere senza sicuri riferimenti alla tradizione, all'autorità e ai dogmi religiosi che fino a qualche tempo fa rendevano la vita dell'uomo meno libera ma più semplice da affrontare. Si può aggiungere ancora l'aumento dell'informazione e un progressivo disorientamento nel dover discernere; c'è una costante pressione esercitata ad opera dei modelli da seguire, con la consapevolezza della difficoltà di concretizzare la realizzazione; c'è un'immaturità etica ed emotiva resa sempre più imponente dalla crescita dei beni materiali e dai falsi bisogni indotti.



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

Per questi motivi oggi c'è bisogno di filosofia come fenomeno portatore di genuine e importanti motivazioni che valga la pena sostenere.



§ 1.4: Quali differenze tra filosofia pratica e pratica filosofica

Può sembrare un gioco di parole ma in realtà esistono delle differenze sostanziali tra la “filosofia pratica” e “la pratica filosofica”. E’ proprio della pratica filosofica quell’aspetto teorico che vede come fonte di riflessione le questioni di carattere politico, etico ecc., mentre si può descrivere la filosofia pratica come quell’attività filosofica che si realizza mediante l’esperienza. E’ piuttosto chiaro, da queste sottili differenze, come i due ambiti siano dipendenti l’uno dall’altro. Il fattore che ne determina la complementarità è di facile deduzione poiché la pratica filosofica, trattandosi di esperienza, deve osservare ciò che invece dando indicazioni su ciò che si deve fare, la teoria suggerisce.

Definire la pratica filosofica⁵ come l’insieme delle pratiche è corretto; esse sono numerose e si differenziano tra di loro per i diversi approcci che si ispirano alle relative teorie. Ogni pratica ha una sua teoria ed ogni teoria ha una sua pratica, nonché un valore di verità a prescindere dal contesto. Essa rappresenta un valore etico incondizionato: al di là della cultura, del linguaggio e delle tradizioni, la filosofia ha un carattere universale e atemporale, è luogo di una pratica istituzionale strutturata che segue una forma discorsiva; praticare filosofia coincide con un modo determinato di porre domande.

⁵ Tarca L. V., Màdera R., *Dalla filosofia alle pratiche filosofiche*, in Màdera R. (a cura di), *Le pratiche filosofiche nella formazione: imparare a vivere*, Guerrini e Associati, 2008, pp. 18-29, numero monografico della rivista “Adultità”- Rivista semestrale sulla condizione adulta e i processi formativi, diretta da Duccio Demetrio, n. 27, marzo 2008.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Se il linguaggio designa e definisce il genere, dal canto suo la filosofia designa un suo statuto specifico tale da differenziarsi dalle altre pratiche. Dunque la sua è una designazione che si dispone secondo una formalizzazione in senso stretto mediante un discorso che ha a che fare con la verità.

Il sapere teorico o scientifico o epistemico ha un valore necessario e universale; da queste caratteristiche del sapere teorico derivano il suo aspetto etico e il suo ruolo nella storia dell'umanità. Possiamo dire sinteticamente che la verità epistemica si configura come elemento in grado di garantire, da una parte, le previsioni infallibili e quindi l'agire efficace, dall'altra, ha il carattere del libero accordo universale, che prevedendo la spontanea adesione di tutti non ha bisogno di essere imposto.

Possiamo quindi dire che l'atteggiamento teorico è quello di poter prescindere da una serie di elementi, ovvero ad esso è attribuito un valore incondizionato, pur trascurando una serie di fattori. La forza e il valore dell'atteggiamento teorico derivano dalla possibilità ad esso intrinseca di poter prescindere da aspetti importanti della realtà arrivando a trascurarli.

Le pratiche filosofiche⁶ si prendono cura degli ideali che investono il sapere teorico, in modo particolare del valore antropologico attraverso la cura delle esperienze umane nella loro interezza. Accolgono i soggetti con i loro aspetti esistenziali ed affettivi, li mettono al centro prestando loro la massima attenzione e dedizione. Le esperienze diventano la strada per la comprensione dell'esistenza

⁶ Brentari C., Màdera R., Tarca L.V., *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Mondadori, Milano 2003.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

e della realtà, favoriscono quelle attività caratterizzate dalla soddisfazione per la compiutezza e sensatezza di se stessi.

Un altro aspetto delle pratiche filosofiche concerne il fatto che esse, introducendo alla dimensione esperienziale, creano una nuova possibilità. Permettono infatti di andare oltre la dimensione del dialogo e del pensiero, rivelandosi capaci di addentrarsi nella pratica meditativa del silenzio. Il controllo del corpo diventa il fattore centrale dell'esperienza e dell'esistenza, così come accade nelle discipline orientali il cui obiettivo è volto al raggiungimento del benessere psicofisico; un tempo praticate all'aperto in luoghi ombreggiati, sono ora riconosciute da numerosi studi per i benefici che apportano alla mente e al corpo.

Considerate oggi importanti perché in grado di risolvere in maniera naturale disturbi di varia natura, combattere l'ansia e lo stress, restituire elasticità al corpo e insegnare a respirare in modo adeguato e armonico si distinguono per la loro capacità di indurre un beneficio atto a ristabilire l'equilibrio mentale. Chiamate anche marziali, esse incarnano in realtà le battaglie contro i nemici interiori, contro quelle emozioni e pulsioni negative che compromettono il benessere psicofisico.

Molte sono le comunità che vengono guidate da maestri o persone preparate alla trasmissione di attività legate a teorie e permettono di sperimentare e di comporre le esperienze attribuendo loro il senso.



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

Come sopra premesso si sono sostenute le due visioni di un aspetto filosofico unitario e che insieme com-pongono la dimensione dell'astratto con la realtà.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 2

Pratica filosofica e lettura di libri

Uno dei modi in cui si realizza la pratica filosofica⁷ è la lettura di libri: si tratta di libri particolari, poco accademici e non divulgativi, come ad esempio quelli pubblicati in questi anni da Fernando Savater⁸, Ermanno Bencivenga⁹ e Umberto Galimberti¹⁰.

Questa è la forma meno pratica in quanto ha a che fare con le parole scritte, con il materiale principe della filosofia teoretica. Questi libri non rappresentano il pensiero dei filosofi e non affrontano in modo particolare problemi filosofici, anzi, essi sono forme diverse l'uno dall'altro; presentano molteplici modi di fare filosofia, in toni ludici o seri, ma si caratterizzano per il loro mantenere un costante contatto con la realtà, con gli oggetti e con tutto quello

⁷ Pollastri N., *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 12-15.

⁸ Savater F., *Etica per un figlio*, Bari, Laterza 1993 (ed. or. *Etica para Amador*, Barcelona, Ariel, 1991). *Dizionario filosofico*, Bari, Laterza, 1996 (ed. or. *Diccionario filosofico*, Barcelona, Planeta, 1995). *Le domande della vita*, Bari, Laterza, 1999 (ed. or. *Las preguntas de la vida*, Barcelona, Ariel, Rotterdam, Lenniscaat, 1999).

⁹ Bencivenga E., *Tre dialoghi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988.

Bencivenga E., *Giochiamo con la filosofia*, Milano, Mondadori, 1990.

Bencivenga E., *Filosofia: istruzioni per l'uso*, Milano, Mondadori, 1995.

Bencivenga E., *Platone, amico mio*, Milano, Mondadori, 1999.

Bencivenga E., *Filosofia: nuove istruzioni per l'uso*, Milano, Mondadori, 2000.

¹⁰ Galimberti U., *I vizi capitali e i nuovi vizi*, Milano, Feltrinelli, 2003.

Galimberti U., *Il gioco delle opinioni*, Milano, Feltrinelli, 2004.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

che ha a che fare con la quotidianità, proponendo quel linguaggio semplice che si usa anche con amici e persone che s'incontrano ogni giorno.

I testi sono sostanzialmente di facile lettura e non presuppongono alcuna competenza filosofica, anzi insegnano loro stessi quel poco e necessario in maniera semplice e chiara, certo richiedendo pur sempre al lettore attenzione, interesse, curiosità e voglia di capire.

La lettura può aiutare a mettere in movimento il pensiero rompendo convinzioni o pregiudizi accumulati nel tempo e modificando modi di ragionare abituali per noi, esattamente come per la filosofia.

Queste opere, in breve, costituiscono un buon modo per iniziare a fare filosofia da soli, per comprendere se stessi e trovare risposte ai problemi che quotidianamente s'incontrano lungo il cammino delle nostre vite.

Salvatore Natoli nel suo libro *Parole della filosofia o dell'arte di meditare*, afferma che,

“rivisitare le grandi parole della filosofia, significa riprendere fili spezzati, ricucire trame interrotte, tesserne di nuove, utilizzare un'immane deposito di sapienza per il futuro. Ma fare filosofia rielaborando le sue grandi parole ci predispose a qualcosa: ci abitua a pensare filosoficamente tutte le parole, a ponderarle”¹¹

¹¹ Natoli, S. *Parole della filosofia o dell'arte di meditare*, Feltrinelli, Milano 2004, p.8



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

E ancora, “ripensare le parole, vuol dire nutrire una singolare fedeltà al passato, tutt’altro che antiquaria: al contrario è un modo per equipaggiarsi per non sporgersi sul futuro disarmati”¹². Per questo far filosofia con le parole della filosofia finisce per essere un buon modo di praticare le storie della filosofia. Queste opere tracciano un sentiero per indagare e comprendere la filosofia nonché se stessi, inoltre aiutano a trovare le risposte a quelle domande che causano disagi e ostacolano le proprie scelte evitando così di dover cercare un aiuto altro, laddove s’incontrano figure specializzate che affrontano le patologie con la pratica medica. Il cammino della filosofia è faticoso ma apporta nel tempo del bene allo spirito: ciò può avvenire attraverso un’attività dialogica caratterizzata da scambi attivi, nonché imparando ad avvalersi onestamente delle fonti letterarie. L’apprendere un buon uso degli strumenti che la filosofia offre fa riflettere su una questione: se tale esercizio sia parte della natura.

Partendo dalla domanda sull’importanza dell’esistenza dell’uomo, si nota che il suo rapporto con la natura si pone al di sopra di essa come dominio apparente, intendendo che con il termine apparente si designa qualcosa che pertiene alla modalità di osservare la cosa nelle sue caratteristiche esterne ma è al contenuto più profondo che si deve rivolgere l’osservazione. L’uomo tende a mettere al di sopra di tutto la facoltà della ragione e della coscienza e nel farlo osserva quelli che sono i suoi doveri sia verso se stesso che verso l’umanità. Per quanto concerne l’azione, l’osservazione cade sulla considerazione che Kant propone quando sostiene che “uomo deve mostrare bontà di cuore già verso gli

¹² Ivi, p.9



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

animali, perché chi usa essere crudele verso di essi è altrettanto insensibile verso gli uomini”¹³. Questo pensiero è alla base del sistema morale kantiano ed esige che le inclinazioni vengano messe da parte, che si rinunci all’amor di sé; cosa che provoca dispiacere e che umilia. Questo è il lato che più umilia. Ma può umiliare solo ciò che è degno di rispetto. Dunque la coscienza della legge morale, la sua maestà, provoca, in positivo il rispetto della legge stessa”¹⁴.

Secondo Schopenhauer, invece il fondamento della morale è la compassione che fa sì che “il bene e il male degli altri mi stia immediatamente a cuore, allo stesso modo, se non proprio allo stesso grado, del mio stesso bene”¹⁵. Ciò significa che la compassione non si trova solo in ambito religioso ma va oltre, va a sostegno di un comportamento che evita la crudeltà verso gli animali.

L’esercizio, inteso come attività che trova luogo nella persona porta al conseguimento di un’abilità che conduce a un risultato finale, e se l’esercizio diventa abilità di riflessione, esso sviluppa nel pensiero ciò che metaforicamente si potrebbe definire il contenitore di tutti gli elementi coincidenti con l’acquisizione di una determinata prestazione.

Secondo questa deduzione, si può convenire con un’altra considerazione: l’esercizio è insito nella natura umana, oppure è solo e soltanto legato a un procedimento di apprendimento che ricava da esso una certa abilità?

¹³ Kant I., “dei doveri verso gli animali e gli spiriti”, 1775-1781, in Id. *Lezioni di Etica*, tr. .it. Laterza, Roma-Bari, 4^aed 2004, p.273.

¹⁴ Kant, I., *Critica della ragion pratica*, trad. it. Bompiani, Milano 2004, p.163.

¹⁵Schopenhauer A., *Sul fondamento della morale*, intr. Vatoli C., Pocar E., trad. it. Laterza, Bari 2011, cit.. p.232.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Il pensiero, la parola, e la loro coesione sono indispensabili per comunicare, l'esercitarsi a pensare risulta come conseguenza di un operare che nella sua progressione potenzia al meglio il suo agire all'interno di un processo in vista di un fine.

L'esercizio di svolgere l'azione prevede la cura di eseguire ogni atto con metodica precisione sino a giungere al risultato finale pensato e voluto. Basti pensare all'esecuzione di un esercizio di ginnastica, o a una gara competitiva o ancora alla preparazione necessaria per eseguire un brano musicale, insomma l'acquisizione di queste abilità o di altre che ci accompagnano nella giornata, consta di una reiterazione meccanica delle sue pratiche che richiede fatica e impegno.

E' da osservare che tale ripetizione, detta meccanica, in realtà lo è solo in modo apparente, perché, per giungere al risultato, l'uomo, che non è puro movimento, deve metterci il cuore, la passione, lo spirito, elementi questi necessari per giungere alla soddisfazione e alla realizzazione di sé stesso. Dentro all'uomo deve nascere una disposizione interiore che si lascia intravedere con un movimento che va dall'interno all'esterno, realizzando la libertà e la serenità dell'esercizio. Questo genere di soddisfazione porta con sé una dinamica naturale e leggera tale da manifestarsi in una forma quasi perfetta e ben riuscita; nel suo realizzarsi include la creatività e l'iniziativa di esercitare la libertà. La quotidianità porta con sé motivazioni che si realizzano con forza e volte a trovare le soddisfazioni che contribuiscono a produrre la felicità lì dove le nostre azioni e la nostra coscienza interagiscono in modo circolare.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Bergson definisce le azioni come quel legame con il corpo che produce e genera l'invenzione della sperimentazione. L'azione è il presupposto dell'esperienza necessaria per altre azioni, nelle loro combinazioni affiorano comportamenti e virtù; la ripetizione delle azioni diventa fonte di predisposizione ad atteggiamenti consolidati che aiutano la crescita e l'acquisizione delle azioni morali ed etiche. Allargare gli orizzonti morali nell'età contemporanea significa mutare gli stili di vita proponendo nuove sfide che aprono a nuove sensibilità; cioè significa ampliare le prospettive verso l'accettazione di nuove culture e tradizioni non solo al fine di togliere i privilegi, ma anche di valutare criticamente lo status-quo acquisito da parte di gruppi privilegiati. La crescita da parte degli individui si prospetta come una volontà proiettata alla ricerca della conciliazione, principio etico e morale necessario a regolare l'andar oltre. Tale principio limita la capacità di agire dell'umano ed ha una funzione straordinaria che non è solo regolatrice ma favorisce il nascere dei rapporti con l'ambiente e gli animali basati sul rispetto.

Le teorie ambientali oggi diffuse sono elementi concreti e preziosi per capire quanto sia importante l'esercizio dell'agire sulle cose volte a trarre conoscenza e coscienza. Dalla questione appena esaminata emerge il rispetto *doveroso* verso l'esterno, impulso che ha a che fare con la volontà di migliorare. E' l'esercizio del rispetto e della contemplazione che deve fungere da modello e da guida per correggere i comportamenti di sopraffazione; la natura, pulita e perfetta, deve essere non solo fonte ma anche modello di ispirazioni morali, e imprescindibile guida per l'uomo alla responsabilità e alla coscienza. Questa dimensione costituisce il punto di contatto importante per lo sviluppo della



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

personalità nel limite in cui il rapporto con la natura, la cura e l'esercizio
esercitano nel corpo e nella mente benessere.



§ 2.1: La filosofia e il suo sapere che si realizza

La filosofia ha per contenuto il sapere, un sapere che per lungo tempo si è depositato nel testo scritto. Come si accennava sopra in merito alla pratica, il suo presupposto teorico possiede il contesto filosofico nel quale il testo si propone. Da questa constatazione è di facile osservazione che il contesto filosofico contiene l'ambito della logica, della teoretica e dell'ermeneutica sulla quale si tornerà più avanti.

Le pratiche filosofiche sono caratterizzate sì dalla pratica vera e propria ma necessitano di conservare le peculiari caratteristiche di un fare filosofia coerente con i principi sapienziali. Per evitare che la filosofia cada nell'insensibilità sostanziale, le pratiche filosofiche descritte nel libro *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*,¹⁶ devono seguire cinque linee guida che aiutano a mettere in pratica i presupposti teorici enunciati. Una delle linee guida è l'utilizzo del *racconto autobiografico*; in esso sono contenuti infatti, gli stimoli e la valorizzazione della comunicazione basata sia sulla narrazione sia sulla teorizzazione dei concetti e accompagnata dalla riflessione concettuale che si evidenzia nel momento del racconto.

In questa prima modalità avviene uno scambio teorico esperienziale retto dalla comunicazione che mette in risalto oltre agli elementi concettuali anche i risultati ritenuti di scarso interesse fino a quel momento. Altro momento

¹⁶ Tarca, L. V., Màdera R., *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Mondadori, Milano 2003.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

importante è la *solidarietà*, una relazione significativa che coinvolge se stessi e sospinge verso un legame solidale, origine e destino del sé. Il realizzarsi nella solidarietà implica una condivisione della comunicazione e della plasticità, elementi importanti per instaurare una prassi educativa orientata a coltivare una riflessione sulla vita quotidiana e sulle sue forme. Il superamento delle pretese egoiche avvicina al sentimento di umiltà. Anche il silenzio è volto al raccoglimento in se stessi per ottemperare ad una calma e a un riposo interiore.

Ecco che la lettura viene accompagnata anche da una forma di meditazione, come momento di focalizzazione su di sé o su chi sta parlando nel contemplare le parole che vengono dette. Questa dimensione apre il mondo di quella ricerca, di quella curiosità e di quell'esercizio in cui la natura diventa il contesto della pratica filosofica. Ogni luogo diventa occasione d'integrazione, di comprensione e di disponibilità che appartiene al singolo o al gruppo.

Un aspetto saliente di questo modo di comunicare è che ognuno trova il suo spazio, il momento vero riconosciuto dal rispetto dell'altro che autorizza ciascuno a prender le distanze senza alcun ordine di pregiudizio o polemica capendo che la comunicazione avviene nel rispetto e nell'esercizio delle regole in una forma di comunicazione che riesce a smuovere in se stessi e in altri pensieri o atteggiamenti positivi volti a costruire rapporti più liberi e compresi.

Altro momento importante che si sviluppa all'interno della prassi è *l'ascolto attivo*, che più avanti si andrà ad approfondire.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 3

Consulenza filosofica, il senso delle concezioni teoriche

Si dice che la consulenza filosofica¹⁷ non sia qualcosa di completamente nuovo, ma sia un ritorno alle radici di una pratica antica risalente ai tempi di Socrate.

Pierre Hadot nel suo libro *Esercizi spirituali e filosofia antica*¹⁸ vede la filosofia antica come la terapia delle passioni volta alla trasformazione del mondo e alla metamorfosi della personalità. Infatti in molte scuole antiche la filosofia veniva intesa come arte della vita. P. Hadot intende dimostrare che la filosofia sin dagli inizi esiste come orientamento e sviluppo di sé. Anche nelle scuole ellenistiche come in quelle degli scettici, degli epicurei e degli stoici, la filosofia veniva considerata come l'arte impegnata nel mondo a cimentarsi con l'essere umano ed indicava il cammino utile ad affrontare i problemi della vita. I filosofi diventavano così gli specialisti delle questioni esistenziali. Il movimento della consulenza filosofica diventa un modo per dare alla filosofia un ruolo, ossia quello di far vivere una vita quotidiana ricca di senso, in un certo modo diventa quindi un'applicazione pratica di quella che è stata la ricerca accademica.

E' una sorta di pragmatismo il cui obiettivo è trattare le cose della vita, quelle effettivamente importanti volte a ristabilire la teoria come strumento utile

¹⁷ Raabe P. B., *Teoria e pratica della consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2006, saggi.

¹⁸ Hadot P., *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005, pp 30-32.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

per la pratica filosofica, invitando a vivere saggiamente e bene. Seneca nelle sue *Lettere a Lucilio*¹⁹ afferma che la pratica della filosofia non è semplicemente un esercizio accademico, ma un mezzo con cui uniformare, mettere in guardia, guidare e istruire, in altre parole una modalità di consigliare se stessi e gli altri.

Molti sono gli scritti che in questi ultimi decenni hanno contribuito a dare importanza e a rendere efficace questo modo di intendere la filosofia soprattutto negli anni '50 e '60 si inizia a riconoscere la terapia centrata sul cliente, sulla sfera emotivo-relazionale, sull'analisi esistenziale e transazionale.

Peter Koestenbaum nel 1978 ha pubblicato un volume dal titolo *The New Image of the Person: The Theory and the Practice of Clinical Philosophy*,²⁰ in cui cercava di definire la filosofia clinica come vero orientamento sia teorico sia pratico, e come la confluenza di una combinazione di un modello fenomenologico dell'essere, e la teoria esistenziale della persona con la psicoterapia del profondo²¹. Con questo sperava di dare un fondamento più solido di quello che aveva trovato sosteneva che, oltre alla terapia, la filosofia dà profondità alla psicologia che aiuta a guarire dai disagi filosofici e sosteneva che se gli psicoterapeuti andassero più a fondo nei problemi scoprirebbero che questi sono al centro dell'essere umano. La cosa interessante è che Koestenbaum non ha preteso la sostituzione di una delle terapie, bensì una cooperazione come rimedio a un disagio.

¹⁹ Seneca, *Lettere a Lucilio*, sezione 48, in *Dialoghi morali*, trad. Gavino, Manca, Introd. e note Carena C., Einaudi, Torino 1955.

²⁰ Koestenbaum P., *The New Image of the Person: The Theory and the Practice of Clinical Philosophy*, Greenwood, Westport, CT. 1978.

²¹ Ivi, p.523.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 3.1: L'origine della consulenza filosofica

Nasce come attività privata nel 1981 a Bergisch Gladbach, nella periferia di una cittadina tedesca nei pressi di Colonia. Fu Gerd Achenbach il primo al mondo ad aprire uno studio privato in veste di filosofo specializzato. Poco più tardi fonderà l'*Institut für Philosophische Praxis und Beratung* e l'associazione di consulenti chiamata *Internationale Gesellschaft für Philosophische Praxis*²², fino al 2003 presieduta da lui stesso. Da questa sua iniziativa la materia inizia a prender piede, nascono le comunità di ricerca, i dibattiti pubblici, insomma un rinnovato interesse per il ruolo del filosofo visto come figura esperta nelle visioni del mondo, capace di elaborare i problemi esistenziali.

Questo è l'inizio di un nuovo modo di considerare la filosofia e il filosofo, dove l'elemento teoretico diventa la connessione tra l'attività e la conoscenza accademica. In verità al filosofo che si occupa delle pratiche filosofiche non è mai stata riconosciuta un'identità ufficiale, professionalmente non esiste e anche quando gli viene riconosciuta autorevolezza, egli sopravvive con il mestiere d'insegnante. Tuttavia Achenbach tenta di dare dignità a quest'idea di filosofo: nel dare vita a questa attività denomina con creatività la *Philosophische Praxis* non solo come pratica, ma anche come modo per poter avvicinare la filosofia all'attività professionale, ponendola in riferimento alla pratica, in questo

²² Pollastri N. *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli, Milano 2005.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

differenziandosi dalla filosofia accademica e dall'attività terapeutica. L'attività non era puramente teorica né terapeutica, ma aveva l'intento di congiungere queste due prospettive.

Achenbach espone chiaramente le motivazioni di questo importante passo, cioè il dar vita all'attività professionale del filosofo. Egli era infatti mosso dall'insoddisfazione per il modo in cui la filosofia veniva praticata, cioè rimanendo costretta all'interno di un contesto dove essa si manifestava solo attraverso la produzione di articoli che rimanevano ad uso esclusivo dei filosofi stessi. Nei confronti di questa iniziativa il mondo accademico assunse un tono piuttosto duro, tant'è che ancor oggi si appella al valore intoccabile della ricerca specialistica rifiutando categoricamente il cambiamento.

Achenbach rimase profondamente deluso di fronte a questo atteggiamento, superando il disconoscimento da parte del mondo accademico con la convinzione che fosse necessario fare filosofia in modo diretto, a contatto con la gente, affrontando con rigore e attenzione i problemi e le questioni posti ad ogni uomo dalla sua vita. Il modo per approcciarsi al pubblico, secondo Achenbach, poteva essere solo quello di avvicinarsi alle donne e agli uomini che, individualmente o in gruppi ristrettissimi, sentissero l'esigenza di affrontare con rigore, attenzione, spirito di ricerca e confronto dialogico, i problemi e le questioni poste ad essi dalla vita stessa.

Lo scopo di questa realtà è quello di mettere a disposizione di molti, anche ai non filosofi, la possibilità di fare filosofia e trarre da questa attività i vantaggi pratici che essa è capace di dare loro. Il risultato, dal punto di vista filosofico



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

porta alla maturazione di conoscenze e competenze riconosciute universalmente e approvate della ricerca accademica.

E' evidente che questo movimento rappresenta il rinnovamento di tutta la filosofia e non solo: sarà un sostegno in più alla psicoterapia, sarà cioè l'aiuto rivolto a quel sintomo che è stato escluso, rimosso o trascurato dalla psicanalisi. C'è nel dialogo filosofico la via della libertà che si realizza nella prassi filosofica e c'è anche la critica nel dialogo filosofico alle reali capacità delle psicoterapie di confrontarsi con l'individuo e di averne cura in senso esistenziale. Questa perplessità emerge dall'analisi e dalla necessità di autorealizzazione e ricerca di sé che molto spesso viene vista dalle psicoterapie come minaccia a quell'ordine di incanalare le risposte secondo certi schemi. Anche quando si definisce l'uomo sano, va a finire che il profilo s'incanala nello schema della normalità pregiudiziale e l'autorealizzazione diventa il programma assoluto all'interno di una società che s'ispira all'ideologia del dominio.

Achenbach comprende tutto sommato, la necessità di dare una risposta a un'esigenza sia filosofica sia personale e trova conferma nella praticabilità e nel rinnovamento dei modi della possibilità di soluzione dei molteplici problemi che l'esistenza pone a ogni uomo; e questo è assolutamente prioritario. Questo nel pensiero di Achenbach, è il concetto centrale della disciplina che rimane ancor oggi filosofia e non professione d'aiuto. E' una forma di filosofia diversa da quella accademica che si occupa dei sistemi filosofici, ed ha il pregio di mettere in movimento il pensiero, il quale deve razionalizzare i problemi concreti in modo



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

produttivo senza mai essere rivolta a ottenere risultati o perseguire obiettivi ideologicamente precostituiti.

Ciò che deve caratterizzare la *Philosophische Praxis* secondo Achenbach è la riflessione, cioè il mettere in questione ciò che gli altri trasmettono, essa dev'essere centrata sulla figura del filosofo che ha il ruolo di condurre gli incontri. In pratica *la filosofia diventa pratica come essere pensante nel dialogo insieme agli altri.*²³

Successivamente all'apertura dello studio di Achenbach in Germania le pratiche si diffusero nel mondo anglosassone prendendo il nome di *Philosophy o Philosophical Practice* ma anche con l'ambiguo appellativo di *Philosophical Counseling* e approdarono in Italia con il nome di Consulenza Filosofica, *Counseling* Filosofico, Pratica Filosofica o persino di Psicofilosofia. Questa pluralità di nomi, originatisi in regioni diverse, celano delle differenze sostanziali, spesso mai esplicitate e neppure chiare agli stessi soggetti che operava nel settore.

Non mancarono i dissidenti come Alexander. Dill e Gunther. Witzany che crearono nuove associazioni alternative e l'emergere di una particolare sensibilità nei riguardi di un settore che necessita di conoscenze filosofiche e responsabilità, visto che il lavoro tratta con particolari soggetti, nonché con la maturità degli individui che svolgono l'attività stessa.

Steffen Graefe nel 1983 apre ad Amburgo uno studio, e con maggiore attenzione rispetto al fondatore Achenbach, utilizza diversi metodi come le libere

²³Achenbach G., *Philosophische Praxis*, Koln, Dinter, 1984 (trad. italiana *La consulenza filosofica*, Milano, Apogeo 2004.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

associazioni, l'interpretazione dei sogni, la meditazione, il rilassamento e lo yoga per alleviare il disagio dei propri ospiti. Alexander Dill qualche anno più tardi pubblica a Berlino un libro dedicato alla consulenza filosofica; questo fu considerato più uno strumento competitivo che collaborativo. Dill considera la *Philosophische Praxis* alla stregua di un dialogo fine a se stesso senza fini pratici e poco significativo per la vita quotidiana.

Interessante è invece la figura di Günther Witzany, che in alcuni testi tratta la *Philosophische Praxis* come impegno sociale evidenziando attraverso la filosofia di Jürgen Habermas e Karl-Otto Apel, una forte critica a una società tecnocratica a favore di un'etica globale e di un'opera di formazione in cui la *Philosophische Praxis* possa trovare la sua collocazione. Suggerisce la formazione di uomini in armonia con la natura, capaci di assumersi le proprie responsabilità sia nel presente sia per il futuro, avviando la preparazione di persone in grado di aiutare gli altri in un processo di crescita di vita.

Questi criteri andavano a contrastare il pensiero dialogico di Achenbach che riconosceva i limiti della psicoterapia. E' questa la polemica che si sviluppò tra i due. Witzany concorda sull'unica filosofia pragmatica trascendentale sostenendo una costruzione teorica che includa l'etica della responsabilità e la posizione politica ambientalista. La sua posizione è rischiosa perché rischia di intorpidire una posizione già socratica; Witzany ritiene di conoscere molte più cose di Achenbach al punto tale di pretendere di insegnarle nella consulenza filosofica. Questo comporta un cambiamento nella modalità di una pratica che deve astenersi dall'insegnamento e dove la figura del consulente deve essere neutra. La nascita di



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

questa professione suscitò interesse, se ne occuparono giornali, riviste tedesche radio e televisioni mentre l'ambiente accademico affrontò la cosa con un certo distacco. A parte alcune figure che seguirono con ammirazione il fondatore, fu dedicato dello spazio alla Philosophische Praxis all'interno di convegni, seminari e nei progetti di etica integrativa organizzata da Hermann Lübke che ritenne così interessante la materia da proporla ai suoi studenti.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 4

Pratiche filosofiche nel mondo²⁴

Nel 1987 la canadese Petra von Morstein, docente dell'università di Calgary, fonda l'*Apeiron Society for the Practice of Philosophy*²⁵ sottolinea il fatto che questa disciplina non è terapeutica in quanto non si basa su diagnosi, precisando con rigore che la competenza filosofica consiste nella conoscenza di modi di pensare, nella loro comprensione e nella tecnica del loro uso. Il filosofo, secondo quanto sostiene Von Morstein, non è chiamato a rendere migliori le cose o a eliminare i problemi, quanto piuttosto ad aiutare a comprendere i problemi nella loro complessità in modo tale che si possa convivere con essi. Il suo compito è di aiutare a individuare i modi di pensare per arrivare a fare chiarezza nei sentimenti confusi attraverso la razionalità. Questo procedere dovrebbe rompere la fissità, sollecitando il pensiero a un movimento che permetta di superare l'ansia e le preoccupazioni. La consulenza filosofica arriva in America attraverso Israele con due filosofi: Shlomit Schuster e Ran Lahav.

S. Schuster apre uno studio nel 1989 a Gerusalemme, mettendo a disposizione un servizio telefonico di primo intervento e attivando il contatto tramite posta elettronica. L'obiettivo della disciplina è coltivare l'intelletto come vera filosofia superando la prospettiva propria della medicina o di altre figure

²⁴ Pollastri N. *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli, Apogeo Milano 2005.

²⁵ Schuster S., *Philosophy Practice*, Westport, Praeger, 1999.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

professionali d'aiuto, egli nega che ci sia un ibrido tra filosofia e psicologia, ma sostiene che ci sia una vera e propria filosofia, e nega che essa sia assimilabile a una terapia sebbene il lavoro del filosofo consulente possa essere un'alternativa e un supplemento alla psicoterapia. Schuster afferma che esiste una differenza reale non solo semantica o concettuale, tra la parola terapia per descrivere la pratica degli psicoterapeuti e l'uso della parola *counseling* come è impiegata nella pratica filosofica. Secondo il filosofo il ruolo del consulente, del quale dice che dovrebbe lavorare nella terra di nessuno e occuparsi di casi diversi da quelli della psicoterapia, risulta un po' debole; egli sostiene che le sue diagnosi sono diverse da quelle mediche e che frequentemente il suo lavoro consisterebbe nello psicanalizzare il consultante. Schuster fa spesso riferimento a Martin Bruger e Carl Rogers per chiarire la relazione tra consulente e consultante, ma complessivamente la sua concezione sembra mancare di chiare demarcazioni fra discipline simili, finendo col diffondere attorno alla consulenza un'aria troppo vaga.

Qual è la competenza specifica del filosofo consulente che avanza la pretesa di essere pagato? Schuster afferma che viene pagato per pensare, non per amicizia, ed è ciò che caratterizza la qualità del rapporto tra consulente e consultante; egli tuttavia non chiarisce né in cosa consista, né che posto occupi nella relazione di consulenza questo lavoro di pensare. Schuster descrive e pubblica una casistica nella quale vi sono otto relazioni all'interno della sua consulenza, differenti l'una dall'altra in base alla profondità del disagio, al tipo di problema presentato dai soggetti e alle modalità del processo, confermando l'espressione di vaghezza, e mostrando un approccio assai ibrido rispetto a quello



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

presentato dall'autrice. Viene precisata la sua capacità intenzionale nel tenersi lontano dalla psicanalisi, garanzia questa di un tipo di lavoro prettamente filosofico.

Nel 1992 Ran Lahav colpito dalle novità di Schuster inizia a interessarsi alla materia e a praticarla gratuitamente a scopo sperimentale. Alcuni anni più tardi, assieme ad un collega (Lou Marinoff), organizza una conferenza internazionale a Vancouver e l'anno successivo cura un volume intitolato *Essay on Philosophical Counseling*, ancor oggi strumento prezioso della letteratura specializzata. In questo modo Lahav apre la strada alla diffusione della disciplina negli Stati Uniti, passaggio questo che si rivelerà importante per la sua affermazione in questa disciplina. R. Lahav e G. Achenbach sono oggi considerati i più grandi studiosi teorici della consulenza filosofica, in modo particolare R. Lahav ha fornito risultati importanti sui principali problemi adottando un approccio basato sull'osservazione della propria vita in una continua interpretazione di se stesso e del mondo. In questo processo il consulente offre un ambiente controllato e atto a guidare in un percorso d'interpretazione che viene intensificato coerentemente con una filosofia di ricerca aperta e creativa rivolta a nuovi orizzonti.

Per Lahav la consulenza filosofica è come una lente d'ingrandimento, con la quale si osserva la propria vita giungendo ad una interpretazione di se stessi e del mondo in un processo controllato e guidato nel quale l'interpretazione viene intensificata. Anche Lahav come Achenbach avvicina alla filosofia la saggezza che consiste nell'aiutare i consultanti ad affrontare i loro problemi personali,



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

sospingendoli verso l'apertura ad una rete ricca di idee legate al senso della vita. Quella saggezza che si svincola dai saperi accademici e si avvicina al saper essere sensibili attraverso l'auto indagine critica verso la rete di significati reali e possibili. Per questo motivo è impossibile giungere ad una saggezza attraverso un corso di filosofia, ma la filosofia può far sorgere dalla vita concreta individuale la saggezza come compimento dell'esame della vita della persona e dei suoi problemi. Essa è un'attività teoretica e pratica che va oltre le proprie limitazioni, i propri concetti e a tutto ciò che è già sistemato e finito.

Ciò che Lahav²⁶ intende per saggezza è la capacità di esaminare il modo di vedere il mondo con strumenti filosofici che permettano di giungere ad una prospettiva che sia critica, ampia e profonda, che escluda risposte dogmatiche e rimanga aderente ai valori etici. Lahav ha esposto un modello metodologico basato su cinque fasi: inizia dalla raccolta organizzata di materiale autobiografico, prosegue con l'affioramento della questione filosofica, la sua elaborazione, l'esame del modo in cui si presenta la questione filosofica del consultante e lo sviluppo della risposta personale.

Inoltre ritiene questo modello euristico, dichiarando che sarebbe cosa migliore lasciare più libertà durante il dialogo, per far sì che la saggezza del pensiero arrivi alla persona come ricchezza alle soluzioni dei problemi.

Il filosofo Roger Paden, escludendo che la consulenza filosofia si occupi di malattie mentali, ritiene che il consulente abbia una conoscenza precisa dei

²⁶ Lahav R., *La consulenza filosofica come ricerca della saggezza*, in *Comprendere la vita*, Milano, Apogeo, 2004, cit., p. 60.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

disturbi psichici e afferma che il consulente filosofico non ha l'obiettivo di rendere felici i propri clienti, ma deve chiarire e migliorare le loro idee e visioni del mondo, attraverso un processo di critica. Da ciò si desume che il consulente possa portare alla soluzione dei problemi e che da ciò possano scaturire la soddisfazione e la felicità. I consulenti possono apportare servizi di grande valore come l'analisi critica delle idee e della visione del mondo; ciò non consiste in una psicoterapia o in una consulenza spirituale, ma può promettere se non felicità, almeno saggezza pratica.

R. Paden è uno dei sostenitori della tesi che il consulente filosofico o *counselor* filosofico debba conoscere e applicare sia le strategie che le metodologie psicologiche messe a punto dal *counseling* psicologico, ma ciò finisce con lo snaturare la proposta di Achenbach, perdendone le caratteristiche filosofiche.

Peter Raabe²⁷ ha pubblicato due libri interessanti, uno dei quali è una sorta di manuale per consulenti filosofici questo testo include una vasta panoramica sulla materia e impronta la discussione su alcuni problemi teorici; inoltre differenzia la consulenza da ogni terapia ed è molto critico nei confronti di Achenbach. In particolare si oppone a un metodo a suo parere troppo indefinito ritenendo che al centro della consulenza ci sia la *volontà* di risolvere i problemi dei partecipanti anche se non sempre questo trova l'accordo di altri consulenti dato che essa non pone più l'accento sul dialogo filosofico che costituisce la

²⁷ Raabe P., *Philosophical Counseling*, Westport, Praeger, 2000.

Raabe P., *Issues in Philosophical Counseling*, Westport, Praeger, 2002.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

caratteristica propria della consulenza filosofica che affronta i problemi per migliorare la comprensione, ma verterebbe sulla ricerca di soluzioni, dando luogo a dinamiche che potrebbe trasformarsi facilmente in un atteggiamento terapeutico e condurrebbe fuori dalla piena libertà di ricerca propria dell'atteggiamento filosofico.

Non è un caso, che Raabe²⁸ si senta costretto a fare un passo indietro, ritornando alla filosofia accademica e sostenendo che ciò che differenzia la consulenza filosofica dalla psicoterapia è il fatto di insegnare al consultante come utilizzare gli strumenti della filosofia per affrontare i problemi della vita. Ha quindi proposto un percorso nuovo seguendo uno schema metodologico basato su quattro stadi: la libera esplorazione, la risoluzione del problema, l'insegnamento e la trascendenza. Sulla base di questa proposta egli tiene a sostenere che questi "luoghi" possono anche non essere tutti presenti, oppure avere un ordine diverso e ovviamente ciò dipende dalle situazioni che di volta in volta si verificano; tale precisazione nel suo insegnamento è sottolineata per caratterizzare l'essenzialità della consulenza. Tale proposta viene rigettata da Achenbach e Sautet per l'elevato costo che comporta un lungo insegnamento, ma anche perché non è detto che il consulente voglia seguire il tragitto e nemmeno che esso sia necessario.

Un contributo importante alla consulenza filosofica è quello di ritenere importante il valutare il pensiero, sia esso verità soggettiva o oggettiva, ed evitare che diventi imposizione, tenendo presente che il consulente non deve mai perdere di vista la comprensione del consultante e la concezione del mondo. Quest'ultima,

²⁸ Ivi, p.125.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

infatti, e la concezione di sé sono parte della teoria della complessità del mondo costruita dal soggetto e dunque, essendo una teoria, la teoria di sé può essere più o meno adeguata, coerente o incoerente con la filosofia personale.

Ciò significa che un sapere filosofico deve avere al suo interno delle conoscenze psicologiche tali da poter supportare l'aiuto al partecipante. Le due discipline, come anche la sociologia, sono necessarie, ma devono mantenere ognuna la propria connotazione.

Secondo lo studioso Pierre Grimes,²⁹ creatore di una variante della consulenza filosofica e autore di alcuni studi svolti diversi individui, afferma che all'origine di alcune tipologie di problemi degli personali vi è l'assunzione di false credenze sulla realtà o su se stessi che egli definisce come “*pathologi*” le quali rimangono celate fino al momento in cui provocano stati disfunzionali. Esse possono nascere da esperienze vissute durante l'infanzia che formano i falsi pensieri su se stessi e sul mondo e fanno vivere nel disagio il proprio essere e il proprio stato d'animo. Grimes suggerisce una forma di terapia, ossia la psicoterapia della dialettica razionale, ovvero una sorta di relazione dialogica attraverso la quale il partecipante viene guidato alla scoperta dei suoi pensieri distorti. In questo tipo di dialogo il partecipante viene considerato sano e accompagnato da una figura definita come “*persona feconda*”. Grimes su questa forma ha sviluppato anche la terapia della relazione psicoterapeutica che si differenzia da quella filosofica. In tutta la sua concezione sono presenti oltre alla

²⁹ Grimes P., Uliana R., *Philosophical Midwifery. A New Paradigm for Understanding Human Problems with Its Validation*, Costa Mesa, Hyparxis Press, 1998.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

filosofia e alla psicologia elementi di razionalità e affettività, fattori che suscitano molto interesse e in chi svolge la funzione di consulente filosofico.

Altro discorso che merita una particolare attenzione è la proposta avanzata da alcuni studi recenti seguiti da Eckart Ruschmann³⁰, nei quali si approfondisce la funzione professionale di filosofo e ne viene considerata la debolezza che lo caratterizza. In merito l'autore sente il bisogno di dare un primo contributo concreto alla disciplina pubblicando un libro: il testo *Philosophische Beratung* tradotto di recente in italiano. Si definisce qui il lavoro del consulente come lavoro di comprensione delle filosofie personali dei clienti, di ricostruzione di una nuova visione del mondo e di un nuovo rapporto con esso. Per dare corpo al suo pensiero fonda un modello strutturale del comprendere basato sul rapporto empatico che permetta di comprendere fino in fondo il pensiero del cliente.

Ruschmann critica la filosofia che ha da sempre sottovalutato gli stati d'animo, estromettendoli dalla teoria della conoscenza e assegnando al pensiero puro il predominio assoluto. Ad esso veniva attribuito il carattere dell'oggettività, mentre al sentire era lasciato solo l'ambito soggettivo. Affida quindi alla consulenza filosofica il compito di chiarire le rappresentazioni come le teorie e i concetti, e pone molta attenzione ai processi psichici quali l'emozione, la percezione e la volontà. Dedicava attenzione anche al rapporto stato d'animo-sentimento e alla relazione mente-corpo.

³⁰ Ruschmann E., *Consulenza filosofica. Prima parte*, Messina, Armando Siciliano, 2004, cfr, Pollastri N., Analisi di Eckart Ruschmann, *Philosophische Beratung*, in "Phronesis", 2003, pp.47-60.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Interessante nel suo pensiero è il desiderio di prendere in considerazione la complessità umana in tutte le sue componenti e nella totalità degli aspetti intellettivi e psicologici che determinano il comportamento. In questo caso la sua analisi contribuisce a dare un significato a quei valori che rappresentano la struttura umana, andando a formulare una scala di giudizi sulla base dei quali determinare che cosa scegliere oppure non scegliere. A partire della definizione di valenza di sé si articola il bisogno di consulenza filosofica lì dove il disagio personale non corrisponde ad assunti convenzionali e sociali; lì dove non riesce a maturare una corrispondenza cognitivo emozionale, ecco che si sfocia nell'alienazione.

A questo punto la consulenza entra in gioco come capacità di affrontare in modo adeguato le situazioni difficili, mantenendo al suo interno l'unità del sapere e dell'agire secondo la coscienza dei principi etici nonché cercando di far trovare la strada giusta e di dare un senso ai valori e alla vita.

Ruschmann dà pieno risalto alla nozione di saggezza, non tanto con il proposito incontrarla nel consulente, ma perché essa sarebbe capace di dare sicurezza nell'affrontare le situazioni che i consulenti si trovano di fronte e gli permetterebbe di trovare forme di sapere che aiutino a pianificare interpretazioni della vita.

La conoscenza della situazione umana e dei problemi esistenziali, secondo Ruschmann, richiedono la comprensione dell'individuo in relazione alla famiglia, agli amici, al lavoro e il riconoscimento dell'insicurezza come un fatto importante legato al sistema di valori, che dev'essere quindi flessibile e in grado di rendere



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

abili a distinguere i valori altrui dalle proprie capacità, interpretando al meglio ciò che si è.

La saggezza³¹ deve configurarsi come baricentro nel quale anche i fattori emozionali devono convergere assieme a tutti gli aspetti della persona, da quelli cognitivi a quelli percettivi e volitivi, elementi questi necessari al consulente per comprendere i caratteri propri del consultante, in modo da poter svolgere così un dialogo e averne piena consapevolezza.

³¹ Pollastri N., *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 82-83.



§ 4.1: in Europa³²

Negli anni '80, si manifesta in Europa l'esigenza da parte di alcuni filosofi di tradurre la filosofia delle università nella pratica filosofica. Ciò avviene in Olanda a opera di Ida Jongmsa³³, membro dell'associazione olandese di pratica filosofica, la quale si accorge che il solo studio teorico della filosofia creava una certa insoddisfazione sia dal punto di vista delle ricerche che dell'interesse e perciò propone una nuova forma di filosofia: la filosofia in pratica.

La nuova proposta richiede l'avvio di incontri sperimentali nei quali vengano esercitate delle attività di discussione, di riflessione con riprese, dove i partecipanti si pongano interrogazioni su questioni importanti. Come primo risultato si indusse una riflessione sulla figura che il consulente può avere nei confronti del consultante; cioè quanto potevano influire le idee del consulente sul consultante e quindi la consapevolezza del suo potere. Sulla base dei video registrati, la figura del filosofo risultava abbastanza forte tale da influenzare il consultante attraverso le modalità in cui alcune domande venivano poste. Inconsapevolmente il risultato del percorso veniva manipolato e ciò diventava un ostacolo dal punto di vista della ricerca, nonché della comunicazione e del rapporto che avrebbe dovuto instaurarsi tra le due figure.

³² Ivi, pp.59-67.

³³ Cfr. Jongmsa I., *Philosophical Counseling in Holland: History and open Issues*, in Ran Lahav e Maria Tillmans (a cura di), *Essays on Philosophical Counseling*, trad. it. *Un quadro concettuale per la consulenza filosofica* in *Comprendere la vita*, Apogeo, Milano 2004.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Secondo alcuni studi che avvennero negli anni '50 Carl Rogers, psicoterapeuta americano, affermava che alla base di una buona relazione dev'esserci una buona capacità di accettazione, in modo tale che la discussione avvenga in libertà per poter occuparsi dei problemi e delle difficoltà che emergono nel campo delle questioni personali. Il fatto dell'andar oltre l'ostacolo dei ruoli, permette di instaurare un contatto emotivo con il consultante e procura un lasciarsi guidare dalla consulenza filosofica.

In poco tempo in Olanda si sono quindi formate queste nuove figure che si occupano di attività filosofica nel mondo del lavoro (grazie anche alla loro cultura calvinista). Interessante è anche il pensiero di Eite Veening³⁴, fondatore della scuola olandese, il quale distingue chi vive di problemi emotivi dei quali si occupa lo psicologo, e chi invece ha a che fare con problemi di tipo concettuale, e di questi ultimi se ne occupa il consulente filosofico. Veening indaga anche su come vengano impiegati i concetti all'interno della consulenza filosofica ed è formatore di questi professionisti che svolgono un lavoro d'aiuto. Un'altra figura importante è la consulente filosofica Anette Prins-Bakke³⁵, che ha descritto come la consulenza possa intervenire nei casi di relazioni coniugali difficili, suggerendo uno schema metodologico di massima, ma lasciando che l'attività possa seguire un percorso libero.

La consulenza filosofica è arrivata in Francia per iniziativa di Marc Sautet inventore dei *Cafè Philo*, il quale a giudicare da alcune indicazioni sul modo in

³⁴ Veening E., *Denkwerk*, Culemborg Phaedon 1994.

³⁵ Bakker A. P., *Philosophy in Marriage Counseling*, in Lahav Ran e Maria Tillmans (a cura di), *Essays on Philosophical Counseling*, cit., pp. 135-151.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

cui affrontava la consulenza individuale e dagli esempi del suo *Socrate al caffè*, inizia un nuovo approccio eclettico e umanistico facendo uso di testi o letture composte di citazioni filosofiche o addirittura suggerendo testi filosofici ai propri partecipanti e facendo con essi più storia della filosofia che non filosofia in senso proprio. E' chiaro come questo modo di operare sia strettamente legato ad un'attività di tipo scolastico e rischi di cadere in una consulenza didascalica piuttosto che essere d'aiuto alla persona.

Negli anni novanta in Svizzera si aprono gli studi di consulenza filosofica; ad oggi questa attività è portata avanti da consulenti che operano nel territorio e a stretto contatto con l'ambiente tedesco. I primi consulenti attivi sono Willi Fillinger e Urs Thurnherr che sostengono la pratica filosofica sia nell'ambito politico, sia come formazione e ricerca di metodi e strategie atte all'individuazione del senso relativi alle persone e alle situazioni allargando così la sua applicazione. Thurnherr sostiene che la consulenza debba avere un suo spazio e che al suo interno deve comprendere delle competenze psicologiche in modo tale da essere in grado di indicare nel momento del bisogno a quale psicoterapeuta rivolgersi.

Anche la Norvegia ha accolto pienamente la pratica filosofica grazie a Anders Lindséth, che giunse alla consulenza attraverso l'etica, in particolare nell'applicazione della disciplina medica. Grazie agli studi sull'ermeneutica di Hans G. Gadamer e Paul Ricoeur egli sviluppa il "principio del non comprendere", che considera un essenziale passo preliminare del processo di consulenza. Questo principio apparentemente poco chiaro è importante perché



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

mette in risalto il significato epistemologico del sentimento, il bisogno di lasciare una volontà di conoscenza oggettivante a favore di una forma di sapere diversa definita come “comprensione benevolente” che accoglie l’altro, concilia e unisce all’interno di una prospettiva di accoglienza esperienziale capace di togliere i cosiddetti concetti fissi. Nel trasferimento dei sentimenti che affiorano durante le diverse esperienze di incontri in consulenza, si apprende che è più importante porre attenzione sul sentimento rispondendo in modo adeguato, che non sul comprenderne le ragioni del disagio. Questa forma viene vista come inclinazione all’ascolto, così definita da Henning Herrestad, nel senso che si propone un ambiente accogliente affinché la persona possa parlare dei suoi problemi ma si può finire tuttavia con lo snaturare la forma filosofica che la consulenza deve mantenere. Di conseguenza avviene che ci si avvicina progressivamente a una mescolanza di discipline, le quali finiscono con l’acquisire una professionalità d’aiuto approssimativa, svincolata dall’idea chiara di consulenza che aveva sostenuto Achenbach.

In Inghilterra la pratica è attiva da 25 anni da quando cioè Catherine Mc Call ha iniziato a interessarsi all’applicazione della filosofia alla vita di tutti i giorni sia attraverso forme di pratica di gruppo, Dialogo Socratico e *Philosophy for Children*, che attraverso forme di pratica individuale per indurre la persona ad esprimere il proprio pensiero. Importante è la figura di Karin Murriss che ha introdotto la *Philosophy for Children* come metodo di fare filosofia passando dai concetti filosofici astratti alle esperienze concrete e sviluppando un pensare legato alle azioni. Da ciò emergono alcuni aspetti importanti: mettere alla prova le



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

proprie convinzioni e le proprie opinioni, analizzare non solo concetti ma anche abitudini di pensiero e riuscire a costruire teorie grazie alle esperienze.

A questo punto si potrà ragionare sull'identità e il valore che avrà la consulenza filosofica in futuro, e cosa si potrà intravedere alla fine di questa tesi.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 4.2: in Italia

In Italia³⁶ la consulenza filosofica arriva alla fine degli anni novanta; fino al 1998 infatti non erano pervenute notizie di alcun consulente filosofico italiano, né documenti o testi provenienti dall'estero che trattassero la materia. Alcune tracce arrivarono da alcuni isolati articoli di giornale e da Marc Sautet che con il suo libro *Socrate al caffè* uscito come curiosità racconta il fenomeno dei dibattiti pubblici che avvengono nei caffè. Nel 1999 tramite alcuni gruppi di discussione telematici, alcuni studiosi italiani pungolati da questo fenomeno iniziano a interessarsi alla materia e si mettono in contatto tra loro dando vita all'*Associazione Italiana di Counseling Filosofico*.³⁷ Questi incontri producono interessanti risultati, tanto da far pensare che possa nascere una pratica professionale basata solo sulle competenze filosofiche. Iniziano ad uscire articoli specialistici e in seguito viene tradotta in italiano l'edizione del libro di Marinho in Italia pubblicato con il titolo di *Platone è meglio di Prozac*.

Da questo momento la novità viene convolata dalle emittenti televisive, che iniziano a creare spazi televisivi di confronto rivolti all'universo della psicoterapia e alla nuova figura che si occupa dell'aiuto alla persona, senza proporsi come terapeuta e considerata con maggiore interesse. Nel 2001 l'Associazione Italiana di Counseling Filosofico (AICF), promuove un corso di

³⁶ Pollastri N. *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli Milano 2005, p. 84-86.

³⁷ Numero monografico dedicato alle *Pratiche filosofiche* della rivista "Kykéion", 8, 2002.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

formazione incontrando non poche difficoltà, sia per quanto riguardava la definizione di filosofia, sia per quanto concerneva il discorso di metodo e di tecnica che ridurrebbe il percorso formativo a una serie di acquisizioni di competenze strumentali troppo costrittive. Alla fine dello stesso anno l'associazione si scioglie. Dopo due anni circa, i filosofi della stessa associazione riprendono l'attività di ricerca e danno vita alla fondazione *Phronesis*, un'associazione che pubblica un'omonima rivista semestrale avente lo scopo di promuovere seminari di ricerca, corsi di aggiornamento, scambi di esperienze e incontri di formazione. Gli psicologi invece danno vita alla *Società Italiana di Counseling Filosofico* (SICoF) che si aggregerà all'associazione di orientamento psicologico dando avvio a corsi di formazione composti da moduli di natura psicologica. Oltre a questi gruppi si formano altre associazioni, ad esempio l'Associazione Italiana Psicofilosofi di Genova avente intenti di formazione professionale, e altre associazioni che si occupano di pratiche filosofiche.

Il fatto che non si fossero formate figure professionali nel tempo, ha causato un certo giudizio che ha portato a ritenere consulenza filosofica come un modo superficiale di fare filosofia, senza regole né controlli. Tuttavia il fenomeno inizia a prender piede e all'interno delle università si sente il bisogno di promuovere corsi e convegni per approfondire la materia. Anche nelle aziende lavorative e negli enti pubblici si diffonde una sensibilità verso la conoscenza della figura del consulente filosofico, una figura che accanto allo psicologo si rende disponibile all'ascolto, ad esempio, dei dipendenti di un'azienda.



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

Oggi quella del consulente filosofico è ritenuta una figura professionale, viene inserita all'interno di strutture ospedaliere oppure nei servizi sociali a sostegno dei cittadini.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 5

Philosophy for Children

La *Philosophy for Children* (P4C)³⁸ è una delle esperienze pedagogiche contemporanee più significative. Inizia negli anni '70 con Matthew Lipman, un filosofo americano di formazione deweyana che, interessato alle problematiche pedagogiche, fonda l'*Institute for the Advancement of Philosophy for Children* (IAPC), un organismo di formazione e di ricerca che studia un metodo per migliorare le abilità di apprendimento e di riflessione di pensiero dei ragazzi.

La *Philosophy for Children* è una pratica conosciuta in Italia, la quale non corrisponde all'insegnamento della filosofia, ma è una prassi che intende promuovere lo sviluppo delle capacità logiche e l'uso riflessivo del pensiero negli individui più giovani, dai bambini della scuola primaria fino ai ragazzi delle scuole superiori. In questo progetto vengono utilizzati materiali didattici specifici, cioè racconti in forma dialogica in cui i protagonisti sono bambini, animali, adolescenti, adulti che dialogano tra loro su problemi o questioni di natura filosofica. Ogni racconto è accompagnato da un manuale che spiega le indicazioni procedurali e le metodologie procedurali sul funzionamento del lavoro educativo con esercizi e domande stimolo.

³⁸ Pollastri N. *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli, Milano, 2005, 15-17.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Alcune storie sono qui elencate: *L'ospedale delle bambole*, dove si racconta il rapporto di un soggetto con gli altri individui e con il mondo, oppure *Elfie* che racconta il riflettere su se stessi; o ancora *Kio e Gus* che presenta una riflessione sul mondo; sono ancora *Pixie*, che si occupa del linguaggio; *Il prisma dei perché*, che cerca di stimolare la capacità di riflessione sul ragionamento; *Lisa e Suki*, basati sull'etica e sull'estetica.

I racconti sono pubblicati dal centro di ricerca CRIF e CIREP.

Il modello di gruppo è la classe o comunità di ricerca nelle è possibile costruire un percorso di indagine attraverso il confronto dialogico e l'articolazione di procedure euristico-riflessive in riferimento ai problemi trattati nelle letture. L'insegnante facilitatore segue e stimola il percorso non solo attraverso l'uso di domande aperte, interventi chiarificatori, approfondimenti, ma anche mediante la ricerca di criteri procedurali comuni e condivisibili, senza mai cambiare l'orientamento rispetto all'obiettivo regolativo di fondo. Lo spirito è aperto e dinamico. Gli obiettivi sono quelli di fornire un arricchimento culturale e concettuale, e soprattutto quello di migliorare le abilità di comprensione e di analisi, della soluzione dei problemi, della valutazione critica delle soluzioni. All'interno del gruppo si promuove la libertà dai pregiudizi, lo sviluppo della dinamica, del gioco creativo vitale e riflessivo, orientando in senso positivo lo sviluppo socio-affettivo.³⁹ La comunità di ricerca durante il dialogo si dispone in modo circolare secondo il modello socratico; tale disposizione, secondo Lipman,

³⁹ Informazione ricavata durante la partecipazione al master *La consulenza filosofica* tenutasi a Venezia nel 2016



251657216

Università
Ca' Foscari
Venezia

favorisce chiarezza e trasparenza, aiuta e insegna a essere consapevoli dei propri propositi e assunzioni, nonché a strutturare meglio i propri giudizi.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 6

Laboratori ludosofici, il tutto inizia dall'analisi dei perché

Nel 2010 sono nati i laboratori di filosofia rivolti ai bambini. Questa iniziativa è sorta da una riflessione sulla filosofia e sulla sua dimensione pragmatica del fare, del vedere, del toccare e del sentire. Dalle suggestioni emergenti legate a queste prassi vengono a delinearsi quelle riflessioni che vanno a comporre il pensiero filosofico. La specificità che caratterizza la filosofia sta nella creazione di concetti che trovano la loro origine nella necessaria relazione con sé, con un altro, con un altro da sé, obbligando a pensare e ragionare.

Lo scopo di questi laboratori è quello di offrire ai bambini gli strumenti utili per poter imparare a guardare in modo diverso la realtà, rapportandosi con nuovi punti di vista e imparando a pensare in modo autonomo. Attivare i laboratori significa aprire relazioni non solo con i bambini, ma anche con gli adulti-genitori i quali molto spesso sentono che anch'essi avrebbero bisogno di strumenti per riflettere su se stessi e non solo, per rendere il proprio pensiero libero da meccanismi cristallizzati nel tempo.

Si vedrà ora perché i laboratori ludosofici sono fatti con i bambini. Innanzitutto perché una caratteristica propria dell'essere bambini è quella di porre domande, su tutto e senza vergogna inoltre essi affrontano le risposte che gli adulti non sempre sanno dare aprendo ad altre domande e mettendo in difficoltà



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

l'adulto. Nella gestione e articolazione dei laboratori vengono utilizzate esperienze che si ispirano all'arte, alla musica, ai colori e alle favole.

L'analisi, che inizia dalle favole, porta a tessere altre favole, a cogliere le parole cariche di senso e inoltre s'incrociano il possibile e l'impossibile, il reale e l'irreale, assistendo alla nascita di nuove teorie derivanti proprio da questi incroci. Entrano in gioco le orecchie, le mani, il naso e da qui nascono le idee che evolvono in altre idee, dal momento che esse sono presenti ma in continua trasformazione. Aristotele sosteneva che *ogni persona se le può (le idee) costruire da se*, mentre Platone afferma che *le idee stanno oltre la volta celeste*⁴⁰ ma come si fa partecipare della loro conoscenza? Dove stanno quando non sono con noi? Ne possiamo creare di nuove? Cosa si può creare con le idee e quante cose si possono fare? Antoine Lavoisier affermava che tutto diviene e nulla si distrugge, ma ne siamo davvero sicuri? E quello che era prima cosa diventa? Dove rimane? E' questa la natura degli interrogativi che si propongono nei laboratori ludosofici, dove, scoprendo e ragionando sulle cose, relazionandosi con gli altri, imparando a conoscere i pregi e i difetti degli altri e di noi stessi, si scopre di essere investigatori delle cose nascoste dentro le cose che a loro volta si scompongono e si compongono dando vita a nuove realtà. Si vanno così a scoprire in modo *naive* i concetti di *tempo, infinito, vuoto, origine...*⁴¹

⁴⁰ Platone, *Fedro*, p.34

⁴¹ Informazione raccolta durante la partecipazione al master *La consulenza filosofica* tenutasi a Venezia nel 2016.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 7

Café Philo

Se nel gioco della *Philosophy for Children* ci si focalizza sulla creatività e sulla lealtà che si sviluppano all'interno della comunità, quando si pensa ai caffè filosofici si pensa a qualcosa di serio, a incontri di persone di elevata cultura che insieme ascoltano professori per discutere su temi profondi e dove poi si aprono spazi alle discussioni rivolgendo domande e attendendo le risposte per approfondire determinati concetti. Questo è molto interessante ed è il modo per diffondere la cultura anche a chi non è esperto o possiede una limitata conoscenza.

I *Café Philo*⁴² sono qualcosa di diverso, sono discussioni che trattano i più diversi argomenti, da quelli di attualità a quelli di politica. Si svolgono nei bar, nelle biblioteche, nelle librerie, ovverosia in luoghi pensati aperti. La partecipazione è aperta a chiunque ne sia interessato e il filosofo non decide né impone il tema, ma lascia che scaturisca dal respiro del dialogo. Il suo ruolo è quello del facilitatore all'interno del dibattito o della discussione procedendo verso una discussione sempre più approfondita attraverso il confronto e tra i partecipanti in modo tale che ognuno possa dare il proprio contributo, facendo

⁴² Pollastri N. *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*. Feltrinelli, Milano, 2005, pp. 17-23



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

diventare il confronto un dialogo filosofico. Per questo motivo si dice che si fa filosofia.

Questo approccio nasce quasi casualmente nel 1992 quando Sautet in una intervista radiofonica racconta le sue domeniche trascorse con gli amici in un caffè di Parigi a parlare di consulenza filosofica e dell'idea di aprire uno studio. Gli ascoltatori del programma accolsero questa informazione come fosse un invito tanto che le domeniche successive si trovò ad affrontare un po' di pubblico e a intavolare discussioni proponendo temi che venivano ripresi regolarmente nel dialogo.

Da questa esperienza sono nati molti *Cafè* sia in Francia sia in altre parti del mondo. Ciò che muove i *Cafè*, e che è al centro delle pratiche filosofiche, è l'apertura ad affrontare ogni tipo di questione, filosoficamente, contemplando un profondo scambio dialogico tra individui che s'incontrano per filosofare a prescindere dalla capacità culturale riuscendo così a fare arrivare la filosofia alle persone nella vita di ogni giorno. Perché questo avvenga è necessario che ci sia un vero interesse mosso da curiosità, fantasia e desiderio di comunicare con uno spirito vivo che permetta di mettersi sempre in gioco. Marc Sautet nel suo libro *Socrate al caffè*⁴³ afferma che un filosofo abituato a vestire una certa professionalità ha qualche difficoltà a mettersi in gioco e addirittura può manifestare diffidenza nei confronti dell'attività che si svolge nei *Café Philo*, accettare questa sfida dunque significa mettersi alla prova come filosofi e mettere alla prova anche la filosofia dimostrando di vincere l'opinione pubblica.

⁴³ Sautet M., *Socrate al caffè*, Ponte alle Grazie, Milano 1997, (ed. or. *Un café pour Socrate*, Paris, Laffont 1995), p. 97.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Quale punto critico può avere nel *Cafè* la figura del filosofo? Forse di perdere la sua posizione rispetto agli altri? Oppure quello di non essere capace di confrontarsi con persone di altra estrazione culturale? Colui che invece sa cogliere la sfida è propriamente filosofo il quale si interroga e rimette in questione quelle che sono considerate pregiudizialmente risposte vere. E' chiaro al *Cafè* tutti possono approcciarsi ad argomenti di vario tipo, dove molte sono le cose da dire, e dove circolano opinioni e posizioni diverse, ma ciò che spetterà al filosofo sarà rendere chiare le posizioni portandole all'altezza della situazione, e chiedendo di trovarne la soluzione. Insomma, praticare il *Cafè* per un filosofo significa saper cogliere e improvvisare, dover sempre stare in "equilibrio" tra ciò che potrebbe cadere nella banalità e ciò che potrebbe sfociare nell'intellettualismo poiché la filosofia pratica è aderenza ai problemi reali e quotidiani; è un'attività seria e allo stesso tempo giocosa, che non sempre riesce ad ottenere i risultati sperati.

Molto spesso all'interno dei *Cafè*, come in qualsiasi altra comunità, si favoriscono confronti e partecipazioni di scambio tali da costruire dei rapporti che si possono definire amicali, nel senso che è proprio il tipo di confronto che avviene tra i partecipanti a creare una sorta di legame profondo e autentico in cui le idee si scambiano e vengono messe alla prova le proprie concezioni del mondo.

Sautet nei *Cafè* suggeriva l'uso di testi come spunto di riflessione e metteva in risalto che nell'uso della parola nessuno parlava della stessa cosa⁴⁴ e i partecipanti, pur conoscendo i testi, sostenevano di scoprire poi un'altra interpretazione rispetto al momento iniziale. Da questa consapevolezza si apriva la

⁴⁴ Ivi, p. 99



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

scoperta di un arricchimento ulteriore della propria conoscenza e della vastità della non conoscenza.

A oggi sono presenti seminari del tipo di quelli di Achenbach dove si ritiene importante non abbandonare la riflessione filosofica, anzi, mantenere attive le iniziative dove poter destare l'attenzione sulle questioni del mondo in modo rigoroso e filosofico.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 8

Philosophy of Management

In questi ultimi anni la pratica filosofica è riuscita a entrare anche nel mondo del lavoro, si vedrà ora in quale modo. Innanzitutto è stata maggiormente considerata in ambito manageriale, creando attorno a sé l'idea di *business*, ma in realtà la sua attività non è ancora chiara. Tuttavia è possibile individuare due ambiti⁴⁵, uno riconducibile alla ricerca filosofica accademica, uno invece più dinamico, ossia legato al fare filosofia pratica. Nel primo si trovano discipline riguardanti le teorie del *management* che applica alla comprensione del mondo riflessioni mutuata dalla scuola di Francoforte, e dai suoi precursori in ambito sociale, e *la Business Ethics*, ambito affermato nella ricerca per la formazione aziendale; in merito sono nate riviste e corsi di specializzazione a livello universitario.

Queste attività però non sembrano essere riconosciute come pratiche bensì come settori d'indagine specializzati nell'includere la politica, il diritto e l'etica. Quest'ultima è di notevole interesse se si pensa a quali fenomeni ha portato la corruzione in questi anni. La necessità di ristabilire un equilibrio etico ha portato le aziende a un riconoscimento sia di standard di qualità sia di forme di

⁴⁵ Per una più dettagliata analisi del settore, cfr. Fabio Cecchinato, *Filosofia e Management*, in "Phronesis", 3, 2004.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

investimento etico. Questo investimento ha richiesto l'osservazione di un codice di comportamento su tutto il ramo produttivo tanto da favorire l'immagine sia dell'azienda sia degli aspetti morali della vita sociale.

Nel mondo del lavoro sono entrate nuove figure adeguatamente formate addette alla verifica e al controllo del rispetto dei codici e del comportamento etico; ma visti i cambiamenti repentini che avvengono nella contemporaneità sono necessarie anche figure che abbiano competenze nell'elaborazione dei concetti morali. Ecco perché è importante la figura del filosofo oggi, perché sa muovere la riflessione all'interno di una realtà quotidiana concreta legata ai problemi della vita.

Nell'ambito del lavoro, la *Philosophy of Management*⁴⁶ si sta occupando, grazie al pensiero filosofico, di interpretare e chiarire i diversi ambiti del lavoro proponendo ricerche, convegni e seminari aventi come contenuto l'approccio organizzativo, le competenze e le virtù del *manager* ecc. Tom Morris, studioso alla Notre Dame University, si è trovato a tenere conferenze per dirigenti d'azienda e per commercianti e intuendo il beneficio che egli apportava con i suoi studi e i suoi consigli, ha iniziato a dedicarsi alla formazione aziendale trasformando questa nella professione della sua vita.

Non a caso Lou Marinoff parla di Morris come un oratore motivazionale, una definizione particolare per indicare un'attività filosofica. Nell'attività della *Philosophy of Management* sono incluse discipline diverse tra loro ma incentrate

⁴⁶ Pollastri N. *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche*, Feltrinelli, Milano 2005, pp. 25-33.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

ugualmente sull'agire filosofico ben più che sul sapere filosofico. In essa si possono trovare vere e proprie tecniche (come il Dialogo Socratico) ma anche attività dialogiche di ricerca. Una delle metodologie descritte da Lou Marinoff⁴⁷ è strutturata su nove stadi, non fissi, che possono variare in base ai contesti; ad esempio il punto di partenza è la scelta dell'argomento, successivamente la narrazione dell'esperienza da parte di ogni partecipante e poi la richiesta di scegliere un solo esempio fatto al partecipante che analizzerà anche i dettagli che lo compongono per determinare con precisione il tema e definirne il significato. Da questa definizione parte la discussione, e le diverse questioni che possono emergere vengono quindi introdotte con attività di analisi volte specificatamente alla riflessione non solo nel momento stesso ma se ritenuto opportuno vengono discusse nell'arco delle ore successive oppure nei giorni seguenti.

Il filosofo ha il compito di arbitrare, facendo rispettare le regole o stimolando l'approfondimento di alcuni spunti. Il "Dialogo Socratico" così strutturato sembra seguire una vera e propria metodologia e chi non la ritiene giusta può liberamente uscire dal gioco. Di fatto anche nelle organizzazioni avviene la stessa cosa, ma è difficile ritenerla una vera pratica filosofica. E' dall'ambiente olandese che oggi provengono proposte dinamiche basate sull'agire filosofico, nelle quali si danno suggerimenti su strumenti del pensare e si considerano le questioni lavorative trovando strategie per migliorare la collaborazione tra la direzione e i collaboratori, oppure per migliorare le relazioni sociali in un'azienda ecc...

⁴⁷ Marinoff L. *Philosophical Practice*, San Diego/London, Academic Press 2002, cit., pp. 130-132.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

L'olandese Ad Hoogendijk che si occupa del settore aziendale e della consulenza all'interno delle organizzazioni, ha pubblicato nel 1992 un interessante libro, *Filosofia per i manager*⁴⁸, nel quale suggerisce che l'etica sia il perno per il recupero delle responsabilità da parte di chi nelle società e nelle organizzazioni ha il compito di prendere decisioni. Suggerisce di analizzare il tipo di azienda, la specificazione delle politiche sociali, culturali e politiche per valutare il posto di un'azienda all'interno di un contesto sociale, il suo valore all'interno del mercato e i rapporti con la clientela e con l'ambiente.

Il russo Boris Sedunov⁴⁹ pone la filosofia come modello ideale da seguire e dal quale il *manager* deve trarre non solo spunto per poter conoscere la complessità dei fenomeni che avvengono nel mondo del lavoro, ma anche far fronte ai fenomeni che si possono presentare in futuro.

Il consulente dialogico Jos Kessels⁵⁰ propone un modello socratico libero da una struttura metodica rigida e atto a favorire la cooperazione e la creatività negli ambienti lavorativi superando così con più facilità quegli ostacoli che si formano all'interno delle aziende. E' evidente che ciò è possibile in virtù di una buona comunicazione, e di un operare senza imposizioni ma ricco di formazione e di competenze logiche e relazionali o con la presenza di una figura formata. In Svizzera è stato presentato recentemente, all'interno dell'università di Lucerna, un corso di filosofia per *manager* tenuto da docenti esperti e gestito da esperti del

⁴⁸ *Filosofie voor Managers*, Amsterdam, Veen 1992, che seguiva a *Spreekuur bij een Filosoof (Consulenza con un filosofo)* Utrecht, Veen 1988.

⁴⁹ Sedunov B., *Philosophy of Management*, edito su Internet presso www.eni.edu/page98.html.

⁵⁰ Cfr. Kessels J. *Socrates op de markt. Filosofie in bedrijf*, Amsterdam, Boom, 1997 (trad. tedesca *Die Macht der Argumente*, Wienheim, Beltz, 2001).



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

mondo del lavoro per fornire a coloro che partecipano strumenti adeguati per analizzare concetti di rilievo nel mondo del lavoro come: strategia, potere, politica, verità, tempo ecc.

Pier Luigi Celli, attraverso alcuni suoi libri quali *Graffiti aziendali* e *L'illusione manageriale*,⁵¹ fa emergere l'importanza dell'aspetto narrativo e dell'universo della parola come elementi fondamentali per la comprensione e la costruzione di legami, piuttosto che dare priorità ad una mera formazione tecnica. Una recente proposta di Fabio Cecchinato in *Idee per un'etica organizzativa*⁵² suggerisce che nel mondo del lavoro la filosofia dev'essere incentrata sul paradigma etico, in quanto in un luogo costitutivamente dialogico, favorisce gli scambi nel pieno rispetto della trasparenza e degli altri. In tutte queste proposte emerge l'importanza di una filosofia che non può essere considerata solo come strategia metodologica o tecnica, ma deve essere un fare filosofia che svolga un'attività dialogica libera da intenti prettamente produttivi.

Questa è una sfida difficile, visti gli obiettivi aziendali di produttività e di competizione, ma non del tutto impossibile, dal momento che c'è una certa sensibilità rivolta al recupero del rapporto umano per poter competere con il permanere di un paradigma tecnico strategico.

⁵¹ Celli P. L., *Graffiti aziendali*, Bari, Laterza, 1996, e
Celli P., *L'illusione manageriale*, Bari, Laterza 1997.

⁵² Cecchinato F., *Idee per un'etica organizzativa*, in *Phronesis*, 1, 2003.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Capitolo 9

La pratica filosofica nella professione medica

Verso la fine degli anni '90 il mondo della filosofia inizia ad avvicinarsi in modo più diretto ai problemi dell'esistenza e alla vita quotidiana configurandosi come pratica. In questo ambito si scopre l'esigenza di individuare una persona formata: il *counselor* filosofico, il quale svolge un'azione di aiuto nelle relazioni esistenziali problematiche vissute quotidianamente da parte dell'uomo che si sente inadeguato alla società. Questo nuovo ruolo del filosofo ha visto un cambiamento e una rivalutazione della filosofia, nonché l'esigenza di inserire anche nella formazione medica una competenza che aiuti il paziente a sentirsi compreso nei suoi problemi di salute.

Se si volge lo sguardo alla filosofia antica, l'immagine del medico filosofo era già presente (ad esempio Ippocrate), che sosteneva la vicinanza tra la figura del medico e il dio. Una combinazione di conoscenze mediche, terapeutiche e filosofiche andrebbe a costituire una commistione completa tra sapere scientifico e sapere umanistico in grado di raggiungere il paziente in modo più profondo ed efficace. Nell'antichità i legami tra filosofia e medicina erano così stretti da rendere difficile la separazione tra le due discipline perché le conoscenze dell'una e dell'altra si fondevano.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Un bravo filosofo doveva essere anche un bravo medico e occuparsi della salute dell'uomo; lo studio e l'indagine erano in continua ricerca sia rispetto alla natura dell'uomo sia rispetto alle leggi del cosmo. Successivamente le due discipline si sono divise specializzandosi una verso la scienza, l'altra verso la natura dello spirito.

Oggi la medicina ha raggiunto un contesto prettamente scientifico e oggettivo, lasciando *a latere* la sua visione dell'essere umano, mentre la filosofia si è spinta verso l'astrazione e la teoria perdendo a volte il contatto con la realtà. Oggi i due saperi hanno una connotazione di identità ben definita: il sapere medico acquisisce una natura biologica e organica, mentre la conoscenza filosofica accoglie idee e concetti dando una visione più profonda e sensata, cogliendo valori e significati.

Questi tuttavia possono essere fattori utili al medico, in quanto danno non solo solidità professionale, ma anche procurano l'avvicinamento comprensivo allo stato emotivo del paziente.

La caratteristica del metodo filosofico oggi si basa su un atteggiamento pratico nei confronti di situazioni o problemi particolari. L'essere liberi da pregiudizi e condizionamenti è indispensabile per poter affrontare la complessità della vita in un modo diverso di sentire le cose. Per il medico questo può essere difficile perché abituato a vivere secondo schemi o prove oggettive concrete, ma è con la volontà che può riuscire a superare l'abitudine alla tecnica, aggiungendo elementi nuovi che gli permettano di gestire con completezza e capacità tutte quelle svariate situazioni che si possono presentare nel proprio lavoro. E' di fronte



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

ad un'implicazione dolorosa che l'essere umano assume concretamente un atteggiamento negativo, nel senso che inizia a rifugiarsi in una situazione che si potrebbe definire astratta rispetto alla realtà e nello stesso tempo focalizzata su un turbamento quotidiano, e che può essere condivisa con l'altro cercando di condividere il senso della finitezza umana.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 9.1: Il medico filosofo e le pratiche filosofiche

Quando si parla di medico, ciò cui si pensa subito è l'aspetto della malattia, cioè quello stato di salute che vede l'uomo privato del suo "star-bene" e che assume quel carattere di dolore. Il dolore è ciò che fa male e che fa vivere male, sia che esso sia fisico sia che sia psichico, e che provoca nel fisico una serie di comportamenti distruttivi, così come definiti da Luigi Tarca, ed espressi con la definizione di *lamentela*.⁵³ Vengono suggeriti degli atteggiamenti positivi, nel senso che *evitare di lamentarsi* come regola di vita produce benefici; innanzitutto entra in gioco la comprensione sia nella pretesa di essere compresi, sia nella difficoltà di comprendere, passaggi estremamente importanti se si vuole che un rapporto rimanga positivo.

La comprensione e la riflessione condivisa possono essere matrici delle modalità di comportamento che migliorano l'esistenza della nostra vita e ci addestrano a diventare abili correttori di quei comportamenti negativi che danneggiano noi stessi. La libertà dalla *lamentela*, è ciò che libera anche dai pregiudizi aprendo alla comprensione del negativo e del positivo⁵⁴.

⁵³Tarca L. V., Candioto, L., *La vocazione filosofica della professione medica, Le radici della scelta*, Mimesis, Milano, Udine, 2015 p 91-107.

⁵⁴ Candioto L., Tarca L.V., (a cura di). 2013. *Primum Philosophari. Verità di tutti i tempi per la vita di tutti i giorni*. Milano-Udine: Mimesis-2014. *Comunicare in medicina. L'arte della relazione*. Milano-Udine: Mimesis.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 9.2: I medici e la loro comprensione umana

Da tempo ormai la figura del medico viene associata solo all'ambito medico sanitario, in un certo senso a qualcosa di tecnico e istituzionale, insomma a qualcosa che ha a che fare più con l'apparato tecnico amministrativo che non con la persona. Così sembra che anche il suo scopo cambi, nel senso che l'uomo diventa il mezzo per realizzare un uomo nuovo sia eticamente che politicamente, un uomo modificato. Esso viene strumentalizzato dal soggetto-apparato sia come persona che ha bisogno di cura sia come colui che presta le cure. La strumentalizzazione da parte dell'apparato e la conseguente perdita del valore della persona ne richiede ora il recupero chiamando all'appello i due volti della professione medica, sia quello istituzionale sia quello umano. Cercare di far conciliare i due fattori a livello di relazioni, sia il medico istituzione sia il medico uomo, è un'impresa complessa che contiene in sé sia aspetti di ordine giuridico che più propriamente delle pratiche umane.

La cooperazione consente il miglioramento e la crescita in entrambi i sensi la dove si creano individui capaci di essere funzionali all'apparato e abili nel creare organismi capaci di rappresentare le istanze più "umane". Secondo alcune esperienze mediche il fatto che un intervento abbia ottenuto dei risultati soddisfacenti non è legato a un mero operare tecnico e clinico, ma è stato frutto anche di un rapporto empatico con il paziente, tale da aiutare la riuscita dell'intervento stesso. In pratica è accaduto che il medico ha messo oltre alla sua



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

competenza, “l’amore”. La vera vocazione medica è quella che comprende tutte le esperienze facendole vivere serenamente.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 9.3: La pratica come elaborazione del senso del limite

La realtà della medicina professionale anche nei casi di accompagnamento alla morte del paziente, deve occuparsi anzitutto del rapporto con una vita malata, con i famigliari del paziente stesso, i suoi amici e di condurre questo periodo di tempo nel modo più sereno possibile. La questione fondamentale è *il limite*. Per la maggior parte della nostra vita si trascorre il tempo spensieratamente godendo i momenti positivi o negativi che questa ci riserva; si guarda alla propria immagine, alla cura estetica, al piacere di piacersi, ma quando la notizia della malattia colpisce, tutto cambia, la percezione del tempo, le speranze che servono a nutrire la nostra anima e quella di colui che è stato toccato, e si mettono in moto nuovi pensieri e si indirizza la propria vita verso nuove azioni.

L'orizzonte filosofico si apre a nuovi traguardi, inquadra il problema e lo pone come esperienza unica da trattare con la massima attenzione all'interno di un contesto collettivo. Non possiamo non tener presente che lo spirito del nostro tempo spinge verso una direzione in cui si può intravedere la perdita di quegli idoli che hanno caratterizzato il passato, senza permettere di scorgere nuove idee e nuovi paradigmi che diano senso e valore al nostro agire. In questo la figura del medico vive in sé la crisi dell'epoca, la crisi professionale che trova la soluzione solo se viene considerata come complesso insieme all'essere persona nella sua integrità.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Un'azione trasformativa può trovare efficacia se si ritrova armonia con se stessi, coscienti dei propri limiti e delle potenzialità umane. La cura verso se stessi è necessaria per guarire i mali che affliggono la società affinché si eviti la distruzione del sistema in cui viviamo. Bisogna partire dal dialogo, dalla consapevolezza e dal rispetto dell'altro ponendosi in una relazione di individualità e umanità, possibilità concretizzabile laddove si recuperi una relazione armoniosa con il mondo circostante e con se stessi. Se si pensa e si vuole che la condizione umana diventi uno stato di benessere duraturo allora ognuno deve prendersi cura del proprio stile di vita, rispettarlo come elemento volto a garantire e gestire la propria salute in una dimensione di quiete e di *eudaimonia* interiore.

Per questo motivo è necessario che ognuno si prenda carico del proprio stato per mantenere l'equilibrio interiore, che diventi medico di se stesso assumendosi la responsabilità della propria felicità e del proprio benessere. Uno stile di vita capace di integrarsi con nuove prospettive e nuove pratiche richiede impegno, fatica e allenamento quotidiano, non solo sul piano fisico ma anche sul piano della formazione, attraverso la volontà e la ferma intenzione di recuperare equilibrio e gioia di vivere nonostante le fatiche che implica questa meta.

Un'accettazione serena di morte e dolore⁵⁵ fa parte di uno stile di vita capace di trovare le risposte a quelle domande esistenziali che molto spesso non reggono alla loro presenza; si devono trasformare queste realtà inevitabili in esercizi di vita. Passando attraverso la morte si giunge al presente; la vita vera si

⁵⁵ Marchetti B., Mattiazzini T. *Siamo radici in movimento* in *La vocazione per la professione medica*, (a cura di) Tarca L.V., Candiotti L., Mimesis, Milano-Udine 2015, pp. 91-107.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

vive, si contempla, attraverso il cammino del dolore che viene relativizzato dalla umana appartenenza al tutto.

Il medico è mediatore del suo atto, ha come obiettivo la salvezza della persona dirimendosi tra l'ambivalenza dell'agire stesso: da una parte l'agire secondo una prassi scientifica, dall'altra l'azione regolata da protocolli e sottoposta alle necessità economiche.

Il dibattito oggi verte sulla problematica di questi professionisti che rivestono sia il ruolo di mentore infallibile, venendogli richiesta dai pazienti la capacità di non commettere mai errori e la pretesa di una sicura soluzione al male come se il medico avesse un potere assoluto. Questa consapevolezza del doppio vincolo fa capire quali disagi possano vivere i medici, ma non solo loro, bensì anche i pazienti che cercano nel medico comprensione e protezione dal male; una nuova coscienza favorirebbe la comunione positiva tra persone che si trovano a dover affrontare la stessa realtà e ridurrebbe la possibilità di attrito e incomprensione.

La vera attività medica oggi è quella che si adopera a costruire una sana relazione con il paziente e si fa carico della salute del singolo e della famiglia in un percorso di condivisione terapeutica spiegata, adattata e plasmata secondo le caratteristiche del rapporto umano; un percorso formativo che aiuti anche il medico ad esplorare la realtà con profonda intensità di sentimenti ed attenzione nei confronti dei pazienti e delle situazioni vissute. Tutto questo permette di rimodellare nuovi spazi, aperti all'incontro umano tra paziente e professionista. Nella ricerca di un dialogo interiore che promuova l'equilibrio tra ricerca e



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

umanità si può formare il medico-mediatore, capace di promuovere l'idea di salute mantenendo il legame con la propria vocazione.

Seguire la propria vocazione significa porre come filtro vivificante il cuore, ricordando che la propria scelta è data dall'attenzione al momento presente, dell'interrogarsi sulla realtà valutando la possibilità di vivere diversamente, spinti dall'intensità del desiderio e del sentire. Ciò permette di cogliere il valore del singolo laddove l'ascolto profondo, la curiosità, il confronto rendono ricco il momento d'incontro e fanno sentire vivi.

Essere medico è trovare la mediazione tra vita e morte, tra malattia e salute, tra ignoranza e conoscenza, è il mezzo con cui il paziente si rapporta con la società; in questo senso il suo operare viene vissuto come cura, come guarigione nell'incontro con l'altro, è rendersi autentici nella professione.

Capitolo 10

Perché nascono le pratiche filosofiche

Le pratiche filosofiche sono il risultato coerente dell'esperienza filosofica e hanno la capacità di concretizzare ciò che viene teorizzato. In esse si stabiliscono delle finalità che non concorrono solamente alla produzione di "sapere" inteso come conoscenza codificata sulla quale si creano delle comunità di studiosi in determinate materie filosofiche, ma favoriscono la consapevolezza



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

del “saper essere” come capacità di produrre un intimo sentire consapevole del proprio sé e complementariamente l’apertura verso l’altro da sé. Per orientarsi in queste pratiche viene suggerito un percorso che permetta la maturazione dell’attitudine al porre domande. Umberto Galimberti in una sua conferenza sosteneva come il problema di uno star male non si risolva con le domande sul perché ma si giunga alla capacità di convivere con la sofferenza attraverso modalità più adeguate del farsi domande e darsi risposte.

Galimberti spiega che molto spesso di fronte alle nostre domande si ricevono risposte che provocano un senso di delusione perché non soddisfano l’esigenza interiore di una soluzione certa ai vari problemi della vita, offrendo invece risposte meramente consolatorie. Inoltre nel suo saggio *Il segreto della domanda*⁵⁶ afferma che ci siamo disabituati a confrontarci, e ad ascoltare le altre persone che spesso vivono i nostri problemi. Preferiamo rinchiuderci nelle nostre singolarità considerando ciò che accade come un aspetto unicamente proprio della nostra esistenza. La consolazione dal dolore dell’esistenza che si va a cercare si può trovare qualora ci si renda conto, come diceva Eschilo, che “il dolore è un errore della nostra mente” e ciò che conta, non è consolarsi dell’errore quanto invece correggerlo, ampliando la domanda e cercando di trovare un senso ad esso, e mettendoci in rapporto con gli altri.⁵⁷ Osserva Galimberti che gli animali possono vivere la loro vita regolata dall’istinto nell’indifferenza rispetto a questo tipo di problematiche, mentre l’uomo si pone domande e cerca risposte attribuendo ad esempio a Dio la capacità di rispondere tramite comandamenti o

⁵⁶ Galimberti U., *Il segreto della domanda*, Prima edizione Apogeo, Milano 2008.

⁵⁷ Ivi, p. 224.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

dogmi che diano una sensazione di sicurezza ma che alla fine non soddisfano la domanda fondamentale.

Il male non è solo fisico ma è anche quello che la natura ci mostra; e gli uomini, anche di fronte ad una risposta ritenuta divina, continuano a cercare soluzioni nei canali di comunicazione che si trovano a disposizione. Il dialogo che si perpetua sembra essere il nucleo tematico del pensiero, nel quale ci si rende conto che non vi è risposta definitiva. Consideriamo allora che il movente fondamentale della domanda sia il disagio, che non è un disagio psichico e non è nemmeno legato al disordine delle emozioni di cui si occupa la psicanalisi, ma è determinato da idee sbagliate che si formano nella mente, o da una cattiva impostazione dei problemi. Lo scopo della pratica è quella di formulare meglio le domande, perché domande mal formulate determinano una cattiva comprensione della realtà non adeguata alla possibilità di ricavare da essa indicazioni comportamentali.

Questi sono gli scenari entro i quali si colloca la consulenza filosofica, e i filosofi oggi hanno il compito essenziale di rispondere a quelle domande delle quali è necessario avere una formulazione corretta in quanto a domande mal formulate seguono risposte inadeguate.

La vita è fatta di idee, le nostre idee, ma se le nostre idee sono sbagliate ne consegue che il nostro modo di rapportarci al mondo non è conforme né a com'è fatto il mondo né a come noi stessi siamo e si rischia di non mettere in atto i comportamenti adatti per poter essere felici nel mondo. La felicità non è un'utopia, è l'autorealizzazione di se stessi. Se si conosce bene se stessi si è in



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

grado di fare le domande corrette e conferire le giuste direzioni alle domande, per vivere in modo adeguato e migliore la condizione che la vita offre.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 10.1: Aspetti funzionali delle pratiche filosofiche

Fenomenologia

La fenomenologia⁵⁸ è descritta come lo studio dell'esperienza vissuta e rappresenta la spiegazione di come i fenomeni si manifestano nella coscienza, descrivendo la genesi di tutti i significati che orientano comprensione e azione. In pratica l'analisi della fenomenologia confluisce nell'attenta riflessione delle nostre esperienze.

Lo studio del complesso fenomenologico ha lo scopo di guidare a comprendere in modo nuovo il significato delle esperienze quotidiane: in esso si articolano domande che mettono in evidenza le differenze tra le varie esperienze.

La fenomenologia si esprime, secondo alcuni studi di Pierre Thévenaz⁵⁹, in diversi modi: come ricerca oggettiva sulla logica, come teoria dell'astrazione o come descrizione e analisi della coscienza, o ancora come speculazione dell'io trascendentale. La fenomenologia può essere anche identificata come stile di pensiero in cui i singoli sospendono le proprie certezze di buon senso, perché la riflessione possa renderli coscienti delle credenze che stanno dietro i presupposti.

Hedmund Husserl sostiene che la fenomenologia sia l'unico metodo che può elevare la filosofia a stato di coscienza rigoroso e sintonizzare il filosofo in

⁵⁸ Peter Raabe, *Teoria e pratica della consulenza filosofica*, Apogeo, Milano 2006, saggi.

⁵⁹ Pierre Thévenaz, *What is Phenomenology*, trad. James M. Edie, Merlin Press, London, 1962 p.37.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

modo che possa vedere i fenomeni come l'idea di giustizia, di punizione, d'amore, di amicizia, come aventi in sé il proprio significato. Martin Heidegger⁶⁰ attribuisce alla filosofia l'essere, riconosce come oggetto della filosofia lo studio dell'essere in quanto essere: l'ontologia. La fenomenologia ha come obiettivo la descrizione dell'esperienza pura, non contaminata da altre conoscenze pregresse o da spiegazioni precedenti. Nella consulenza filosofica l'approccio fenomenologico viene utilizzato per aiutare il partecipante ad avere una maggiore consapevolezza delle proprie percezioni e nella formulazione dei propri pensieri relativi alle percezioni senza l'interposizione immediata di giudizi di valore.

All'interno della fenomenologia si stimola una sorta di riflessione mentale che funziona per il consultante da guida dei propri stati mentali descrivendoli. La riflessione è ciò che riesce a far emergere il dubbio sui processi mentali interpretarli come intenzionali, cioè voluti secondo un desiderio, oppure se siano non intenzionali, cioè automatici e non controllati. L'indagine si volge sempre al momento, alla motivazione, all'emozione, fa riferimenti ad un tempo presente o passato, va a chiarire lo stato emotivo attuale del consultante, esamina e scopre i presupposti nascosti ad un certo atteggiamento e verifica le potenzialità e le implicazioni delle situazioni. Non da ultimo vengono considerati i concetti, le idee che presiedono alle azioni e le conseguenze etiche che hanno determinato la loro scelta individuando percorsi d'azione alternativi.

L'esperienza è la chiave dell'indagine filosofica con cui è descritto il mondo, gli oggetti e gli eventi a essa connessi è a partire da essa che si costruisce

⁶⁰ Heidegger M. *Essere e tempo*, UTET, Torino, 1969, p.98.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

un punto di vista oggettivo mediante il quale il cliente, grazie all'indagine, impara a guadagnare nuove prospettive e nuove intuizioni che gli possono colorare la vita e l'aiutano a cambiare atteggiamento di fronte agli ostacoli e alle preoccupazioni.

Il consulente filosofico preparato in fenomenologia riesce a descrivere gli aspetti soggettivi del partecipante, che in genere sono trascurati, procurando al partecipante stesso una migliore comprensione di sé e dell'essere nel mondo. Inoltre la fenomenologia può aiutare a isolare le questioni complesse in modo da poter essere districate e sentirne meno il peso. La fenomenologia non è solo un metodo per offrire al partecipante uno strumento di autoesame, ma è anche un viaggio d'inserimento nei pensieri e nelle esperienze per capire meglio i suoi movimenti interiori. Nel favorire l'approccio fenomenologico all'autoriflessione, il consulente deve potenzialmente offrire ciò che la filosofia possiede, cioè la libertà dai preconcetti, dai pregiudizi e dai giudizi inconsci.

Se un approccio fenomenologico consiste nel liberare attraverso la discussione filosofica le proprie emozioni, i desideri, i comportamenti e le aspettative del proprio modo di vivere, allora questa metodologia è ciò che consente di stimolare il cliente alla scoperta dei luoghi originari da cui sorgono le domande sulla vita.

Per questo motivo si devono affrontare dei passi importanti: per poter formulare ed elaborare una comprensione che includa il significato dei problemi e quei requisiti che possono portare ad una soluzione. Alcuni filosofi sostengono che questo ordine di considerazioni sia al centro della consulenza, altri dicono che questo è il passo che permette al consulente di elaborare e comprendere il



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

significato del problema e dei presupposti che consentono di giungere alla soluzione; per questo motivo si deve ora passare dalla fenomenologia all'ermeneutica.

La fenomenologia come ermeneutica

Martin Heidegger dedica parte dei suoi studi alla fenomenologia e sostiene che “il significato metodologico della descrizione fenomenologica sta nell'interpretazione”⁶¹ e individua perciò la fenomenologia come un'ermeneutica in quanto “interpreta”. Questa unione delle due discipline non raccoglie però il consenso di molti studiosi filosofi.

Quando la letteratura si è occupata di consulenza filosofica ha visto l'ermeneutica come processo indipendente, attraverso il quale il singolo cerca di comprendere le intenzioni di un'altra persona mettendosi al suo posto e cercando di sviluppare una comprensione partecipativa da parte dell'interprete. L'ermeneutica nella consulenza filosofica, è il modo di interpretare e comprendere il “testo” del cliente, come lo vive e come lo ha vissuto; è il tentativo di capirlo aiutandolo a comprendere e articolare i suoi problemi, le sue preoccupazioni e le questioni, il tutto dentro il mondo dei parametri politici, relazionali, sociali e personali della vita, in pratica nel suo con-testo. Nel linguaggio della fenomenologia, la parola mette in evidenza ciò che il cliente vuole raccontare

⁶¹ M. Heidegger, op. cit., p.98



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

della sua vita, di conseguenza avviene un allargamento che prevede l'inclusione di ogni azione e situazione umana.

Paul Ricoeur dice “che l'interpretazione di un testo culmina nell'auto-interpretazione di un soggetto che quindi comprende meglio se stesso o in modo diverso, o semplicemente comincia a capire se stesso”⁶².

William Franke osserva che spesso la fenomenologia è paragonata al metodo scientifico e ritiene importante concettualizzarla e differenziarla da esso dicendo che, mentre “lo scienziato mira a conoscere l'oggetto come è in se stesso, libero da distorsioni di prospettiva o personali, l'ermeneuta invece è interessato a conoscere il significato che l'oggetto assume per qualcuno all'interno di un particolare contesto di esperienza”⁶³. Ciò che evidenzia il metodo scientifico della conoscenza richiede il distacco del conoscente rispetto al conosciuto, la forma ermeneutica di comprensione invece si basa sul coinvolgimento. La funzione ermeneutica del consulente filosofico sarà quella di lasciarsi coinvolgere dal cliente al fine di “sviluppare la comprensione di tutte quelle assunzioni, intuizioni, ipotesi che vengono generate come insensatezza e significatività”⁶⁴. Gerd Achenbach paragona la consulenza filosofica a una ermeneutica socratica della vita caratterizzata da un'interpretazione partorita con la complicità del cliente dove la sfida del consulente sta nel facilitare la progressiva comprensione di una

⁶²Ricoeur P., What is a text? *Explanation and Interpretation, in Hermeneutics and Human Sciences*, a cura di Thompson John B., Cambridge UP, Cambridge, 1981

⁶³ Franke W, Psychoanalysis as a Hermeneutic of the Subject: Freud, Ricoeur, Lacan, in *Dialogue*, vol. 37, n.1, 1998, pp.65-66.

⁶⁴ Segal S., Meaning Crisis: Philosophical Counseling and Psychotherapy, in Lahav e Tillmanns, op. cit., p.119.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

situazione problematica. La ricerca ermeneutica richiede pertanto una connessione reciproca, che trova la sua realizzazione attraverso il prestare attenzione a una relazione ecologica, aperta con l'ambiente, e pone la reinterpretazione di un ambiente sociale o di altro tipo in cui l'umano non solo agisce, ma anche reagisce consapevolmente alla presenza di altri partecipanti. In questo processo, ascoltare diventa l'arte di "connettersi" con gli altri, conducendo la concentrazione e l'attenzione su un doppio binario: quello del proprio sé e quello dell'altro da sé

L'ermeneutica non si fa solo scoperta di una verità nascosta, ma è un processo dialettico in cui il consulente dà al cliente un nuovo impulso: l'auto-esplicazione. L'ermeneutica si può descrivere come parte cruciale del metodo del consulente filosofico in cui l'attenzione diventa il momento riflessivo della ricerca stessa. Si deve porre attenzione a ciò che sta alla base dei propri interessi, perché non si possono capire le affermazioni alle quali non si è interessati fino a quando non si possono riconoscere le proprie domande.

Nella lettura dei racconti si richiede riflessione e identificazione di interessi che guidino alla consapevolezza. Leggere il "testo" del cliente per interpretarlo e capirlo, leggere se stessi e leggere attraverso la propria esperienza. L'interpretazione e la comprensione nella consulenza possono avere un valore pragmatico e un valore non pragmatico; nel dialogo il cliente riceve attraverso l'ermeneutica degli elementi che potenzialmente contribuiscono ad arricchire la sua visione, dando significato agli eventi quotidiani ed elevandoli da fatti negativi a fatti significativi. Inoltre si avvia il cliente all'esame critico di concezioni che orientano la vita, spesso condizionate dalle suggestioni prodotte dalla cultura di



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

massa. Arrivare a comprendere le questioni in modo critico aiuta il cliente a vivere in una maggiore libertà e felicità.

Nell'ermeneutica si deve fare attenzione all'elemento riflessivo, quindi è compito primario dell'analisi stabilire ciò che sta alla base dei propri interessi, perché non si possono capire le informazioni alle quali siamo interessati fino a quando non si riconoscono le nostre stesse domande. Durante il lavoro ermeneutico è importante identificare gli interessi che ci riguardano rispetto a un altro argomento, il processo avviene quindi nell'auto-comprensione dell'interprete insieme a ciò che è interpretato. A questo proposito ci si rende conto che tutte le spiegazioni e valutazioni o ricostruzioni della realtà hanno un riflesso delle motivazioni di colui che costruisce il significato su se stesso. Il consulente è quindi cosciente che la sua funzione all'interno della lettura del testo, è quella di dare "colore" sempre con le proprie assunzioni e inclinazioni al testo che il cliente presenta.

Habermas sostiene che l'ermeneutica ci ha insegnato come noi partecipiamo sempre al processo interpretativo in quanto "*ci muoviamo entro il linguaggio naturale*"⁶⁵.

Di conseguenza il consulente non ha un criterio generale che gli permetta di dire quando è soggetto al falso consenso di una comprensione, perciò qualsiasi difficoltà potrebbe richiedere una spiegazione ermeneutica. Così anche qualsiasi autocritica o auto-trasformazione che il cliente tenti da solo di risolvere potrebbe

⁶⁵ Habermas J., "*The Hermeneutic Claim to Universality*", in Josef Bleicher (a cura di), *Contemporary Hermeneutics*, Routledge & Kegan Paul, London, 1980, p. 191.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

portare a un risultato distorto, questo perché un monologo non può far superare certe deformazioni interne.

Perché ciò avvenga si potrebbe pensare all'affiancamento di un resoconto teoreticamente informato sulle condizioni e sull'origine di quel significato. Si potrebbe ritenere che questo possa avvenire a condizione che il consulente, nel dialogo, si faccia sia partner sia maestro. Sulla base di questo pensiero, la questione verte sul tipo di ruolo del consulente: se egli possa agire come un insegnante e quale tipo di insegnante, visto che Achenbach sostiene che il ruolo del consulente è quello di promuovere nel cliente la capacità e la voglia di comprendere se stesso e gli altri.

Secondo questa modalità di insegnamento è previsto un agire reciproco in cui il consulente impara dall'allievo, si mette nei panni del cliente e arriva a comprendere il cliente in base al modo nel quale lui stesso è arrivato a comprendersi.

L'ascolto come arte del comprendere

Sulla base del processo ermeneutico si ritiene importante porre in risalto uno dei criteri che costituiscono il fondamento nella consulenza filosofica: l'ascolto. Di recente Claudia Baracchi docente di filosofia morale all'università Bicocca di Milano, ha posto alcune riflessioni sul tema dell'ascolto definendolo



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

incontenibile e intrattabile e come dice Socrate delle sculture di Dedalo (*Eutifrone* 11b-e), non sembra “*restar fermo*”⁶⁶.

Tale tema è descritto come la rappresentazione di una sinestesia, ossia, una composizione e combinazione di più sensi e di modi diversi del sentire che formano un sentire condiviso. L'ascolto rappresenta senza dubbio il connubio tra il sentire inteso nel senso della condivisione e un sentire-con, o per meglio dire un sentire insieme. L'osservazione di questa prassi ha portato a ritenere che essa sia la percezione di una pluralità di sensi, di modi sensibili che insieme raccolgono la vista, l'olfatto, il gusto, l'udito e il tatto. Essi legano e collegano qualcosa di comune in un *syn-aisthesis*, cioè un sentire più cose secondo registri percettivi diversi in modo da comporre un riferimento unitario. Allo stesso tempo, nell'ascolto, avviene una registrazione diversa per ogni senso tale da portare a una consapevolezza del sentire condiviso. Si consideri quindi che l'ascolto avviene con i vari sensi, e in sensi diversi, in modalità diverse, prestando l'orecchio, il cuore e la mente in una partecipazione emotiva. Si ascolta con la sensazione che la voce trasmette, con la gioia o con il dolore, con la quiete o con il rumore. Si ascolta con il pensiero, che sveglia attraverso il rumore ossessivo, che romba e batte nella testa, che cattura con violenza la tranquillità della propria interiorità.

Al pensiero si fa attenzione, da esso ci si sente toccati e legati, si rivela il *légein* alla sensibilità e il collegamento dello stare insieme. E' l'accordo con il logos che svela il tutto, è il riconoscersi come parte di una trama che riconosce in

⁶⁶ Luigi V. Tarca, *Dalla filosofia pratica alle pratiche filosofiche*, in Romano Madera (a cura di), *Le pratiche filosofiche nella formazione: imparare a vivere*, Guerrini e associati, Milano 2008, numero monografico della rivista “Adulità”, pp. 18-29.”



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

ogni altro l'essere. Si ritiene quindi che dall'ascolto nasca un rapporto con sé e con gli altri, è un raccontarsi e un confrontarsi con se stessi, è l'ospitalità, il dato costruttivo di apertura e di ricettività che permette di essere consapevoli sia di se stessi sia della nostra natura. Esso si presenta come disposizione a essere aperti, a lasciarsi diventare altro, a rispondere e corrispondere a ciò che siamo e sentiamo.

Nell'esperienza il sentire diventa il *pàthos*, un con-sentire, un cogliere, un subire, un immergersi nel profondo per vivere in profondità il sentire.

Con Plotino si assiste a un momento importante nella concezione dell'ascolto, in cui è messo in risalto il passaggio dall'*àisthesis* alla *synàisthesis*, il sentire diventa coscienza, la sinergia tra i sensi diventa il raggiungimento di un movimento di trasformazione e innalzamento. I due linguaggi dell'*àisthesis* e della *synàisthesis* si confondono sino a diventare equivalenti. Lo sviluppo porta dalla sensazione specifica alla sensazione intesa in senso comprensivo, fino a giungere alla coscienza come autocoscienza. Con Plotino il tutto diventa consapevolezza, grazie al sentire che giunge a indicare la coscienza di sé e alla consapevolezza del cosmo. Tuttavia il tutto non può percepire in sé nulla che gli sia estraneo.

Per l'essere umano la percezione anche di sé porta alla coscienza laddove l'essere si apre alla percezione dell'altro da sé, fino a sentire il tutto di cui è parte. Importante è la transizione dalla sensazione parziale alla percezione ampliata del tutto in quanto tale.

Nel momento in cui la sensazione ha dato il suo contributo alla conoscenza, la sensibilità si trasforma in consapevolezza ed è così in grado di dedicare attenzione



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

alla questione del soffrire non necessario, e alla distruttività dei rapporti tra individui. Ecco che emerge una riflessione ossia se il problema della differenza e della non semplicità possa significare anche lite, conflitto o incompatibilità e ci si chiede se uno sguardo, un sentire, possano generare il senso di apertura alla condivisione e coniugare la differenza in termini di com-posizione.

Ci si chiede se tra com-porre e ri-comporre sia possibile la differenza che permette di intravedere nell'animale umano la capacità di comprender-si in un fine che si risolve nel tutto. Nell'elaborare la sinestesia si scorge la più alta finalità che contiene il differente nella sua complessità, solo aprendosi al tutto vi è la partecipazione al tutto, in questo modo si può trovare una propria misura, un momento che restituisce il sé alla sua singolarità e contemporaneamente si situa nel differente identificandosi con esso. In questa prospettiva non si tratta più di tollerare la differenza come ostacolo, bensì di sostenere l'incontro con tale diversità anche qualora non sia immediata portatrice di positività e scorgere in essa la possibilità della sua comprensione.

Uscire da sé, comprendersi nel tutto, "scrutare" il cielo, è questo ciò che Plotino ci invita a fare. (Enneade, 4.24).

Scrutare il cielo, è questo lo slancio uranico che si richiama a una vera e propria etica dell'essere non solo in sé, ma che si protende oltre sé con il fine di una comprensione che permetta di conciliarsi con se stessi all'interno del cosmo cogliendosi nella propria unicità.

Qui sta il compito: uscire da sé e prendere il tutto dentro di sé.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

L'ascolto del corpo

Si prende qui in considerazione l'ascolto come arte per la salute, quella via attraverso la quale il corpo si dà a noi tramite l'esistenza di confini precisi, (la pelle che si fa ricettacolo sensoriale inducendo pensieri ed emozioni che accompagnano tutto l'arco la vita. Il corpo è una mappa interattiva che comunica con se stesso e con l'esterno, riceve e invia messaggi, nasce, si rinnova, muore; segue la natura e le sue leggi, respira con il suo atto primordiale e finale. Riceve energia, è in quiete e in movimento, è in trasformazione, si prende cura di se stessi con un grande atto di responsabilità e di gratitudine verso la vita).

Le discipline orientali invitano alla buona salute e alla vita basata sulla buona condotta sia fisica sia mentale esse ci guidano nelle riflessioni che conducono alla consapevolezza dell'esistenza, ne fanno il punto cruciale dell'essere umano e del vivere. In esse è richiamata l'attenzione mentale verso il corpo e la mente elabora, attraverso gli impulsi nervosi che portano messaggi in un lavoro di comunicazione energetica tra i punti del corpo, stabilisce l'equilibrio del sistema nervoso convergendo verso un'unica entità energetica. Un gesto semplice, intenso, amorevole, lenisce il dolore e la sofferenza.

Di fatto, succede che un profondo sentimento di accettazione faccia sì che l'accudimento, non come regola, ma come sostegno a una situazione oscura, paurosa, aiuti a prendere coscienza di sé iniziando a essere consapevoli di ciò che accade, in modo particolare in presenza di una morte imminente. Avviene molto



spesso che il corpo interiorizzi la disciplina, impari a rilassarsi, allenti la tensione e si lasci intravedere facendo emergere una richiesta d'aiuto.

Molto spesso questo succede nella disciplina *shiatsu*, il corpo si rilassa e si apre alla condivisione e comprensione. Lo *shiatsu* è definito il filo che unisce la mente e il corpo. In esso avviene un processo di elaborazione e collaborazione con la pratica filosofica che aiuta con le sue risorse a fornire gli strumenti per favorire la comunicazione.

L'ascolto interiore

Com'è possibile regolarsi, quale strada scegliere, quale strada seguire quando una situazione stabile diventa inquieta al punto tale da disorientare e rendere sgomenti, o quando un sussulto provocato da un evento tempestoso induce a ricercare la propria stabilità? Si considerino alcune riflessioni di Chiara Zamboni – la quale afferma che “esiste una strada pratica da seguire che consiste nel partire da sé e nel fare attenzione al vivere concretamente ponendo lo sguardo sui sentimenti che si vivono in qualcosa al di là che possano essere veri sentimenti o sogni o immagini oppure semplicemente impressioni”⁶⁷. Sono segnali questi che si possono leggere e interpretare, nei quali ci si trova a vivere ogni giorno e in cui ogni manifestazione va compresa. E' una sensazione che sta accanto alla memoria e le fornisce una serie d'immagini che apportano trasformazioni alla struttura della percezione. Immagini filmiche che conducono alla maturazione della consapevolezza, come quadro di riferimento di una mappa che serve per

⁶⁷ Zamboni C. *Il materialismo dell'anima*, in Diotima, *La sapienza di partire da sé*, Liguori, pp. 155-170.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

comprendere il mondo in cui viviamo. Partire da sé, partire dai sentimenti e dalle contraddizioni vissute dalla persona per saperle vedere, per interpretarle in modo vero e tale da poter restituire il vero al mondo.

Il linguaggio e la funzione della parola

L'esperienza va affrontata sul piano dell'analisi della struttura della parola, poiché solo chi parla sa dove apre nuove strade o dove pone o crea ostacoli, chi parla conosce la contraddizione, e la direzione, conosce la necessità di dire e la necessità di stare in silenzio. Da questo nasce la consapevolezza delle persone, dal costruire un rapporto con la lingua. La prima collocazione all'interno di un evento è ciò che permette di accedere alla verità; il pensare è soggettivo, è esprimere la propria opinione, è prendere posizione fra di numerose individualità e andare oltre la propria individualità personale riconoscendo che non necessariamente si possiede la verità. La funzione della parola, e l'uso di questa, sono importanti all'interno della struttura dei discorsi: in essi si articolano modi di esprimere sensazioni, azioni e idee in segni di ogni genere.

Per tutti i modi di interpretare usiamo la parola come segno: in ogni cosa riconoscibile, sia dai nostri sensi esterni sia dalle nostre sensazioni interiori e dell'immaginazione, ce ne avvaliamo con una sola condizione, ovverosia che debba richiamare qualche sensazione. Lo sforzo e il pensiero, allora, metteranno in moto in ogni lettore la percezione dei propri esperimenti e le osservazioni per arrivare in modo ragionevole alla conclusione di una meditazione, considerazione



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

e pensiero che consiste nell'aver instaurato un discorso tra sé e sé⁶⁸. A prima vista, sembra che dire soltanto ciò che passa per la testa o ciò che impegna la nostra coscienza sia un modo superficiale di fare che non implica nessuna teoria, ma Peirce si permette di dire che non crede che il discorso abbia luogo in due parti del cervello; sostiene invece che nel pensare avviene “il discorrere tra sé e sé”. In questo rapporto ci si può accorge che la conoscenza del modo in cui si pensa non è una semplice descrizione, per quanto possa essere corretta, ma si traduce in un'analisi sia del pensiero grammaticale che in quello della sintassi.

La letteratura, la poesia, la filosofia sono strutture che contribuiscono a dare una visione oggettiva del parlare individuale, dove oggettivare significa parlare di ciò che si conosce ponendosi fuori, in realtà, da qualsiasi cosa si parli, anche se essa ci riguarda sempre in qualche modo. Pensiamo al parlare: si è sempre implicati, si è sempre in gioco. Il collegamento avviene tra il nostro interno e l'esterno e qui si palesano rivelazioni profonde sulla vita umana. Queste vengono proiettate nei testi: Petrarca, Dante, Cicerone, Seneca e moltissimi altri ancora ne sono l'esempio. Molte sono anche le narrazioni che contengono conversazioni di uomini saggi, che aiutano il lettore a interpretare eventi e passioni positive ed eventi negativi che generano ira, sofferenza, paura.

Seneca, ad esempio, nelle *Lettere a Lucilio*, ribadisce più volte che la lettura di esse deve avere la funzione di trovare i rimedi ai mali dell'anima. E' quindi in esse che si trova la medicina dell'anima, una sorta di *farmacopeia* pensata per ogni vicissitudine; l'uomo che ricerca la felicità sarà capace di

⁶⁸ Peirce C. S., *Come rendere chiare le idee*, a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando, Utet, Torino 2014, pp.77-85



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

esperire e analizzare ogni circostanza grazie ai consigli che troverà in esse. Nel percorso attraverso i quali troverà una serie di meccanismi straordinari d'interazione tra sé e il testo in cui si svilupperanno riflessioni e meditazioni che lo porteranno a riorientare il proprio punto di vista.

Vi sono opere che mettono in atto un percorso differente, ad esempio nei testi di filosofia antica il procedimento del pensiero consisteva nel risalire a quei principi generali che, in base agli assunti di ciascuna scuola, portavano a risolvere determinate questioni.

La lettura e l'esegesi dei testi costituivano le basi per la meditazione, per quella meditazione che si avvaleva soprattutto dei pensieri di filosofi e di poeti ritenuti dotati di grande capacità riflessiva. Petrarca è stato per esempio un sostenitore della pratica discorsiva definendola come pratica che si nutre della lettura d'autore, in cui l'alternanza fra flusso continuo e natura dialogica dell'interazione fa sì che il lettore si trovi all'interno di un contesto etimologico della riflessione, trovandosi proiettato attivamente all'interno del testo stesso. In altre parole, viene offerta al lettore e allo studioso la possibilità di guardare alla filosofia come medicina dell'anima e di considerare la vita come meditazione, lavorando sulle opinioni che si hanno sulle cose e distinguendo tra il piacere totale che si desidera e il piacere realizzabile, per valutare ciò che è possibile esaminando le circostanze che causano turbamento.

L'uso delle tecniche come la discussione dialettica e la retorica diventano strumenti di trasformazione. Nella lettura dei testi esse permettono l'esercizio e il



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

padroneggiamento della parola come attività filosofica e questa fusione permetterà di accedere alla lettura meditativa.

La filosofia come arte del pensare

La filosofia serve a pensare, è molto meno lontana dalla vita quotidiana di quanto non siamo abituati a pensare. Pensare è un'attività alla quale ci si dedica con una certa frequenza, tanto vale farlo bene, con precisione, con rigore. La lettura dei testi filosofici serve a distogliere dall'idea ingenua di essere i primi a pensare quanto si pensa. Se di questo si è consapevoli, si potrà godere del beneficio di confrontarsi con chi ha già pensato cose simili, le nostre idee saranno più forti, meno dubbie e anche più nostre. Certo, ci sono persone che non hanno bisogno di avere idee, non s'interrogano mai sui fondamenti del bene e del bello, sul senso della vita e sul senso della storia, sulla natura della società, sull'esistenza della libertà ma a parere di chi scrive, una vita senza pensare a tutto questo è privata di un aspetto fondamentale.

La filosofia è una disciplina ritenuta un po' diversa dalle altre discipline, per molte ragioni; un po' perché non è presente nei programmi di tutte le scuole superiori, un po' perché è poco presente nella stampa e nelle trasmissioni televisive. Molti ritengono che non sia fatta per loro, molti la ritengono una disciplina difficile da comprendere. In effetti essa richiede, a colui che vi si applica, di mettere in discussione i suoi pensieri e le abitudini radicate nel tempo.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Nella filosofia non ci sono verità da imparare mnemonicamente ma si deve ragionare da soli e si deve trovare la propria strada, occorre acquisire un pensiero chiaro e coerente, articolare un ragionamento argomentato. La filosofia pretende, da chi vi si addentra, una reazione ai procedimenti, ai testi, in una progressione qualitativa del pensiero, sapendo bene che la filosofia serve prima di tutto alla vita. Alimento indispensabile per avere un'autentica avventura personale, è la lettura filosofica; essa richiede sforzo, lavoro e una certa fatica. D'altra parte, per progredire e godere delle gratificazioni, sono necessari molti sforzi a volte persino esasperanti. A volte arrivano profonde delusioni ma il tutto viene successivamente compensato dal raggiungimento del proprio scopo, che procura un'intensa felicità.

Nella vita di tutti i giorni si discute con una persona, ci si anima quando si è in disaccordo, le nostre concezioni si confrontano e si affrontano, inevitabilmente poi ciascuno espone la propria conclusione.

Per finire, si cerca di convincere l'altro illustrando le conclusioni alle quali il pensiero è giunto per dimostrarne la sua validità all'avversario. Purtroppo la questione non sempre termina in un solo assunto, anzi sviluppa la forma di due monologhi ostinati, a volte invece stremati dagli argomenti che si neutralizzano, si arriva con il porsi altre domande. Se non si arriva ad un accordo, probabilmente non si è partiti dalle stesse definizioni o dalle stesse basi e si finisce con il domandarsi se si stia parlando veramente delle stesse cose. Se ci sarà pazienza e volontà si potrà impostare nuovamente la questione, scegliendo le basi comuni, i fondamenti, per tentare di capire, in seguito come e perché ciascuno arriva a una conclusione diversa.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Se si continua a parlare di un'idea senza esaminarla in maniera critica, allora come potrebbe essere possibile uscire da idee prestabilite, dai nostri giudizi, visto che non sono nostre e le ripetiamo senza conoscere il perché, visto che il pensiero non si è formato liberamente? Ecco che la filosofia ci aiuta in questo, ci induce a esaminare con maggiore precisione quelle idee, le rimescola e provoca molte discussioni.

La difficoltà sta proprio in questo: sradicare le abitudini di pensiero e di discussione, dalle quali si comincia sempre per affrontare un dialogo. Sarà necessario imparare a ragionare, in maniera coerente, ordinata e logica, sarà necessario imparare ad analizzare la domanda, a scoprire come impostarla e prima di tutto a introdurla, senza poi affrettarsi a rispondere come se la risposta fosse evidente, come se non ammettesse che essa sola come possibile. Poi sarà utile riuscire a trovare più modi possibili e diversi, o addirittura opposti, di rispondere; inoltre sarà indispensabile esplorare seriamente le diverse concezioni sul problema posto, per confrontarle e, solo alla fine, trarne le conclusioni.

Nella filosofia s'imparerà a interrogarsi ed esprimere le opinioni in modo spontaneo su un determinato problema, le concezioni dovranno poi considerare nuove domande, altri aspetti trascurati, altre procedure, che consentano di impostare in maniera diversa i problemi, servendosi di alcuni testi filosofici per riflettere.

Il metodo biografico come ricerca del significato



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Si ritiene necessario proseguire in questa ricerca filosofica dando un ampio spazio al metodo biografico. Si partirà da alcune riflessioni di Romano Màdera e di Jerome Bruner per cogliere e riflettere sull'importanza di un argomento che assume in sé sia aspetti psicologici che filosofici, nonché aspetti educativi e sociologici.

Romano Màdera scrive che: “l’analisi biografica a orientamento filosofico è un’analisi che ha il sapere biografico, implicito ed esplicito, come sua origine e suo metodo. Il sapere biografico è un insieme di saperi, naturali, impliciti, quotidiani, specialistici, indissolubilmente connotati da vissuti emotivi e affettivi, raccolti in racconti di vita di una persona”⁶⁹. Questo metodo di ricerca investe senza dubbio un sapere perpetuo, si rivolge a un movimento in costruzione, ricco di singole parti, che vanno a tessere trame di momenti passati e presenti descritti nei percorsi. Esse raccolgono gli aspetti della vita soggettiva, della quale, non sempre, ci si trova preparati a capire e a cogliere il significato. Per questo motivo poter condividere questa ricerca significa costruire l’esperienza e condividere ogni sapere, sia autobiografico sia biografico, che si va raccontando. Questo tipo di analisi si presenta molto variegata, sia per quanto riguarda la scelta epistemologica sia per quanto riguarda la scelta operativa. Essa è diventata la possibilità di riscoprirsi soggetto in formazione e di riappropriarsi della capacità di auto-trasformazione, per così dire, dall’interno.

⁶⁹ R. Màdera, *Che cos’è l’analisi biografica a orientamento filosofico*, in *Pratiche filosofiche e cura di sé*. (a cura di C. Brentari, R. Màdera, S. Natoli, L. Vero Tarca, Mondadori, Milano 2006, pp. 81 -94.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

L'individuo passa quindi dall'essere in formazione all'essere soggetto della formazione, rimettendo al centro la persona e fornendo strumenti e strategie di autovalutazione e di esplorazione. L'approccio autobiografico acquista in questo senso il profumo della riscoperta e reinvenzione di in progetto di crescita personale, diventando un'impresa di alta motivazione ad apprendere capacità ideative, pratiche e relazionali. Questo modo di agire nelle pratiche non è rivolto solo alla persona ma coinvolge tutto un contesto di formazione all'interno di contesti occupazionali e professionali.

L'orientamento autobiografico si propone come via alla costruzione di modi diversi di apprendere, di conoscere, attraverso pratiche narrative e riflessive, che pongono il loro criterio nella creazione di un terzo punto di vista, una variabile consapevole dell'orizzonte interale e del suo essere equilibrato..

Inoltre i processi di apprendimento si realizzano nella circolarità e nella reciprocità costruttiva tra ricerca e formazione, all'interno di fasi di costruzione di senso e di esperienza vissuta.

La revisione del ruolo e della formazione del consulente non consiste nell'essere istruttore o *trainer* o insegnante, ma si svolge nell'essere animatore facilitatore e accompagnatore di apprendimenti auto diretti.

A questo punto si potrebbe anche considerare il metodo autobiografico un modo provvisorio e generico, in cui ogni metodo è volto a cogliere la soggettività, l'unicità, la validità del soggetto e delle sue traiettorie di apprendimento, di trasformazione ed espressione di sé, di attribuzione di senso delle proprie pratiche. Metodo che si esprime attraverso la narrazione, spontanea o suscitata,



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

continuativa o occasionale, fatta per sé o per gli altri, di macro-eventi significativi ben focalizzati oppure di eventi che fanno parte del corso intero della propria vita, composta non solo da fatti ed episodi, ma di sensazioni, riflessioni, valutazioni, giudizi e certamente emozioni e sentimenti.

Questa considerazione del metodo autobiografico, comprendente al suo interno pratiche differenti, ci permette di andare oltre le tipologie formali o di contenuto, per individuare le qualità di carattere strutturale e processuale dell'auto-narrazione.

La sfida oggi è dare a ognuno la possibilità di valorizzare e rendere efficace la capacità di apprendere da sé, dalla propria esperienza, e dalla propria storia. Capacità che appare costitutiva della condizione del soggetto, e consiste nel generare modelli e paradigmi fondati sulla concezione di un discente in grado di autogovernarsi e di diventare se stesso, imparando da se stesso.

In molte pratiche formative si trovano massime come “conosci te stesso”, “non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te,” massime che intendono riproporre la costitutiva autoreferenzialità del soggetto conoscente e che rimandano a diverse tradizioni di ricerca e di pensiero. Ad esempio la tradizione greco-romana del precetto delfico del *gnòthi seautòn*, cioè del “conosci te stesso”, rappresenta il principio morale più importante della filosofia antica e l'eredità più consistente nella versione occidentale della psicologia individuale, e trova approvazione all'interno delle consulenze pratiche.

In anni più recenti l'interesse per questa regola sembra spostarsi sulla regola che aveva la funzione essenziale di rendere operativa la massima delfica



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

del prendersi cura di sé e dell'occuparsi di sé come aspetto inscindibile della conoscenza, o meglio come prerequisito alla realizzazione e alla costituzione del soggetto stesso. Un momento significativo e rappresentativo di questa considerazione lo si trova anche in Agostino nelle *Confessioni*⁷⁰, il quale suggeriva non solo un metodo di autoanalisi e di meditazione, ma anche un modo profondo di ritrovare l'aspetto interiore, il quale si propone come percorso di coscienza.

Il vero apprendimento e cambiamento avviene all'interno del contesto interiore in cui la vera certezza dell'uomo matura nella coscienza di sé. In pratica il riscrivere se stessi non può prescindere dalla connessione storica e dalla memoria narrativa attorno alle quali pensare la vita e lo sviluppo dell'uomo, ma rimangono gli sfondi della percezione a cui il soggetto attinge come modello insostituibile per qualsiasi pratica. E' in questo modo di intendere il significato che si sono declinati e differenziati gli approcci di tipo biografico.

La pratica dello scrivere di sé è un metodo meditativo filosofico che guarda sia all'aspetto introspettivo sia all'aspetto comunicativo con sé e con gli altri. Esiste nella tradizione occidentale una vera e propria circolarità di relazione costitutiva tra le pratiche filosofiche di apprendimento e di auto coscienza, che sviluppa sia teorie sull'identità di sé sia l'autocoscienza in una relazione di costruzione cognitivo-emozionale. L'insieme delle pratiche e teorie implicite ed esplicite dell'esperienza basate sull'azione che accompagnano la nostra vita, alle quali ricorriamo per spiegare le nostre esperienze, le danno senso e significato.

⁷⁰ Agostino, *Le confessioni*, Rizzoli, Milano 1991.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

In questo tipo di sfondo, possono essere lette tutte le pratiche di narrazione dell'esperienza personale e del percorso della vita. Sono un modo di costruire e ricostruire la nostra identità.

Metodo biografico e ricognizione ermeneutica

Alcuni ritengono che il metodo biografico sia strettamente connesso alla ricognizione ermeneutica posta dalle questioni narrative delle vite e dei sé. Michael Erben introduce il termine ermeneutica o teoria dell'interpretazione e delle narrazioni, per indicare un'ulteriore metodologia di lettura nell'ambito testuale; infatti "i testi sono aree di significazione composte da identità culturali coerenti e ben riconoscibili...nel caso della biografia, la vita è vista come un testo"⁷¹. Se la vita è testo, il mondo è il linguaggio, fondato sull'analisi di una scienza che permette di scoprire gli aspetti ambigui, misteriosi, confusi della narrazione di sé, aspetti a cui non sempre si riesce a trovare e dare significato. L'aspetto incomprensibile fa richiamare il ricercatore biografico e l'autobiografo all'interno di un processo interpretativo ermeneutico, impiegando strumenti di critica estetica e letteraria insieme agli strumenti delle scienze sociali.

La lotta per il significato costituisce l'origine delle scelte da percorrere per far fronte alla visione drammatica e frammentaria del sé ed è motivo di ricerca che mira alla ricostruzione del senso e del significato, una ricerca più epistemologica che ontologica, in cui l'interesse per gli aspetti di significato si manifesta sia come

⁷¹Erben M., *Biografia e autobiografia. Il significato del metodo biografico*, *Adulità*, n.4, 1996



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

interesse per le dimensioni politiche sia per le sue dimensioni prasseologiche. L'intenzione di mettere al centro il racconto biografico è giustificato dal fatto che in quanto autentico, possiede caratteri di qualità, profondità e significatività soggettiva, il che dà valore alla riflessività, cioè alla possibilità che il soggetto durante la ricerca operi connessioni tra il suo passato e il presente, e altri significati latenti almeno inizialmente. Ciò significa che essere attenti e creare ambiti di ricerca sono passaggi che autorizzano i soggetti a essere attivi e coinvolti.

Il metodo autobiografico e la scelta metodologica permettono di rilevare dichiarazioni importanti e differenziate da motivazioni personali che contemplano in sé diversi significati. Il ricostruire il senso positivo della vita e di sé implica e diventare diverso, presupposto che permette di appropriarsi di un'identità più forte e fiduciosa, nonostante i dubbi sempre presenti. L'esistenza di cambiamenti o transizioni biografiche di vissuti negativi che si accompagnano spesso a una bassa autostima e a un passato di svalutazioni, il ritorno agli studi apre altre identità potenziali e sembra sancire l'autorizzazione a essere altro da ciò che si era stati in precedenza. Le relazioni significative con persone significative danno sostegno e consiglio, ma anche quelle risentite o contrariate o svalutanti rispetto ad una scelta come quella di rimettersi in gioco, tendono a rompere un'identità stabilizzata, e nel tempo ciò può ripercuotersi come minaccia nelle relazioni e predisporre a temere reazioni negative. E' importante ricevere sostegno e comprensione per condividere con altri la propria scelta. Ci si potrebbe chiedere perché un essere razionale deve mettere in discussione le sue sicurezze e la stabilità; sicuramente ciò avviene perché l'uomo si trova di fronte a un passato e a un presente



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

d'incompletezza, mancanza di libertà e identità. Il rientro nel percorso di formazione rappresenta e simbolizza la possibilità del cambiamento e della ristrutturazione della propria identità.

Avere un senso di coerenza, di forza interiore, di significatività personale e ricostruire un nuovo sé implica una difficile e dolorosa presa di coscienza della storia personale. E' un processo di riflessioni cognitive ed emotive.

Delle storie raccontate ve ne sono alcune che raccontano il tempo e lo trasformano; ogni racconto svela una sorta di disponibilità e di capacità di esplorazione delle connessioni tra passato e presente: ogni racconto risulta influenzato dal senso di sé. I soggetti coinvolti vengono intrappolati nelle loro e nelle altre narrazioni, mentre chi riesce a diventare via via più consapevole e critico diventa più abile a riflettere su se stesso, più fiducioso, e sarà più propenso a modificare la sua narrazione rispetto al passato.

Il presente può essere ripreso in considerazione sotto una luce diversa, più problematizzante, più critica e più accettabile. Ma per raggiungere questo tipo di consapevolezza e serenità è necessario il consentire al narratore di viverci in modo attivo. E' evidente che c'è la necessità che si realizzi un'interconnessione tra ricerca e centralità dei significati nella concretizzazione di un processo trasformativo.

Quando si instaura un processo riflessivo, si crea e si apre un percorso che investe l'identità del soggetto nella sua globalità.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Nella rivisitazione del modello autobiografico sono presenti diversi paradigmi di ricerca e di formazione, in cui ognuno corrisponde a un'epistemologia, cioè a un modo di pensare, di conoscere e di decidere.

Ogni paradigma propone una prassi, quindi una scelta di mezzi confacenti a delle premesse generali e delle finalità. Questa attenzione necessita di coerenza intrinseca, di modelli che sollecitino ancor di più il fare ricerca, o meglio il sostenere la scelta di fare ricerca all'interno di un contesto. Questo tipo di panoramica non permette di rintracciare alcune idee dominanti, ci mette in guardia sulla necessità di coordinare un piano di riflessione teorico-epistemologico con quello della realizzazione e valutazione di percorsi di ricerca, e spinge verso la presa di coscienza etico-politica del ruolo del formatore come sollecitatore e testimone di un percorso auto formativo.

La ricognizione autobiografica come intreccio teorico-epistemologico

Fare una ricognizione autobiografica significa individuare un metodo, cioè un percorso che conduca a un porsi il problema dell'autobiografia come intreccio tra la posizione teorica ed epistemologica. Il senso di questa prassi ha una valenza didattica, si propone come una pratica che s'interroga su se stessa, all'interno della quale teoria e prassi, conoscenza e azione, non vengono separate.

Che cosa dà senso e direzione alle procedure autobiografiche se non lo sguardo entro il quale si designano, l'orizzonte teorico ed epistemologico che le abbraccia insieme alla possibilità di azioni, le interazioni e i linguaggi che



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

vengono a intrecciarsi tra loro? E' utile avere un contesto teorico ed epistemologico definito per operare all'interno di uno statuto epistemologico del sapere biografico, delimitando il campo e il senso delle pratiche che si vanno a proporre. L'opzione teorico epistemologica fa riferimento al dibattito costruttivista in modo particolare ai recenti sviluppi narrativi. In esso si evidenziano differenze tra l'approccio narratologico e quello narrativista, cioè il primo studia la narrazione in sé come prodotto letterario, enucleandone le strutture portanti e gli elementi costitutivi, i contenuti, le forme e le sequenze; il secondo, volendo comprendere i processi generativi della narrazione, può individuare tali processi sia come processi individuali di attribuzione di senso, sia come pratiche collettive di costruzione consensuale dei mondi esperienziali.

L'autobiografia: che cosa fa e come lo fa

Che cosa fa e come lo fa? Sono domande che richiedono al ricercatore una conoscenza lucida sulle premesse epistemologiche e delle derivazioni metodologiche a esse coerenti e sulle discipline alle quali è possibile attingere o fare riferimento per trovare risposte possibili.

Proporre un paradigma sull'autobiografia richiede un certo rigore teorico e metodologico proprio per la sua universalità: tutti siamo, tutti possiamo diventare. L'autobiografia, per porsi come pratica formativa, deve realizzare una coerenza tra motivi e procedure, tra premesse e metodi, tra obiettivi e percorsi. Le pratiche autobiografiche, sia individuali sia di gruppo, contengono al loro interno motivi combinati che prendono in considerazione diversi accenti variabili in base al



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

diverso contesto di riferimento. Si provi a considerare il motivo rivitalizzante in cui l'individuo si sente protagonista della propria crescita, nota per nulla scontata, se si pensa alla persona che si avvicina alla pratica con una certa passività o diffidenza. Testimoniare la propria esperienza significa porsi come soggetto di fronte a un gruppo o un'istituzione, scoprire di avere una storia anche quando la si ritiene negativa all'interno di un contesto d'ascolto. Ciò diventa motivante e innalza la consapevolezza della propria unicità, crea disponibilità a rimettersi in gioco come individuo nell'apprendere e nel crescere. Il motivo euristico, cioè il bisogno di spiegare e dare senso all'esperienza, è umanamente pervasivo: apre ad un processo che produce una presa di coscienza di connessioni prima invisibili, arrivando un po' per volta alla costruzione di nuovi modelli soggettivamente significativi. In questo processo s'innescano risonanze significative tali da produrre cambiamenti nel soggetto.

Questi cambiamenti possono essere valutati come necessità soggettiva o come risposta a dissonanze create nell'esperienza autobiografica. Non si tratta di cambiamenti facili, ma di risonanze di pensiero ulteriore che a loro volta aprono le strade a possibilità trasformative, avviano ad altre possibilità trasformative, e richiedono impegno ed esercizio critico di riflessione.

L'esercizio al pensiero consiste nell'avere un obiettivo, quello di accettare un cambiamento che si realizzi dall'interno. Gli approcci che si ritrovano con particolare rilevanza sono la parola, la costruzione di teorie, l'invenzione e l'interpretazione dei testi e l'interconnessione delle parti con il tutto, operazioni queste epistemiche atte a produrre e conoscere la realtà. Sono processi dinamici in



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

cui il soggetto è attivo e capace di formazione e trasformazione come più volte detto.

Il rapporto terapeutico a contatto con un atteggiamento filosofico che non si avvale di acquisizioni dalla psicoterapia, ma dell'ascolto, è la cura delle passioni. Epicuro, sulla terapia delle passioni, afferma "che la natura non va forzata ma persuasa e la persuaderemo soddisfacendo i desideri necessari sempre e quelli naturali ove non portino danno, quando invece siano nocivi aspramente confutandoli⁷²". Si può dedurre quale tipo di confutazione si possa arrivare quando si ha a che fare con desideri naturali ma non necessari, questa è la proposta terapeutica quando si tratta di affrontare le cause del male.

L'ascolto analitico, proveniente dalle psicologie del profondo, insegna a capire l'importanza della cura di sé attraverso un'ermeneutica della parola in cui vengono contestualizzate afferrate e comprese le motivazioni prima di diventare scelte concrete e giudicate eticamente. E' importante affinché la persona possa giudicare autonomamente che ci si possa affidare ad una comprensione etica propria e personale. L'analisi biografica rivolta alla persona sana consta di quella componente psicopatologica che è presente in ognuno di noi, cioè di quella componente che la filosofia definisce il problema dell'esistenza. Una questione, questa, che penetra ogni aspetto dell'esistenza e dove la filosofia non è che la risposta al dolore, all'infelicità essenziale della vita. Per affrontare questo dolore è necessario essere abbastanza saggi da comprenderne il valore e quindi l'importanza di viverlo.

⁷² Epicuro, *Sentenze vaticane*, 21.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

La biografia come racconto cattura il corpo e l'immaginario, e in tutto questo viene elaborata un'unica forma significativa della vita. L'analisi è così definita come ricerca perché questo è il suo metodo, è il luogo dove ognuno può trovare la sua partecipazione, inventare e partecipare all'interno di un intero, di un'individualità associativa. In questa interazione si tesse una specificità terapeutica e analitica in cui si produce l'esame di sé.

Senza autoinganno, in modo che l'io sia in grado di accettare la sua indipendenza dagli altri. E' un lavoro di difesa che apre a tutti quegli effetti di rifiuto che sono stati occultati. Un lavoro orientato a comprendere gli opposti con una prassi che richiede un altro punto di vista, variabile ma sempre consapevole dell'orizzonte dell'intero entro il quale si è posto, e per questo unitario e in equilibrio. Un buon equilibrio con la natura, con il tutto dove il corpo deve essere ascoltato, dove il corpo va sentito nel suo essere agente e di questo agire si fa esperienza.

La filosofia è dunque una terapia sana che inizia con la presa di coscienza che la vita normale è anche vita patologica.

Considerando per un attimo Sigmund Freud, egli dimostra come si possa pensare di costruire una conoscenza razionale sul rapporto tra mente-corpo-anima e la filosofia si avvarrà di queste conoscenze per costruire le prassi e le tecniche utili alla vita quando essa si manifesta inconsapevole di sé. La pratica filosofica dev'essere comprensiva, il suo intento non è quello di guarire qualche psicopatologia, quanto condurre la propria vita come disamina di sé e ricerca del senso per guarire dal vivere inconsapevolmente. Lo studio della biografia non è



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

un sapere confezionato, ma è una forma che individuali il metodo biografico come capace di un dialogo volto a ricercare costruzioni filosofiche quali concezioni del mondo in sintonia con le vicende esistenziali dell'altro che si ha di fronte. Allo stesso tempo potrebbero risultare inadatte a svolgere il compito di una rinnovata maieutica.

L'analisi filosofica non si può esercitare proficuamente su ciò che resta nascosto, ma sull'analisi ermeneutica dei sensi, del loro rinnovarsi e della loro capacità di farci riflettere profondamente sulle esperienze compiute: un sapere in grado di progettare un orientamento sia in un'azione presente sia in un'azione nel futuro. L'analisi diventa pratica etica non solo come idea metafisica bensì come relazione e interpretazione fra persone; è depurarsi da ogni implicazione filosofica dove ogni intervento è legato a un giudizio etico.

Un'insufficiente comprensione del pensiero etico porta al rallentamento dello sviluppo del pensiero stesso, facendo venir meno un atteggiamento d'ascolto e impedendone la cura; questa privazione comporta la repressione di una nuova etica che rende gli uomini liberi.

La dimensione pratica filosofica è l'accettazione delle modalità di trascendenza dell'io come centro della personalità, il sacrificio dell'io e la nuova figura simbolica del maestro interiore come afferma P. Hadot⁷³ sono esercizi antichi del corpo e dell'anima, di concentrazione dell'io e del rapporto con sé, esercizi di rapporto con il cosmo, espansione dell'io con il superamento egoico dell'io appartenente al cosmo. Lo scopo dell'analisi a orientamento filosofico è

⁷³ Hadot P., *Che cos'è la filosofia antica*, trad. it. Einaudi, Torino 1998, cit. p.264.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

quello di aprire la strada alla ricerca filosofica, è il superamento di sé in una dimensione universale più profonda e vera di se stessi. E' l'identità di una via antica e di una via presente, è una verità filosofica, cioè una via di conversione per renderci capaci di cogliere il vero.

R. Màdera⁷⁴ dice che la libertà di tutti è la libertà di ognuno e designa questo termine come universale perché comprende ogni altra specificazione di potere, di possesso, di popolo, di generazione. Sulla base di questa espressione ogni individuo è quindi titolare di diritti universali nei quali la ricchezza biografica e la concezione individuale diventano ricchezze sociali e culturali, all'interno di un contesto relazionale e storico che lo fanno diventare ciò che può essere. Il concetto di individualità sottolinea e raccoglie la ricchezza delle sue determinazioni sociali e culturali, in cui il rispetto per l'individualità fa guardare con sospetto a quella verità che sa di omologazione da parte di tutti.

Verità è ciò che accoglie la verità di ognuno; il sospetto verso gli altri si supera se ogni verità viene accolta come la verità di quell'individuo. Nel momento in cui si presenta un conflitto all'interno della biografia individuale, si cercherà di scoprire e accettare l'equivoco del sovrapporsi delle prospettive di osservazione; se la prospettiva viene presa in attenta considerazione, se il suo contenuto verrà guardato come ciò che quella prospettiva costituisce e che ha implicato, allora il conflitto apparirà come il tentativo di negare un certo contenuto per affermarne un altro al suo posto, cercando con un atto di forza di spostare l'attenzione su contenuti diversi. Il dolore, la sofferenza consistono

⁷⁴ Màdera R., Natoli S., Tarca L V., *Pratiche filosofiche e cura di sé*, a cura di C. Brentari, Milano 2006.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

nell'accettazione e nel guardare in profondità ogni dimensione, ogni punto di vista che ha in sé l'aspetto della propria verità e della propria giustificazione.

L'autocoscienza degli aspetti divergenti presenti nella vita, non è altro che ciò che genera tormento privo di ricerca e di riflessione, e in questo tormento si vive una tensione interiore, l'emozione indefinita in cui s'intravede un effetto non ancora articolato in immagine. L'emozione, l'effetto, non sempre corrispondono a una facile espressione e ciò non significa che non si possa dare loro un senso, anzi vi sono possibili mediazioni che portano in sé immagini e azioni di esperienze che anche se difficili da capire, intravedono la possibilità di comprendere attraverso esercizi e tecniche accessibili a tutti.

La modernità ha portato alla variazione di legami, come i vincoli personali sostituiti da legami sociali mediati da scambi di cose e accumulo di denaro tali da rendere difficili le relazioni dirette, all'interno delle quali si sviluppano funzioni e cooperazioni necessarie nella costruzione di relazioni. Questo ha provocato l'impovertimento di legami personali propri dell'articolazione sociale, creando una società costruita sul rifiuto dei legami interpersonali e causando come effetto l'individualismo. Si è creata una forte sensibilità alla libertà sottraendo trasparenza alle dimensioni della vita quotidiana. Questa opacità rende il soggetto confuso e spesso inadeguato alla crescita dovuta naturalmente all'influenza degli effetti esteriori. Lo studio e la ricerca pongono oggi l'attenzione sulla biografia in quanto è ritenuta l'elemento capace di sostenere una possibile costruzione di senso. Essa rappresenta la potenzialità che aiuta a far fronte a quelle divergenze: stimoli-pulsioni che creano conflitti intrapsichici di fronte alle richieste sociali, di



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

fronte alle quali ognuno si sente coinvolto nel rispondere a quel compito, a quella scelta personale di provarsi consapevolmente, adattandosi a ogni eventualità che la vita propone.

Ricerca il senso

La ricerca di senso è un'operazione non solo cognitiva, ma esistenziale che caratterizza la vita umana. Intorno a essa si articolano tutti i processi cognitivi, dall'immaginazione all'interpretazione, alla classificazione, dalla memoria alla soluzione di problemi, dalla formulazione d'idee e di oggetti ai modi di essere. L'impossibilità di dare un senso, anche parziale e temporaneo, agli eventi, alle emozioni, alle comunicazioni che viviamo, è una delle situazioni di massima sofferenza per l'essere umano. Un passaggio questo estremamente importante che implica una trasformazione.

Da una parte essa si arricchisce di esperienze e conoscenze passate, dall'altra si avvizzisce nel sempre più frequente ricorso agli stereotipi, ai modelli dati e rassicuranti ai quali la persona si affeziona e si affida, perché sa per esperienza che questi non la faranno soffrire più di tanto. Economicamente il senso comune (che è quello che costa meno), diventa apparentemente sensato, ed è ciò che in effetti impedisce l'accesso al sé autentico, impoverendo enormemente la qualità delle possibilità di crescita e di apprendimento.

Ecco dunque la necessità di dare senso rinnovato all'esistenza, di aprire l'album dei ricordi, di tutto ciò che aveva senso nel passato e che potrebbe aiutare



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

a ritrovarlo nel presente, mettere in luce i modelli rigidi, opachi, precostituiti e mai messi seriamente in discussione nella traiettoria della vita trascorsa. Il senso delle cose non è mai unico. Di fronte alla complessità del vivere, alla presenza di logiche plurime e significati incerti, all'irriducibilità dei punti di vista e alle procedure euristiche, la costruzione di senso è un processo continuo e inarrestabile, dinamico e dialettico, mai concluso definitivamente. In questa prospettiva si accetta che il senso abbia per sua natura una dimensione ambigua: in quanto senso, nasce per far fronte al caso, all'indeterminazione, alla stessa maniera del legame sociale, ed è una via essenziale per la nostra progettazione della vita e del mondo.

Il senso è il nostro modo di abitare l'ambiguità e il lavoro autobiografico, propone concretamente come costruire il senso a partire dalla caotica complessità della vita. I dispositivi che si hanno a disposizione possono essere rilette come mezzi per realizzare un'operazione fondamentale del vivere, sia riflettendo sulle facce nascoste della natura, sia attraverso l'esercizio ermeneutico e la condivisione con gli altri, sia infine nell'unire l'esperienza concreta e diretta del sé, nel formarsi attraverso la riflessione teorica e al filosofare.

La costruzione del senso è inscindibile dall'esperienza intesa come tensione tra vissuti e inter-azioni; il senso dell'esperienza è una messa in forma soggettiva, una forma di comprensione diretta che contiene un tutt'unico: la cosa e il suo significato; tuttavia ha senso in quanto possiede carattere pratico e relazionale. Nella sua definizione che è pragmatica, l'esperienza è un processo mediante il quale l'essere vive, reagisce e si modifica in una successione di scelte,



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

selezioni, analisi e organizzazioni che riguardano sia i messaggi che riceve, sia le risposte che progetta e mette in opera. In questo processo attivo, l'esperienza non consiste in un semplice partecipare alla realtà, e non è neppure una mera riflessione, ma è un processo di adeguamento, cioè un processo attivo e contestuale, contingente, situato e interattivo. Volendo evidenziare la profondità dell'esperienza la si può definire come processo che dà senso all'esistenza e a noi stessi, nella sua prassi, nella sua concretezza e nel suo dinamismo, che accompagnano il senso autobiografico in una dimensione ermeneutica che si gioca nella tensione tra soggettività e relazionalità, tra processi di significazione e processi d'interazione. E' evidente che questa tensione è presente in molti paradigmi che cercano di coniugare l'approccio fenomenologico-esistenziale con quello pragmatico.

Per avere un approccio corretto alle pratiche biografiche si deve andare al di là dell'aspetto ermeneutico come processo di significati, di saperi, per parlare della circolarità di riscontro delle relazioni di inter-dipendenza, di dinamismi azione-spiegazione, società-individuo situati al centro degli approcci cibernetici e sistemici.

Per approfondire il concetto di ricerca del senso, è necessario riferirsi a una concezione esistenziale dell'esperienza, che collega il vissuto e l'identità a una riflessione considerata così: se la nostra esperienza viene distrutta, si smarrisce il proprio sé. La nostra capacità di pensare, la nostra capacità di vedere, sentire toccare è talmente soffocata sotto i veli della mistificazione, che si rende



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

necessaria per ciascuno di noi una disciplina mirata a disapprendere prima di poter cominciare a riscoprire il mondo con innocenza, lucidità e amore.

Nell'impianto autobiografico assumono un ruolo centrale due concetti quello di disciplina intensiva, cioè intesa come pratica abituale autogestita e finalizzata al recupero delle capacità percettive di base essenziali, e l'apprendimento, inteso come momento formativo indispensabile a tale recupero. L'esperienza autobiografica non è solo un rimando d'immagini, non è solo un riflettersi nell'altro, ma è un integrare in un'immagine diretta quelle legate alle meta-prospettive che moltiplicano le immagini e le identità sui loro diversi livelli: il modo di vedere l'altro, il modo in cui io suppongo che l'altro mi veda, la mia immagine che l'altro ha di me e così via. Questo scambio di esperienze comporta uno scambio interattivo nel quale sono coinvolte le identità e la presenza di alcune condizioni come: la comprensione, cioè la congiunzione tra la meta prospettiva di una persona e la prospettiva dell'altro, l'essere compresi e la sensazione di essere compresi, cioè la congiunzione diretta di sé con la propria meta prospettiva. In questa realizzazione si costruisce una particolare soddisfazione che è la correlazione emotiva dell'ascoltatore e dell'essere ascoltato.

Ogni persona per mantenere la propria identità deve agire verso l'altro nel quale l'esperienza è possibile tramite l'azione, o meglio l'interazione. La spirale delle reciproche prospettive comporta l'attivazione di meccanismi diversi quali la conferma o disconferma, la costruzione di storie di vite che non sono solo sensate ma consensuali, nel senso che esse sono condivisione per il fatto di essere



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

raccontate in un contesto interpersonale, e il ricevere conferma che la storia è vera.

Accedere al significato come via sperimentale

In questa parte si svilupperanno alcune linee di approfondimento per mettere ulteriormente a fuoco la pratica della riflessione sul significato. Si prendono in esame alcune considerazioni di Jerome Bruner pubblicate nel libro *La ricerca del significato*, in cui vuole mostrare come gli esseri umani, nelle loro interazioni reciproche, costruiscano una dimensione che si potrebbe definire del *canonico* e dell'*ordinario*, quale sfondo in base al quale interpretare e assegnare un significato narrativo alle violazioni e alle deviazioni dagli stati “normali” della condizione umana⁷⁵.

Bruner vuole mettere in evidenza che le esplicazioni narrative producono l'effetto di modellare l'elemento idiosincratico inteso in senso realistico. Questo metodo consiste nel promuovere una negoziazione sui significati con la mediazione dell'interpretazione narrativa che può produrre dei grandi risultati sia dal punto di vista culturale sia dal punto di vista filogenetico. Dal punto di vista culturale il metodo viene arricchito dalle narrazioni provenienti dalla comunità e dal bagaglio di tecniche interpretative come i miti, le tradizioni, la tipologia delle situazioni umane; per quanto riguarda la filogenetica, il metodo si concentra

⁷⁵ Bruner J., *Alla ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 73 -84.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

sull'evoluzione grazie allo sviluppo della capacità cognitiva di riconoscere, credere, e di appartenere alla propria specie.

In quale modo, si chiede Bruner, l'essere umano in tenera età arriva a sviluppare la potenzialità della narrazione e l'abilità di individuare ciò che è canonico da ciò che non lo è, e allo stesso tempo di tener conto delle deviazioni che possono essere inserite all'interno della narrazione? L'acquisizione non è solo un'acquisizione mentale, ma diventerà richiederà l'acquisizione di una pratica sociale che permette di dare stabilità alla vita del bambino.

Bruner intende analizzare come gli esseri umani entrino nella fase di comprensione del significato, come assegnano il senso, in modo particolare il senso narrativo.

L'autore parte dalla considerazione che il neonato non è in grado di cogliere i significati, ma inizia a fare questa operazione quando inizia a sistemare il linguaggio.

Prima di dare spazio all'approfondimento è opportuno sapere che cosa intende dire Bruner con la definizione "biologia del significato". In quanto questa espressione può sembrare un ossimoro, poiché il significato stesso è un fenomeno mediato culturalmente, che dipende dalla preesistenza di un sistema condiviso di simboli.

Come può esistere la biologia del significato



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Sappiamo da Peirce che il significato non dipende solo dal segno ma anche dal referente, dall'interpretante, dalla rappresentazione del mondo e dalla mediazione segno-referente. In questa mediazione Pierce⁷⁶ distingueva anche tre termini: icona, indice e simbolo, dove per icona intendeva una relazione di somiglianza figurativa del segno con il referente, con il termine indice evidenziava una relazione con questo mentre con il termine simbolo intendeva la dipendenza che esso ha con il sistema dei simboli, ed evidenziava che il rapporto di un segno con il suo referente non solo risulta arbitrario, ma dipende anche dalla sua posizione all'interno del sistema di segni che definisce ciò che esso rappresenta.

Il segno deve rappresentare qualcosa chiamando l'oggetto, dire che l'oggetto è rappresentato dal segno significa che il modo di rappresentarlo è in una relazione di similitudine o di analogia con esso. In questo caso il segno ha una connessione reale: indica qualcosa o altra cosa ancora. La connessione è quel segno che rimanda all'oggetto e diventa simbolo. Ritornando a Bruner vi è un'attenzione sul contesto e sul significato simbolico, in virtù della quale la capacità umana produce un'interazione tale da usufruire del sistema simbolico come di una sorta di meccanismo che rende l'organo pre-linguistico disponibile all'uso di un certo linguaggio. Si può ritornare al punto iniziale, cioè a quando con l'acquisizione del linguaggio l'uomo in tenera età inizia a costruire i primi significati; come riesce ad afferrare il senso di situazioni e contesti, e quale tipo di interpretante può permettere la comprensione, e l'adattamento alle situazioni?

⁷⁶Peirce C. S., *Come rendere chiare le nostre idee*, (a cura di) Emanuele Travi e Luna Orlando, Utet, Torino 2005.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Ciò è importante se si vuole riuscire a focalizzare non solo la funzione del linguaggio, quanto l'atto di comprensione del contesto. Oltre alle regole sintattiche che permettono di espletare determinate funzioni, di importanza operativa, è necessario che le capacità, tutte le capacità possano svilupparsi per potersi modellare e adattare mediante l'uso.

La questione di come si entra nel linguaggio dipende da un insieme di attitudini al significato di tipo pre-linguistico; ciò significa che esistono delle classi di significato, così definite da Bruner, risposte alle quali gli uomini si sentono sintonizzati e spinti alla continua ricerca, nonché legati anche da una forma innata. Esse esistono già nella forma primaria, ma si realizzano tramite lo strumento culturale del linguaggio; questo implica che la sua attivazione dipende sia dai modelli presenti nell'ambiente, sia dal contesto linguistico, sia dalla sensibilità del contesto. Solo con l'acquisizione del linguaggio formale si possono apprendere nuovi linguaggi; il padroneggiare un linguaggio infatti dipende dalla partecipazione ad esso come strumento di comunicazione. L'attitudine linguistica viene vista come forma innata che si attiva a partire dalle azioni e dalle espressioni degli altri e da certi contesti sociali all'interno dei quali avvengono le relazioni.

Dunque l'essere umano possiede delle predisposizioni che favoriscono la costruzione del mondo sociale attraverso i modi di fare. Se così è, si può affermare che l'uomo è in possesso di una forma primitiva di psicologia che gli permette di creare l'ipotesi, e che l'attitudine al significato sia il processo di un risultato evolutivo, ed anche che l'intuizione proto-linguistica è presente sotto



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

forma di prassi, prima ancora che l'uomo in tenera età sia in grado di comprendere le cose mediante il linguaggio.

Il processo pratico della comprensione si esprime nella regolazione dell'interazione sociale da parte del bambino. Partire dalla teoria della mente significa aderire a un particolare contesto esplicativo comune alla psicologia, secondo il quale alcune classi di comportamento vengono intese come derivate da credenze e desideri condivisi da coloro le cui azioni si prendono in esame. La questione ha acceso non pochi dibattiti, soprattutto in merito al fatto di credere che i bambini possiedano delle teorie prima dei quattro anni.

Molto spesso negli studi sullo sviluppo infantile si è aperto il dibattito sulla modalità di misurazione del fenomeno, per cui se si fa uso di una metodologia che indaga il momento in cui il bambino deve spiegare un qualcosa che ha fatto e non è coinvolto nell'azione compiuta precedentemente, si riscontra che il bambino prima dei quattro anni non riesce a spiegare l'accaduto. Ciò succede perché a questa età i bambini non sono in grado di attribuire azioni appropriate in base alle false credenze di altri. La misurazione del fenomeno sulle modalità parte dal contesto infantile per dare una spiegazione al concetto di significato. Lo studio del fenomeno è basato sulla metodologia della spiegazione, ma quando ci si trova davanti a una situazione da nascondere, allora si è notato che i bambini di due o tre anni sanno nascondere informazioni alla persona che le richiede. I bambini tra i quattro e sei anni, secondo Bruner, possiedono teorie della mente ben mature che riguardano pensieri e desideri di altre persone non in contatto con loro, ma prima



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

dell'avvento del linguaggio come strumento d'interazione, non gli è possibile interagire con gli altri senza una teoria della mente.

Da questo procedimento si sviluppano conquiste in campo linguistico: il bambino successivamente riesce, con una maggiore padronanza della lingua e delle sue forme, a trattare i riferimenti apparenti formali, ed è in grado di muoversi per operare nel linguaggio vero e proprio. Inoltre c'è da dire che non è detto che l'acquisizione delle forme grammaticali rifletta una necessità comunicativa. Si arriva a padroneggiare fonemi non di per sé stessi, ma perché questi costituiscono i blocchi dei lessemi linguistici. La padronanza linguistica viene acquisita interiorizzando gli elementi lessemici; inoltre l'abilità dell'uso delle forme e delle distinzioni grammaticali non sono fine a sé stesse, ma diventano funzioni pragmatiche che implicano un fare e un agire. Perché si realizzino le funzioni di un discorso devono esserci certe forme accessibili come le parole, il loro uso, e le distinzioni fonologiche.

Si ritiene che la narrazione sia una delle forme del discorso più diffuse e che sia insita nella struttura sociale prima ancora di trovare quella linguistica; ciò determina che è l'ordine delle forme grammaticali a spingere in tenera età alla costruzione di una narrazione. La narrazione per essere efficace richiede delle componenti fondamentali come il luogo, che mette in rilievo l'azione, l'ordine sequenziale in cui si descrivono eventi e stati lineari, e sensibilità verso ciò che è canonico e verso ciò che viene violato, e non di meno, da parte del narratore il tono della voce. La forza della narrazione diventa la spinta che fa emergere il discorso e allo stesso tempo permette l'acquisizione delle forme grammaticali.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Fortunatamente l'apprendimento della lingua materna avviene secondo le categorie portatrici di significato e di relazioni semantiche. Ciò ci permette di definire anche i tipi di significato ai quali l'adulto in tenera età è più sensibile. Una volta che il bambino afferra l'idea di riferimento diventa capace di registrare la conclusione di un fenomeno e si focalizza sull'azione e sull'interazione umana.

I rapporti vanno a costituire la componente principale delle relazioni semantiche che sono al primo stadio del linguaggio. Le forme sono presenti sia nel momento del riferimento delle azioni, sia nell'atto di fare delle richieste, nell'atto degli scambi, nel commentare le relazioni con gli altri. Tanto le azioni, quanto gli altri individui dominano l'interesse del bambino, elemento questo importante per la narrazione.

Altro elemento della narrazione è l'inclinazione a rilevare ciò che è insolito e non rilevare ciò che è usuale. I bambini sono facilmente colpiti dall'insolito, assumono un atteggiamento di meraviglia e si mettono a guardare in modo fisso, si fanno attenti producono gesti e arrivano a parlare dell'oggetto insolito. Anche la voce e la linearità delle sequenze nella narrazione hanno un ruolo primario non solo dal punto di vista emotivo ma come bagaglio di strumenti narrativi.

Possiamo dunque concludere che la spinta da parte dell'uomo a organizzare la propria storia in modo narrativo sia il veicolo per garantire lo sviluppo del linguaggio. Ovviamente i bambini inventano e producono storie prima ancora che avvenga la gestione delle proposizioni logiche e credo, in base all'esperienza personale, che le storie raccontate violino la canonicità producendo



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

una ricchezza narrativa e un'elaborazione maggiore, determinate da questo potenziale stimolo. Le narrazioni quotidiane dei bambini sono i criteri attraverso i quali essi stessi imparano a distinguere la canonicità e sono più sollecitati a elaborare storie che rendono conto di ciò che si discosta dal canonico.

Racconto

L'esperienza di una bambina che soffriva di un ritardo nel linguaggio

Si riporta qui una breve esperienza personale. Nella classe in cui lavoro, c'è una bambina che apparentemente sembrava presentare un ritardo nel linguaggio, e tra colleghe decidemmo di lasciar passare del tempo per vedere se la situazione si sarebbe risolta da sola senza particolari interventi. In realtà il tempo passava, il problema restava e, dopo un po', si scoprì che il ritardo nell'apprendimento del linguaggio era dovuto al nervo frenulo che bloccava la lingua in modo tale da impedirle l'articolazione e la produzione dei suoni. La situazione iniziale presentava difficoltà nella comunicazione: non si riusciva a comprendere i suoni e veniva con ciò compromesso il significato all'interno della comunicazione. Fortunatamente venne sottoposta a un piccolo intervento e, da lì, la bambina iniziò una fase di lento ma progressivo miglioramento della lingua. La comunicazione migliorava e l'autostima si rafforzava, perché il problema aveva compromesso a tal punto le sue interazioni con l'esterno da causare una perdita di sicurezza. Nel tempo iniziò a sentirsi bene con se stessa e con le compagne, la sua voce prese spazio all'interno delle conversazioni, la comunicazione con le amiche divenne più intensa, anche se non perfetta; iniziarono anche i suoi soliloqui e



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

migliorò la comprensione. In quei momenti la bambina si ascoltava e narrava le sue esperienze, non si limitava a riferire, ma cercava di dare un senso alla sua vita, sembrava che fosse alla ricerca di una struttura che comprendesse le cose che aveva fatto, le cose che sentiva e le cose in cui credeva. Sembrava che nel suo ascolto avesse bisogno di costruire un significato, un significato narrativo, in quel momento nutriva un particolare interesse, quello di dimostrare agli altri quanto era capace di fare. La bambina imparò a migliorare la costruzione grammaticale, ad ampliare il proprio lessico organizzando e rispettando un ordine sequenziale. Non vi è dubbio che i bambini acquisiscano interesse per il linguaggio quasi sotto forma di gioco.

Diciamo che la funzione precede la forma e che ci sono forme gestuali (deissi), per richiedere e per indicare, ben prima che esista il discorso grammaticale. E' giusto che il bambino venga preso dall'impulso di assegnare un significato a una esperienza narrativa. I soliloqui a mio avviso, erano per la bambina dei criteri per fissare una certa padronanza linguistica e un certo significato, per fare una valutazione e un resoconto della sua prospettiva personale. Guidata dal bisogno di fissare ed esprimere la struttura narrativa, la bambina attraverso dei giochi imparò a esprimere l'ordine degli eventi e a comprendere l'importanza che questi avevano per il narratore-protagonista. Nel tempo la bambina si accorse di quanto fosse importante lavorare sulla struttura narrativa perché il significato di ciò che accadeva era determinato dall'ordine, dalla forma, della sua sequenza. Il suo interesse e la sua acquisizione di forme utili a distinguere l'ordinario dall'insolito mostrò rapidi progressi. E' stato un lavoro



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

lungo che ha prodotto una forma di espressione dei suoi sentimenti e di ciò che raccontava.

Tutto lo sforzo si è reso necessario per far sì che si rendesse conto di come la storia raccontata avesse un “che cosa”, un “a chi” e “dove” e “come” si svolgesse se fosse reale e solida oppure se al suo interno avesse un evento trasgressivo, e che cosa provava al riguardo. Il linguaggio, il ragionare, l’aiutava a parlare e pensare, a modulare le frasi in modo convincente esprimendo la sua posizione.

A poco a poco, introdusse la capacità di fare domande e dare risposte.

Probabilmente la caratteristica principale dell’essere umano è quella di raccontare e raccontar-si, uno strumento straordinario che contiene in sé la capacità di presentare, di drammatizzare e spiegare circostanze che sono presenti nella vita quotidiana.

La forma della narrazione rende l’avvenimento comprensibile, e questo significa sentirsi legati a storie che in qualche modo stabiliscono relazioni, anche se non sempre ottengono il consenso generale. Quando subentra il fenomeno di rottura, lo si fa risalire alle cause, inizialmente si parte dal disaccordo che costituisce l’ordinario o l’eccezionale fino ad arrivare a ciò che è stato nascosto e che è diventato motivo di crisi.

La capacità di tradurre l’esperienza in narrazione non è solo un gioco infantile ma è uno strumento di creazione di significato che domina gran parte della vita dell’uomo. Il senso delle norme viene ricavato dalla vita della



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

narrazione riconoscendo il senso dell'eccezione e dell'infrazione; partire dall'analisi del racconto in tenera età credo sia il presupposto per dare all'uomo gli strumenti e le capacità per sopportare fallimenti e contraddizioni generati dalla vita di ogni giorno.

CAPITOLO 11

La funzione delle idee per la produzione delle azioni

In questo paragrafo si darà spazio ad alcune tesi di Peirce fece in merito alla funzione del pensiero come produzione di abiti d'azione. Si partirà dall'opera *Come rendere chiare le nostre idee*⁷⁷ in cui si afferma che non è immaginabile una vita senza pensiero, ma è necessaria una riflessione sull'esistenza concreta di ogni essere umano.

Con queste parole così importanti e degne di riflessione, ci si fermerà sul senso del prendere coscienza di sé e delle conseguenze che investono noi stessi. L'idea, la nostra idea, s'impadronisce di noi e della nostra vita. E' per questo che la riconosciamo tra tante, si distingue e si definisce, non ha nulla che non sia chiaro. L'individuazione di nozioni chiare e distinte contribuisce a dare qualità, a favorire la comprensione di tutto ciò che è contenuto nella definizione. Le nostre credenze

⁷⁷ Peirce C. S., *Come rendere chiare le nostre idee*, (a cura di), Emanuele Travi e Luna Orlando, Utet, Milano, 2014.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

devono seguire l'ordine quale elemento essenziale dell'economia intellettuale; ecco perché si dice che la familiarità con una nozione è il primo passo verso la chiarezza dell'apprendere. Sapere ciò che si pensa ed essere padroni del proprio intendimento è il fondamento di un pensare grande, e questo lo può affermare chi possiede un bagaglio di conoscenze limitato ma comunque è felice perché vive in modo spensierato la propria vita senza cadere nel caos delle più articolate concezioni. Senza dubbio poche idee ma chiare hanno più valore di molte idee confuse.

Il tempo e la maturità intellettuale arrivano a far chiarezza sugli eventi della vita e sugli errori che sono stati commessi, maestri questi di un percorso ancora lungo. E' terribile pensare che a volte un'idea poco chiara, una formula senza significato possa agire come un'ostruzione impedendo al cervello di conoscere più chiaramente e lasci il soggetto "intrappolato". Ma non ci si può lasciar ingannare da queste formule che privano della chiarezza sulle cose e sulla conoscenza. Il pensiero e la sua azione devono in qualche modo sentirsi irritati da una grande forza di verità, tanto da nutrire il bisogno del dubbio. Irritazione che si acquieta solo nel momento in cui si esamina meglio la questione, solo nel momento in cui l'attività mentale viene stimolata perché necessaria una scelta per decidere l'azione da intraprendere.

Molto spesso è l'indecisione a prendere il sopravvento sulle nostre azioni, a creare i dubbi, ma anche la noia che ci accompagna per un certo tempo annulla la volontà d'azione trovando semplici e comode risposte nel pensare che non vi è nulla di cui preoccuparsi. L'idea che vuole concretizzarsi qualsiasi provenienza



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

abbia, rappresenta lo stimolo di una ricerca d'immagini che attraversano velocemente la coscienza, ed essa pretende un po' di tempo per indirizzarsi in modo sicuro verso l'azione scelta.

Le sensazioni sono assolutamente presenti nel nostro pensare, fluiscono attraverso la mente, coprono il passato, il futuro e il pensiero seguendo l'ordine in cui si succedono. Il pensiero è l'azione di se stesso la sua anima, il suo significato può prendere una direzione solo in presenza di una credenza, cioè di qualcosa di cui ci si rende conto, e acquieta l'irritazione del dubbio, produce lo stabilirsi di un equilibrio della nostra natura, o per meglio dire della stabilità del proprio abito.

Nello sviluppare un significato non si fa altro che stabilire quali abiti l'azione produca, visto che ciò che una cosa significa, è l'abito a essa connesso. Il suo abito dipende da come esso ci porterà ad agire, non solo nelle circostanze prevedibili, ma anche in quelle imprevedibili che possono sorgere. Dipende da come e da quando ci porterà ad agire. Il quando riguarderà lo stimolo all'azione derivato dalla percezione, il come riguarderà l'orientamento dell'azione a produrre un risultato. Si rende così necessario passare dal teorico al pratico per trovare la radice di ogni distinzione di pensiero, e non vi è distinzione di significato che possa consistere in altro che in una possibile differenza pratica. La nostra idea è quindi l'idea degli effetti sensibili: è assurdo dire che il pensiero abbia un significato che non sia legato alla sua unica funzione, ed è chiaro dunque che la regola di chiarezza d'apprensione funziona così: considerare quali correlati che possono concepibilmente avere portate pratiche, noi pensiamo che l'oggetto della nostra concezione abbia. Allora la concezione di questi effetti pratici è la nostra concezione dell'oggetto.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Si consideri qualche esempio: quando ci si chiede cosa s'intenda con la parola "dura" abbinata a una cosa, evidentemente s'intende che essa possa più o meno difficilmente essere scalfita. L'intera concezione di quella qualità sta negli effetti concepiti. Non vi è nessun'altra differenza fra una cosa che ha una qualità rispetto alla cosa che ha un'altra qualità finché esse non vengono messe alla prova. Cosa importante allora è mettere in rilievo i principi logici piuttosto che far sorgere inutili discussioni.

Se si prende ad esempio in considerazione la parola *forza*, la rappresentazione sarà quella di far apprendere perfettamente la natura della forza, ma se si dice che la forza è un'accelerazione allora ci si accorgerà che è solo una questione di proprietà di linguaggio e che non ha niente a che fare con il vero significato. E' davvero sorprendente vedere come una semplice faccenda possa confondere la mente. In molti casi diversi noi parliamo dell'azione di una forza, ad esempio quando si parla di quella misteriosa entità che spinge lì dove si nutrono forti interessi.

La forza della parola influisce sulle proprie e altrui azioni, e queste azioni non si possono riferire altro che agli effetti che producono; di conseguenza se noi sappiamo quali sono gli effetti della forza, siamo a conoscenza di che cosa significhi enunciare la presenza di quella forza senza bisogno d'altro.

Si prenda ad esempio il concetto di realtà, di chiarezza nel senso di familiarità: nessuna cosa potrebbe essere più chiara di questa, ma dare una definizione astratta diventa un po' sconcertante, anche se una simile definizione può essere raggiunta considerando i punti di differenza tra la realtà e il suo



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

opposto, la finzione. La finzione è ciò che l'immaginazione proietta, essa ha i caratteri che il pensiero di una persona le imprime; se questi caratteri sono indipendenti da come io li penso, è una realtà esterna. Ma vi sono dei fenomeni della nostra mente che dipendono dal nostro pensiero e sono allo stesso tempo reali, nel senso che noi realmente li pensiamo (un pensiero è dopotutto un fatto).

Si può dire che il reale è ciò i cui caratteri sono indipendenti da quello che chiunque può pensare che essi siano.

Per quanto possa esser soddisfacente una definizione, sarebbe un grande errore sostenere che essa renda perfettamente chiara un'idea; perciò ci si deve attenere al fatto di riconoscere che la realtà, come ogni altra qualità, consiste nei particolari che le cose che partecipano a essa producono. L'unico effetto che le cose hanno è quello di causare la credenza, perché tutte le sensazioni che esse eccitano emergono nella coscienza sotto forma di credenza. La questione del come distinguere la credenza dalla falsa credenza, le idee di verità e di falsità nel loro pieno sviluppo, appartiene esclusivamente al metodo scientifico di stabilire se un'ipotesi è vera o meno. Una persona che sceglie liberamente le proposizioni che adotterà può usare la parola verità solo relativamente, ossia per accentuare la sua determinazione ad attenersi alla sua scelta; naturalmente il metodo della tenacia non prevale mai esclusivamente: il costruire ragionamenti che siano evidenti è troppo naturale per l'uomo.



§ 11.1: *La ragione e il ragionamento*

Nel contesto di ricerca della verità, si fa riferimento alla logica come a ciò che lega la scelta di chiarezza a un evento della coscienza attraverso il *ragionamento*.

Questo secondo Peirce⁷⁸ richiede un'indagine accurata e intelligente perché nessuna persona normale può ragionare in modo genuino e in buona fede, in modo da trovare una novità che non conosceva prima senza prestare attenzione alla materia del suo ragionamento. Osservare ciò che uno fa e subisce nella coscienza, ammesso che sia possibile, è certo molto difficile, ma ancor più difficile è fare simultaneamente due cose richieste, cioè concentrarsi sul ragionamento per scoprire nuove verità al contempo osservando ciò che fa la coscienza immediata e ciò che essa fa e subisce durante il ragionamento. E' strano che sia così difficile osservare ciò che accade nella coscienza, considerato che la coscienza non è altro che il proprio io rispetto alla sensazione; tuttavia dal momento che c'è questa difficoltà, è certo che nessuno può osservare con precisione gli eventi della propria coscienza, (soprattutto quando si è impegnati a ragionare su qualcos'altro), a meno che non si tratti di un istante di pura intuizione. Si può tuttavia mostrare che si possono osservare i nostri io, almeno in una certa misura, grazie all'osservazione delle nostre sensazioni.

C'è da notare che nel ragionamento s'incontrano l'alternanza di quasi due personalità, delle quali l'una propone argomenti e poi si rivolge all'altra, che è più

⁷⁸ Peirce C. S. *Come rendere chiare le nostre idee*, (a cura di) Emanuele Travi e Luna Orlando, Utet, Milano 2014, pp. 87-115.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

fredda, la quale conferma o meno il giudizio sulla loro validità. Se si pensa che due coscienze siano connesse in modo tale che l'una possa osservare l'altra, la cui attenzione nel frattempo è occupata con qualcos'altro, si aderisce a questo tipo di spiegazione.

Le due personalità possono essere paragonate ad una coppia di sposi ormai consolidata, nella quale l'uno sa già cosa l'altro sta pensando. L'altro punto di vista invece, non presta attenzione a ciò che succede nella coscienza perché il suo scopo è di accertare le condizioni secondo le quali un argomento può essere attendibile e fino a che punto.

Si consideri che un'argomentazione è un passaggio da fatti incontrati nella realtà, che visti in una certa direzione permettono di ricavare uno o più fatti ulteriori seguendo criteri di razionalità. Tuttavia s'interessa di accertare che il tipo di relazione instaurata tra i fatti asseriti nelle premesse e il fatto tratto nella conclusione sia allo stesso tempo necessaria e sufficiente affinché l'argomento porti alla verità, nel senso e nella misura in cui esso professa di portarvici o sia previsto che vi ci porti (che sia un'argomentazione diretta o per assurda). La relazione che si manifesta è della stessa consistenza dei fatti ai quali si riferisce e non ha niente a che fare con l'evoluzione della mente nell'apprendere questi fatti, se non per evitare di essere ingannati dall'autocoscienza. Il pensiero è un continuo domandare e domandarsi; di conseguenza, se un pensiero avesse se stesso per oggetto, potrebbe negare la sua verità e il pensatore si troverebbe nella peggior condizione di insolubilità e se ne accorgerebbe subito (da questa situazione nasce,



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

come soluzione, il *cogito* cartesiano).. Ciò che colpisce è il nostro pensiero, il ragionamento, quell'identità dell'oggetto sul quale si ragiona.

§ 11.2: La costruzione delle teorie

La ricerca del senso è legata alla dimensione dell'esperienza e quindi in larga misura è pre-riflessiva. La costruzione di teorie richiede una prassi riflessiva, una distanza rispetto all'esperienza, e un'attribuzione di significati e interpretazioni. Vi è una leggera ma importante differenza tra senso, significato e interpretazione, termini tra loro a volte intercambiabili.

Il senso è una parte irriflessa, attinge ai vissuti e all'esperienza, è inerente al vivere, è autonomo e strutturalmente determinato per ogni essere vivente; il significato invece corrisponde alla ricostruzione a posteriori del senso delle nostre azioni, attraverso la descrizione e il loro ordine e costruito su una conversazione interiore. La costruzione del significato è retrospettiva, contiene elementi di giustificazione, è fortemente strutturante sia all'interno sia all'esterno, procura



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

distinzioni e crea contesti all'interno dei quali agiamo; ha una componente sociale evidente e opera selezioni e distinzioni sulle informazioni che si è in grado di recepire.⁷⁹

Costruire significati equivale a costruire mondi possibili nei quali esistere e agire, e tale costruzione non è mai individualistica ma si tratta una co-costruzione. L'interpretazione è prima di tutto una traduzione che concerne il modo di capirsi in cui il mediatore ha come compito di tradurre le parole dell'uno nel linguaggio dell'altro, dunque il ruolo del linguaggio è quello di fare da *medium* e coordinare con gli altri soggetti le nostre azioni e costruzioni teoretiche. La tradizione filosofica propone un'idea di interpretazione come processo che riguarda una realtà che sta "fuori", in un'ottica costruttivista in cui il processo dell'interpretazione diventa costruzione distinta rispetto al processo di conferimento di un senso.

Costruire teorie significa incrociare i processi di senso, d'interpretazione e di significato. Il dare significato e l'interpretazione avvengono continuamente in una storia narrata che si propone anche come teoria, organizzazione e intenzionalizzazione di eventi. Il fatto di raccontarsi all'interno di una pratica genera processi di significazione all'interno di un intreccio di attribuzioni e a sua volta, per le interpretazioni che avanza rispetto agli eventi narrati, (descrivere è interpretare), stimola nel narratore e nel suo pubblico la disposizione emotiva a ulteriori attribuzioni, vissuti e interpretazioni. E' evidente quindi che nella costruzione di una teoria di sé è inevitabile dar vita a una relazione o interazione

⁷⁹ K. E. Weick, *Senso e significato nell'organizzazione*, Raffaello Cortina, Milano 1997



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

interpretante con una struttura circolare. Questa circolarità d'interazioni e traduzioni genera significati che entrano a far parte della narrativa personale. Il mediatore o ricercatore si trova a esser parte di un sistema complesso di relazioni e significati nel quale il sistema biografico non è solo ricostruito e comunicato ma anche co-costruito. In questo modo ogni ricostruzione è comunicazione e viceversa. All'autobiografia vengono dati dei significati sempre all'interno di relazioni interpretanti. Identificare il complesso della costruzione teorica determina il sottolineare la posizione epistemica attiva del soggetto che narra, e che nel suo narrarsi moltiplica le sue posizioni, ruoli, e identità cangianti e simultanee, (ora narratore ora protagonista, ora *audience* ora destinatario del racconto).

La costruzione di teorie è quel processo ermeneutico che evidenzia il comprendere rispetto alla spiegazione. Il tentativo di ridurre e controllare le diverse storie di vita all'interno di vincoli schematizzati di un pensiero viene spesso descritta come operazione ingiustificata dal punto di vista epistemologico e irrispettosa nei confronti del soggetto.

La scelta ermeneutica della comprensione gode di un interesse specifico sia all'interno delle discipline storiche politiche e sociali che altrimenti cadrebbero nel riduzionismo tecnologico di controllo sia all'interno di una programmazione sociale. L'aspetto dell'ermeneutica all'interno di un approccio biografico si può considerare come in rapporto alla dimensione storica, nel senso che si pone all'interno di un processo interpretativo non tanto nel risultato quanto nell'identità intesa come complesso di contenuti psichici, di apprendimenti e di fatti biografici,



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

nella storia della sua genesi e della sua costruzione; la sua memoria rischia di essere semplice storiografia, qui invece si richiede la messa a fuoco di un sapere storicizzato. Ogni “trama” è differente, nel senso che ogni storia è autoreferenziale e mette in gioco temporalità e ritmi diversi e unici - al contrario di certe teorie o modelli che tendono a proporsi come astorici.

Si potrebbe dire che un sapere biografico non può essere scisso da un processo di costruzione, in quanto tale operazione l'alienerebbe dalle matrici di significato che lo rendono intelligibile dalle sue appartenenze più profonde, dai sistemi complessi con cui è in relazione. Questo è l'approccio che articola la dimensione ermeneutica con quella culturale dove dietro ad ogni storia c'è una cultura che la sorregge e la giustifica. Nella cultura s'intravedono tutti quei complessi legati a contesti istituzionali, a sistemi di idee, di premesse e di valori che tra loro danno vita a intrecci dinamici e a interrelazioni, al di là delle strutture, delle forme e dei contenuti che possono assumere.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

SECONDA PARTE:

LO SCETTICISMO FILOSOFICO

UNO SGUARDO A SESTO EMPIRICO, M. MONTAIGNE E G.W.F.

HEGEL



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

CAP 1: CREDENZE E DUBBI SULLE CONOSCENZE

Si prendono qui in considerazione alcune riflessioni sui concetti di credenza e di dubbio sostenute da Peirce⁸⁰ e da Pollastri⁸¹. Impegnarsi nello studio della filosofia significa emozionarsi e provare sensazioni rispetto alle conoscenze che si acquisiscono e condividono, rispetto a dubbi, e possibili certezze; ma la soddisfazione del superamento delle difficoltà ci porta a modificare e vincere resistenze e limiti di noi stessi. La riflessione filosofica agisce sul corpo e sulla mente secondo due direzioni: una richiama la soddisfazione per la scoperta e la conoscenza, l'altra invece procura una forma d'inquietudine che assale tutte le riflessioni che non corrispondono al proprio modo di pensare. Questo è uno dei problemi che chi si avvicina alla filosofia incontra: dubbi, incertezze sulle conoscenze consolidate nel tempo rimettono in circolo pensieri, idee, ragionamenti e, perché no, anche teorie.

Si ricomincia dai punti di partenza, si rivalutano i ragionamenti fatti e le certezze costruite, insomma si torna a riesaminare il valore consolidato in modo tale da essere sicuri della correttezza del ragionamento.

Le nostre prime opinioni provengono dall'infanzia, dalla famiglia dagli amici, dall'ambiente di lavoro, dai giornali, dalla televisione, e ognuno quando esprime il proprio pensiero pensa di avere qualcosa di originale. Il contatto con la

⁸⁰ Peirce C. S., *Come rendere chiare le nostre idee*, a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando, Utet, Milano 2014, pp. 55-85.

⁸¹ Pollastri N., *Il pensiero e la vita: Guida alla consulenza e alle pratiche filosofiche* Feltrinelli, Milano 2005, pp. 180-185.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

realtà, le discussioni e le riflessioni diventano quel compito quotidiano difficile e duro al quale siamo chiamati per dominare e affermare meglio le nostre idee. Certo è che non si può fare a meno del confronto con altre procedure e altri pensieri: esso rappresenta la ricchezza attraverso la quale si esamina il vero e le sue contraddizioni che derivano dal nostro stesso ripensamento. Nutrire il dubbio diventa necessario, se si rifiutasse questo compito non sarebbe possibile giungere alla distinzione di un'idea vera da un'idea falsa, e il nostro pensiero persisterebbe nelle falsità in cui magari è incorso. Dubitare dunque significa poter togliere errori e illusioni e costruire idee solide in modo tale che non si debba più dubitare di esse. La funzione che in questo caso assume il dubbio appare come una forma assoluta nel senso che finisce con il non ammettere nulla, sostenendo che tutte le idee si equivalgono nel loro essere incerte e si scontrano con una funzione pratica quando si è costretti ad ammettere alcune relazioni reali tra eventi che sono fisicamente indubitabili. Il dubitare è un atteggiamento scettico che produce ricerca, ricerca sulle idee dubbie, e il tentativo di superare o lasciarsi alle spalle i più grandi dubbi, rimettendo in discussione le proprie certezze per raggiungere idee più chiare certe e universali. Discutere, riflettere pensare e dare risposte sono legate a esperienze diverse in cui ogni persona coinvolta si percepisce come originale, capace di esprimere un pensiero che è personale e ricco di elementi diversi rispetto ad altri.

La ricchezza sta proprio in questo: nel condividere aiutando a ragionare meglio, ricostituendo le idee ingenue che sono state ereditate in qualcosa di più profondo, certo ed essenziale. Di fronte a questi aspetti non si può certo rimanere passivi accettando ciò che comunemente viene scelto, anzi, è necessario



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

comprendere perché ci risulti evidente una cosa piuttosto che un'altra; bisogna accettare la contraddizione con il discorso degli altri e con il proprio modo di pensare per concepire meglio i problemi in loro stessi. A tale proposito si può aggiungere che anche il pensiero migliora se sollecitato dalla relazione e dalla comunicazione, in quanto un linguaggio chiaro aiuta ad acquisire maggior chiarezza di pensiero. Diviene utile per questo leggere testi, ripeterli e meditare su di essi aprendo la mente a un'ampia meditazione per elevare il pensiero alla capacità di modellarsi, riorganizzando le riflessioni che aiutano a rompere quelle convinzioni radicate per risolvere le contraddizioni in noi stessi e lasciando spazio alla libertà (cosa che ci permetterà di emancipare la nostra mente).

Quale tipo di lettura può accostarsi in modo aderente alla riflessione e meditazione se non la lettura filosofica? Essa istituisce la forma del pensiero universale che sta al di sopra di ogni altra forma, tocca pensieri ignorati largamente da altre discipline affronta la conoscenza con la vocazione di coltivare lo spirito critico. I filosofi offrono i mezzi per pensare e approfondire le conoscenze, offrono la curiosità di mostrare come si acquisisce e si nutre la libertà del sapere.

Cosa significa dunque interrogarci sulla propria conoscenza e sulla propria affidabilità, se non praticare lo scetticismo per trovare risposta a quella domanda così irritante che provoca disagio? Eppure fare filosofia significa agire dinnanzi al disagio sopportando il male che questo comporta, dunque si fa il primo passo verso una fiducia rispetto alle proprie conoscenze, e s'insiste sulla domanda



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

scettica, non per assumerla semplicemente ma per dare maggior risalto alla validità di quelle conoscenze e di ciò che si crede vero.

Con la parola *forse*, una parola imparata quando si era bambini, si tenta di rendere quell'aspetto di oscillazione tra posizioni contrapposte, senza assumersi l'onere di dover sostenere la verità di un asserto. D'altra parte ognuno sa che a volte basta una domanda per far svanire certezze che lasciano il posto al dubbio, un dubbio che non è l'espressione di qualcosa di positivo, ma parla in nome di una sfiducia rispetto alla capacità di riconoscere in modo chiaro e limpido la verità.

Tipico esempio è il chiedersi se si ha spento il gas prima di uscire dalla porta oppure se si è chiuso la porta casa prima di andare al lavoro o ancora se si è legato la bicicletta con il lucchetto prima di prendere il treno. Qualche volta questo capita, ma non si è ancora in presenza di un dubbio filosofico, si tenta semplicemente di un improvviso vacillare della sicurezza rispetto a dei comportamenti abitudinari compiuti solitamente senza una focalizzazione precisa su di essi. L'abitudinarietà non è certo una garanzia sufficiente, e nemmeno il ricordo è una prova sufficiente nel bisogno; esso contiene la vaghezza che molto spesso aumenta in qualche misura il sospetto: si ricorda una parte della prassi ma si perdono alcuni attimi prima o dopo le azioni, attimi importanti per la costruzione completa della prassi stessa. Ne è l'esempio l'iniziale conoscenza di una persona: ci si presenta ma per qualche motivo ci possono sfuggire alcuni particolari come il nome oppure il vestiario, mentre possono rimanere impressi il sorriso oppure il colore degli occhi oppure la gentilezza ecc... In fin dei conti tutti i ricordi contengono aspetti veri ed errori che ci ingannano, perché è la stessa



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

memoria che può ingannare. Allora si torna sui propri passi, e si cerca di recuperare la sequenza delle immagini che si sono svolte rifacendo le azioni già percorse accompagnate spesso dalla narrazione a voce alta sull'operazione che si è compiuta. Procedendo così ci si addentra nel mondo delle indagini non solo empiriche ma anche filosofiche. Si giunge così a ciò che è il terreno del moderato pirronismo, che ci aiuta a riconoscere un sapere che non può pensare di essere assoluto, ma possiede il carattere di ciò che di volta in volta ci sembra plausibile.

Nel momento in cui si riconosce l'impossibilità di una prospettiva assoluta si guadagna la legittimità delle nostre credenze e delle nostre conoscenze.

Si ritiene ora necessario considerare l'importanza dello scetticismo antico per comprendere la motivazione di una ricerca degna di valutazione.

§ 1.1: Lo scetticismo antico

Lo scetticismo antico è una corrente filosofica che nasce e si sviluppa attorno al IV secolo a.C., ed è suddivisa in tre momenti: pirronismo, scetticismo e neoscetticismo. La prima fase risale a Pirrone e a Timone di Fliunte, si colloca tra la seconda metà del sec. IV e il sec. III; la seconda risale all'Accademia platonica con Arcesilao di Pitane e Carneade nei sec. III e II a.C.; mentre la terza si estende lungo il periodo che va dalla fine del sec. I a.C. a tutto il sec. II a.C.

Di Pirrone di Elide, filosofo greco vissuto tra il IV e il III secolo prima di Cristo, non ci sono giunti scritti ma in qualche modo alcuni filosofi come Arcesilao, Carneade o Sesto Empirico ad esso si sono richiamati.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Lo scetticismo antico viene considerato dagli antichi un atteggiamento del pensiero, un modo di guardare la realtà che si sviluppa all'interno di un certo tipo di discorso teorico e si realizza in una certa pratica di vita. Nel pirronismo la *scepsi* si realizza come negazione dell'esistenza di un significato assoluto della realtà; le cose sono tutte egualmente incerte e indiscernibili, cosicché di fronte ad esse è opportuno rimanere in sospensione rispetto ad un giudizio positivo, e dal punto di vista pratico, all'imperturbabilità; accorgimenti questi che possono dare felicità all'uomo, e con ciò realizzare il fine ultimo dell'indagine filosofica. In questa fase lo scetticismo fissa delle proprie posizioni mettendo in evidenza il rifiuto di esprimere una propria verità limitandosi a esaminare criticamente le tesi dei dogmatici e mettendo in luce contraddizioni e incertezze; atteggiamento questo che evidenzia la sospensione di giudizio. Con Sesto Empirico e altri filosofi si parte dalle considerazioni legate alla medicina empirica. Si ha quindi il rifiuto delle teorie razionaliste della medicina greca, con il richiamo dell'esperienza diretta come metodo concreto di fondare le teorie sulla raccolta e sulla sistemazione dei dati empirici. Si osservi che con il termine greco *skeptikòs*, s'intende colui che osserva e riflette con l'atteggiamento di ricerca e studio attento dell'oggetto, cogliendo anche i più piccoli particolari.

Sesto Empirico intende sviluppare nello scetticismo la capacità di cogliere e stabilire l'antitesi in ogni caso, sia tra le apparenze sia tra i giudizi; viene infatti nominato Empirico per il fatto che aderì alla scuola medica contrapposta a quella dogmatica, il cui apparato dottrinale aveva rapporti di contiguità con lo scetticismo filosofico.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Empirico accoglie sotto l'ala protettrice dell'opera *Schizzi pirroniani*, la filosofia scettica, un saggio che nel tempo si è rivelato il paradigma dello scetticismo, nonché immagine esemplare e concreta scrivendo questa osservazione:

“Chi imprende una ricerca qualsiasi, conviene che metta capo alla scoperta di ciò che cercava, o nella negazione di esservi riuscito e alla confessione che la cosa è incomprendibile, o alla persistenza nella ricerca stessa. Così, anche, di coloro che le loro ricerche volsero alla filosofia, alcuni avrebbero affermato di aver trovata la verità, altri avrebbero dichiarato trattarsi di cosa incomprendibile, altri persisterebbero tuttora a cercare. Ritengono di averla trovata coloro che, con denominazione particolare, sono chiamati Dogmatici, come gli Aristotelici, gli Epicurei, gli Stoici ed altri. Ne dichiararono la incomprendibilità i seguaci di Clitomaco e di Carneade ed altri accademici. Continuano a cercare gli Scettici. Onde ragionevolmente, pare che tre siano le filosofie principali: la dogmatica, l'accademica, la scettica”⁸².

Questa affermazione sembra dirci che lo scettico è quella persona che continua la ricerca e che non si accontenta di aver trovato una verità assoluta ma se di una verità assoluta si può parlare, è solo quella che afferma l'esistenza della possibilità di trovare la verità assoluta stessa. Del resto negare che ci sia una verità definitiva, non significa solo avanzare un dubbio su ciò che si crede di sapere, ma vuol dire che è possibile riconoscere che è sempre possibile procedere oltre i risultati ottenuti. I dubbi guardano avanti e indietro, verso la conoscenza,

⁸² Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, (a cura di) A. Russo, Roma Laterza 1988, I, 1-4.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

mettendola in discussione, e allo stesso tempo volgono al futuro per alludere alla possibile correzione e all'avanzamento. Di conseguenza insistere sul dubbio e riconoscere che una conoscenza definitiva è un'illusione, significa sgomberare quegli ostacoli che si frappongono alla libertà di esercizio e alla prassi conoscitiva.

Un altro passo che sostiene lo scetticismo come forma antidogmatica presente nel primo libro degli *Schizzi pirroniani*, è quello che fa riferimento al fatto che lo scettico non rifiuta sempre di dare il suo assenso, bensì lo nega solo nelle affermazioni che non sono evidenti e su cui arbitrariamente le filosofie dogmatiche pretendono di dire una volta per sempre com'è fatta la realtà oltre le apparenze.

“Diciamo che lo Scettico non dogmatizza, non nel senso in cui prendono questa parola alcuni, per i quali comunemente, è dogma il consentire a una cosa qualunque (poiché alle affezioni che conseguono necessariamente alle rappresentazioni sensibili assente lo Scettico; così per esempio, sentendo caldo o freddo, non direbbe: “credo di non sentir caldo o freddo”); ma diciamo che non dogmatizza nel significato che altri danno alla parola dogma, cioè assentire a qualcosa delle cose che sono non evidenti e formano oggetto di ricerca per parte delle scienze. Ma nemmeno dogmatizza nel proferire, circa le cose non evidenti, le espressioni scettiche, come “per nulla più” oppure “non stabilisco nulla” e qualche altra di cui parleremo in appresso. Poiché colui che dogmatizza pone come vera e reale la sua osservazione così detta dogmatica, mentre lo Scettico pone queste espressioni non come vere e reali in senso assoluto. Come, infatti, l'espressione “tutte le cose sono false” afferma, insieme con la falsità di tutto il resto, anche la falsità di se stessa



(altrettanto dicasi dell'espressione "nulla è vero"), così lo Scettico intende che l'espressione "per nulla più" affermi "per nulla più" anche di se stessa, e per tal modo circoscriva se stessa insieme col resto. Altrettanto diciamo delle altre espressioni scettiche⁸³.

Le conclusioni scettiche del pirronismo da ciò avrebbero la propria nascita. Pirrone dice che se si condividono le idee dei filosofi dogmatici, e se si pretende di dire che la conoscenza è il possesso definitivo di proposizioni prive di rimando, allora la conoscenza è una meta irraggiungibile. Tuttavia poiché non si è costretti a condividere le pretese dogmatiche, allora non si è nemmeno costretti a trarre conclusioni radicali. E' possibile anche un'altra interpretazione dello scetticismo pirroniano cioè la possibilità di vedere non solo il rifiuto di un atteggiamento dogmatico, ma una terapia che renda liberi dalla pretesa racchiusa nella parole "è".

Hegel dice che: "gli scettici quindi procurano che in tutto ciò che essi dicono non si possa mai mostrare loro un'espressione dell'essere, così che nelle proposizioni in luogo di essere mettono sempre sembrare"⁸⁴.

Questa piccola parola è quella che pretende di dare un giudizio di verità disponendo ciò che si dice sul piano dell'essere; da essa si ritiene che sia meglio astenersi perché non vi sono ragioni che permettano di prendere posizione; si può dire che il miele appare dolce, ma non si può dire che è dolce, perché non si può

⁸³ Ivi, I, 13-14

⁸⁴ Hegel, G. W. F., *Lezioni sulla storia della filosofia*, (a cura di), Codignola E., Sanna G. La Nuova Italia, Firenze 1973 vol. II



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

scegliere il legame che lega alla nostra esperienza le forme e gli oggetti. Si può dire quello che ci può sembrare vero ma non dire che sia effettivamente vero, perché ogni volta che decidiamo di metterci su posizioni obbiettive, dobbiamo riconoscere che vi sono ragioni che consentono ancora di dubitare e che mostrano la relazione di ciò che appare. Affermare che le cose sono così vorrebbe dire lasciare il terreno di ciò che appare ed evidenziare ciò che non è evidente di quelle cose oscure cui non si può dare giudizi assoluti. Si può assentire ai fenomeni perché ciò che ci porta ad agire sono le apparenze: ad esempio ci si copre perché fa freddo oppure si ritrae la mano dal fuoco che ci brucia, ma la vita ci spinge a assentire involontariamente in moltissime cose come queste. Tuttavia se si guarda bene il nostro assenso, non è la realtà obbiettiva, ma è semplicemente il fenomeno che non ha valore conoscitivo in quanto non asserisce nulle di ciò che è, ma si limita a descrivere la nostra esperienza. Sesto Empirico distingue bene il fenomeno come ciò che appare, da ciò di cui il fenomeno parla, cioè la realtà obbiettiva scrivendo:

“coloro che dicono che gli scettici sopprimono i fenomeni, mi pare abbiano udito quello che da noi si dice: che noi non sovvertiamo quello che, senza il concorso della volontà, ci conduce ad assentire in conformità dell'affezione che consegue alla rappresentazione sensibile, come sopra, anche abbiamo dichiarato; e questi sono i fenomeni. Quando invece, investighiamo se l'oggetto è tale, quale appare, noi concediamo che esso appaia in quella data maniera, ma investighiamo, non già intorno al fenomeno, ma intorno a ciò che si afferma del fenomeno; e questo è altra cosa dell'investigare circa il fenomeno stesso. Così per esempio il miele produce in noi, manifestamente, una sensazione di dolcezza (questo lo ammattiamo: proviamo,



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

infatti, una sensazione di dolcezza). Ma ciò che è per noi oggetto di ricerca è quello che si afferma, cioè se esso miele sia dolce, giacché questo non è il fenomeno, ma ciò che si dice del fenomeno”⁸⁵.

Sono queste le motivazioni che spingono a dubitare di ogni tesi e che in effetti se prese seriamente ci impedirebbero di agire concretamente lo scettico c’invita a considerarle seriamente dando loro forza ad argomentazioni che ci imprigionano nel mondo delle apparenze e ci impediscono di dare solidità al contesto obiettivo in cui ci si trova. Lo scettico ci chiede di impegnarci in ragionamenti continui che destabilizzano le più salde convinzioni con lo scopo di trovare alla fine quella tranquillità che prima speravamo di ottenere dal riconoscimento di verità e universali. Alla fine dovrebbe rimanere un io saldo e sereno di fronte alle apparenze del mondo. La conoscenza dovrebbe dare risposte alle inquietudini ma la tranquillità che ha il compito di dirimere i contrasti teorici superando di volta in volta il nodo delle incertezze; essa nasce dalla constatazione che non ci si deve lasciar ossessionare dalla pretesa di decidere il vero o il falso. Dall’inquietudine, dalle incertezze non ci si libera quando si raggiunge la verità bensì quando si abbandona l’angoscia assieme alle domande che non possono trovare risposte. La comprensione della natura, secondo lo scetticismo antico, consiste nel dare il giusto peso a un intreccio che unisce la riflessione teorica all’acquisizione della saggezza come atteggiamento vitale per poter trovare riparo alle sofferenze del mondo.

⁸⁵ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, I, 19-20.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Dalla lettura del saggio *Schizzi pirroniani*, si ha l'impressione che lo scettico voglia in qualche modo nascondere qualcosa, e si evince che sia compito di chi legge cercare la giusta direzione nel cogliere ciò che è stato celato e indicare come prova quello che già si sapeva ma non si riusciva scorgere. E' una sensazione che si fa forte perché trascina passo dopo passo verso una teoresi che sembra affetta da qualche male, nel senso che ci spinge a reagire sostenendo la validità di ciò che lo scettico vorrebbe nascondere. Sarà nostro compito scoprire se esiste l'errore argomentativo oppure se le sue riflessioni sono valide; in tutto questo si ha l'impressione di dover ricordare qualcosa di immediato ed elementare e che i ragionamenti scettici ne ostacolano la visione.

Sesto Empirico esprime con chiarezza la differenza tra le credenze effettive, cioè quelle condivise sul piano della verità e della falsità, e le pseudo credenze che sostengono l'agire ma che non implicano nulla di più che un acconsentire alle apparenze senza una rilevanza argomentativa.

Dal punto di vista linguistico assentire e credere non sono la stessa cosa; credere a qualcosa significa sempre assentire a essa, assentire invece occupa uno spazio più ampio di credere, perché vi sono delle forme di assenso che non ci impegnano sul piano verità-falsità in quanto sono naturalmente evidenti. Ad esempio se ci si trova davanti un animale pericoloso, non ci si ferma a pensare o a emettere un giudizio, ma si scappa proprio come farebbe qualsiasi altro animale che si sente in pericolo e credo che nessuno penserebbe di fermarsi a dare giudizi di valore sull'animale che lo minaccia. Da qui la posizione dello scettico che distingue l'assenso volontario che si dà alle credenze e ai giudizi, e l'assenso



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

involontario che investo ciò che è naturalmente evidente. Il fatto di scappare, non è un pronunciarsi sul mondo esterno, ma è un accordarsi con l'esperienza e non viene richiesto nulla oltre all'evidenza ed è questo che afferma Sesto Empirico ritenendo che "noi si presti fede ai fenomeni, è chiaro da quanto diciamo intorno al criterio dell'indirizzo scettico.

"Criterio" si dice in due maniere: quello che fa fede della esistenza o inesistenza di una cosa, del che diremo quando lo confuteremo, e quello che riguarda la condotta, per cui riferendoci ad esso, durante la nostra vita alcune cose facciamo, altre no. Di questo parleremo ora. Diciamo, dunque che criterio dell'indirizzo scettico è il fenomeno, vale a dire la rappresentazione sensibile; questa poggiando sulla persuasione e sull'affezione involontaria non può essere oggetto d'investigazione. Perciò nessuno contesterà che l'oggetto appaia così o così, ma si farà questione su questo, se sia tale quale appare. Atteniamoci, pertanto, ai fenomeni, viviamo senza dogmi, osservando le norme della vita comune, ché non possiamo vivere senza far niente del tutto"⁸⁶.

Sesto Empirico propone delle forme di assenso in cui chiama in causa la natura e i comportamenti legati alle abitudini e ai costumi che non implicano un'adesione volontaria o medita né l'accettazione di una credenza. Ci si potrebbe chiedere se è sufficiente il primo modo per superare le domande esistenziali visto che il fine della filosofia scettica è quello di restituire all'uomo la tranquillità di vivere; ed è evidente che l'imperturbabilità del saggio viene messa alla prova dal

⁸⁶ Ivi, I, 21-24.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

riconoscimento che esiste una dimensione morale dell'assenso. Quanto più il filosofo scettico riconosce alla natura e alle abitudini uno spazio in cui l'assenso è legittimo, in quanto non implica l'accettazione di credenze, tanto più si sente in dovere di riconoscere quanto sia illusorio il commiato dalla realtà che la sospensione di giudizio sembra accordargli. La tranquillità d'animo non si esaurisce nell'essere vissuta: la perdiamo sia che ci sia un animale pericoloso sia che qualcosa minacci la tenuta delle apparenze su cui facciamo più affidamento per vivere.

§ 1.2: L'imperturbabilità del saggio

Sembra che il saggio sia condannato ad una vita in cui è allo stesso tempo attore e spettatore: partecipa alla finzione in prima persona ma la osserva anche con distacco. La sua presa sul mondo è duplice: alla paura che si gioca sul piano dell'esistenza fa eco con la tranquillità che assapora sul piano reale del silenzio dell'autocoscienza. Perché il saggio possa contemplarlo senza lasciarsi turbare il mondo deve avere le forme di un evento teatrale il cui senso è quello che si dispiega agli occhi dello spettatore. In alcune pagine di Plotino si rileva come le passioni e le gioie degli uomini, così come i loro tormenti, devono apparirci come l'agire dei burattini: "come sulle scene del teatro, così dobbiamo contemplare anche nella vita le stragi, le morti, la conquista, il saccheggio della città come fossero tutti cambiamenti di scena e di costume, lamenti e gemiti teatrali. Infatti,



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

in tutti i casi della vita, non è la vera anima interiore, ma un'ombra dell'uomo esteriore quella che si lamenta e geme e sostiene tutte le parti su questo vario teatro che è la terra tutta"⁸⁷.

Si agisce la vita recitata, ma non vi è partecipazione inconsapevole: la vita non viene vissuta seriamente perché coincide con il silenzioso contemplare di quella scena teatrale in cui siamo partecipi. Queste affermazioni ci fanno pensare e ci aiutano a comprendere come la vita dev'essere intesa all'interno della prospettiva scettica.

Sesto Empirico ci suggerisce di distinguere due forme di assenso ma si deve mettere in luce anche la dualità dei piani su cui il filosofo vive l'esistenza e si deve osservare quanto sia difficoltoso il legame tra i due piani in cui si manifesta l'assenso. Le certezze del vivere sembrano investire l'interesse cognitivo, ma se si guarda a Sesto Empirico non è esattamente così. Non abbiamo a che fare solo con l'aspetto cognitivo, ma anche con quello ontologico.

Lo scettico dà il suo assenso alle apparenze ma non può andare oltre l'obiettivo e non può dire come sia in realtà un oggetto in sé. In lontananza si vede una torre, che appare liscia, ma se ci si avvicina la si vede ricca di spigoli; ecco che le apparenze dell'una e dell'altra regolano la mia conoscenza, ma se si veste il ruolo del filosofo scettico ci si deve fermare ad esse senza prendere posizione. L'assenso involontario è legato alle apparenze, perché il reale è accessibile solo quando si va oltre ciò che ci appare e pretendiamo che le cose siano proprio così. Questa pretesa non incontra fondatezza e ci si deve accontentare di assentire

⁸⁷ Plotino, *Enneadi*, III, 2, 15.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

involontariamente alle apparenze. Si potrebbe dire che il miele è amaro o a volte dolce, ma non si può dire che sia né l'uno né l'altro e tutto ciò che rimane è solo quanto si accorda alle espressioni prodotte durante l'assaggio e alle apparenze che di volta in volta si esprimono. Ci si può domandare se l'incoerenza dello scettico possa dire qualcosa di rilevante sulla sua filosofia, perché c'è nell'immagine stessa dello scetticismo un'immagine dell'esistenza che sembra renderla vuota di significato e di senso.

Lo scettico non nega la vita, ne rende il significato vuoto e ci spinge a pensarla attraverso una reinterpretazione funzionale che la rende incomprensibile. Il filosofo scettico prende carta e penna e cerca di convincerci mettendo sul tavolo una moltitudine di verità che ci toccano e danno un nuovo stile di vita, scrive per dirci che non serve credere a chi non esiste affatto, affida il suo libro alla gente sperando che passino apparenze di pensieri ad apparenze di uomini, i quali riconoscendole vere finiscono con il modificare la propria vita. Il filosofo scettico riconosce che tutto quello che fa viene riconosciuto come qualcosa di consueto, proprio perché il filosofo è consapevole di essere nello spazio circoscritto alla sfera delle apparenze. Ciò sembra contraddire le premesse su cui si fonda la sua prassi che acquista un senso se la si legge alla luce consueta; solo se pensiamo che lo scettico ritenga che le parole non cambino nel tempo e se si ritiene che dimentichi ciò che la sua filosofia gli insegna e veda nei lettori l'umanità di cui hanno bisogno per poter leggere e capire ciò che è stato scritto per loro in tutta serietà. Ciò che lo scettico sostiene è contraddetto da ogni gesto come egli compie all'interno della vita. Sembra davvero ammissibile sostenere che dagli aneddoti si possa imparare qualcosa, essi mostrano come non ci si possa liberare di loro, al



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

contrario sono constatazioni che aiutano a capire i fatti dagli eventi dando un senso al modo di vivere in cui la riflessione scettica ci spinge a formularli.

Lo scettico si rivolge al pubblico per spiegare le sue ragioni, per dare un senso alle sue azioni: può argomentare per confrontare contraddizioni pensando che ci si ostini a dare un senso anche alle azioni che non lo hanno, oppure chiedersi perché gli uomini pensino tali posizioni che debbono per forza essere dotate di senso. In questo senso le confutazioni pragmatiche dello scetticismo possono pretendere di contraddire gli argomenti della filosofia eleatica solo se la guardiamo con occhi del senso comune, se non si vuole cadere in una serie di contraddizioni. La contraddizione pragmatica si manifesta quando lo scettico dimostra di servirsi nell'agire di avere certezze che nega con il pensiero. Il dubbio che il filosofo esercita è il mettere in discussione ponendo una questione; non è possibile pensare che ogni nostro agire sia relegato alle mere apparenze prive di credenza e ragionamento; lo scettico arriva a patti con la vita separandola dalla dimensione della riflessione. Quando veste i panni dello spettatore, si deve dimenticare di essere un attore coinvolto dalle passioni scritte nel copione, e così come deve dimenticarsi del distacco dello spettatore quando si lascia trascinare all'interno della recita. Tuttavia il gesto che lo relega a spettatore ha un senso solo se il filosofo scettico può riconoscere se stesso nella burrasca dell'esistenza.

Il filosofo non deve mettersi a capo di una scissione dell'io, ma deve in qualche modo negarla per dare un senso a ciò che fa Pirrone si lamentava di essere fuggito da un animale feroce che lo minacciava ammettendo che è difficile svestirsi della nostra natura umana e questo penso sia proprio la difficoltà che si



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

vive con la contraddizione. Una contraddizione che si manifesta in modo più acuto quando si guarda allo scettico e al mondo delle apparenze come la vera natura del reale. Sesto Empirico dice che il miele sembra dolce, ma non possiamo dire che lo è perché siamo consapevoli della relatività delle nostre percezioni. Questa consapevolezza nasce perché si presuppone che qualcosa sia, il miele appunto, il quale può essere un dato assoluto solo perché è il punto della constatazione assoluta ma non di per sé; può sembrare dolce oppure amaro, ma è sempre quell'oggetto, quell'identità che ci permette di parlare di quella relatività.

Lo scettico pensa che sia necessario sospendere il giudizio, tuttavia non presenta l'*epochè* come il frutto di un convincimento teorico, ma come un risultato cui il filosofo viene di fatto guidato: un argomento dopo l'altro porta lo stato d'animo dello scettico al non saper più prendere posizione, come se gli automatismi della credenza si fossero inceppati.

Lo scettico non dice se sia giusto o no sospendere il giudizio, non lo fa per non contraddirsi, ma si contraddice comunque perché, che lo ammetta o no, deve riconoscere che gli argomenti che l'hanno portato all'*epochè* hanno una validità razionale. Quegli argomenti hanno una verità logica, mostrano qualcosa su cui assentire. Lo scettico può dire che gli argomenti di cui si avvale hanno una premessa che si avvale di pretese di tipo dogmatico e nulla lo lega a tali premesse.

Il dogmatico crede alla relazione necessaria tra miele e dolce e può essere condotto alla contraddizione; lo scettico invece crede alle premesse a patto di giungere alla conseguenza che si trovi sul piano della credenza. Egli può proporre



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

dei giudizi razionali sulla realtà ma questo non significa che se argomenta crede che valga un certo nesso ipotetico, cioè quello che conduce dalle premesse alla conclusione. Tuttavia se lo scettico si sforza di tacere, è un fatto che ogni ragionamento presupponga uno spazio di verità, proprio come ogni discorso sull'apparenza rimanda in qualche modo alla nozione di realtà. Sia dei concetti di verità che di obiettività si ha bisogno perché essi sono implicati dalla manifestazione dell'universo in cui ci muoviamo.

CAPITOLO 2

Lo scetticismo nell'esperienza secondo Sesto Empirico

Di seguito si cercherà di dimostrare l'originalità e l'attività dello scetticismo. Partendo da Sesto e facendo riferimento all'esperienza si metteranno in evidenza risvolti epistemologici ed etici in modo da enucleare i fondamenti scettici della vita.

Secondo l'etica pirroniana, Sesto Empirico cerca di individuare i punti di riferimento di tipo gnoseologico e le modalità d'azione giustificate e giustificabili che ampliano il campo della ricerca. Il punto di partenza è il *telos*, il fine del proprio agire capace di salvaguardare la coerenza e la felicità dell'uomo. Su



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

questa direzione il discorso diventa ancora più interessante in un rapporto all'attualità per provare ad apprezzare le origini greche della nostra tradizione di pensiero con l'intento di costruire le vere radici dell'arte e della vita. Si parte dall'oggetto privilegiato dell'indagine: l'esperienza.

Sesto Empirico ritiene che il concetto di esperienza possa essere inserita nella visione del mondo *scettica* senza utilizzare il concetto dell'*empeiria* o di vocaboli legati al suo contesto, e ricorre al verbo *terō* e i suoi derivati che descrivono il modo di osservare per mezzo degli strumenti percettivi a nostra disposizione configurando l'esperienza secondo un livello base. Sesto Empirico s'impegna a mostrare l'aspetto positivo delle scelte pirroniane dando giustificazione del senso nel quale è possibile parlare di criterio pratico scettico, in cui l'osservazione empirica assume un ruolo centrale. Questo vale soprattutto nel caso della semiologia lineare scettica che si dimostra decisiva al fine di delimitare il tipo di razionalità inferenziale che propone e utilizza. Non sembra dunque che l'osservazione di Sesto Empirico riferita alla possibilità di orientarsi nella realtà e di fornire una spiegazione sia accettabile. Infatti anche se non è fondata su cause dogmatiche forti rispetto a ciò che appare alle nostre percezioni, sia negativa.

Sesto Empirico insiste sul fatto che è proprio la necessità di individuare una regolarità generale su base esperienziale a non poter essere soddisfatta nella prassi. Al di là di queste osservazioni sembra che un punto importante sia di usare una terminologia esatta e seguire procedure corrette per verificare il funzionamento delle nostre conoscenze mettendo in atto, quando è necessario, un modello di spiegazione alternativo. In *Contro gli astrologi*, Sesto Empirico insiste



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

sostenendo che i fenomeni celesti potrebbero essere visti secondo un modello legittimo se si ascoltasse l'istanza dogmatica che pretende di stabilire nessi inferenziali cogenti, ma che tuttavia ci si dovrebbe accontentare di esplorare quelle connessioni date dall'osservazione empirica ripetuta e sorretta dalla fiducia nella natura. In questo ambito il ruolo della memoria e della teoresi sembra essere difficilmente interpretabile e quasi un diversivo dialettico; invece tale spiegazione va vista come non teoretica nel senso che indica un modo per giungere alla conoscenza specialistica senza avvalersi dell'inferenza razionale. Ciò fa emergere uno scetticismo che va in una direzione positiva e si pone come alternativa empiristica valida come *techne* che affianca una forma di memoria autorevole.

Dal punto di vista etico Sesto Empirico in risposta alle questioni dogmatiche, descrive alcune azioni su un terreno teorico e storico simile a quello delle virtù etiche aristoteliche in cui ripetendo azioni giuste e coraggiose si diventa tali, e così sarà anche per altre attività in cui la ripetizione di gesti tecnici farà diventare la persona abile ed esperta. L'affermazione lascia sul piano esegetico la possibilità di un'interpretazione che ci porta a utilizzare dei modelli comportamentali strettamente legati alla prassi medica e che implicano nel pensiero scelte di tipo etico, in cui l'atto di scelta prevede o l'inclinazione a seguire un sistema di dogmi forte al suo interno, ma anche al suo esterno in relazione ai fenomeni che si succedono evidenti e non evidenti, oppure un atteggiamento che si affida al discorso non filosofico che risponde ai fenomeni provenienti dal mondo con la capacità di sospendere il giudizio ma cercando di delineare una strada per vivere rettamente.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Di fronte a quest'ultimo suggerimento lo scettico può vantarsi di aver fatto una scelta senza pretendere di porre delle soluzioni, ma rispettando leggi, costumi e modi di vivere della società cui appartiene. Nonostante il rifiuto da parte dello scettico di formulare una teoria dell'agire, (prodotto di speculazioni filosofiche o dogmatiche), costruisce il suo comportamento sulle norme empiriche tratte dalla vita quotidiana dove il destino dell'uomo è legato alla natura alla quale deve sottostare; l'uomo deve soddisfare i bisogni primari come la fame e la sete, elementi necessari alla sopravvivenza, e alla riproduzione, il rispetto delle norme per adeguare la propria condotta alla comunità, e l'insegnamento della *technai* come apprendimento specialistico. Su questi fondamenti etici lo scettico, e non solo, pone la base del vivere e dell'agire attraverso la scelta del bene e del male nel rispetto dell'ambiente e degli individui. Sesto Empirico è convinto che il comportamento dell'uomo sia una forma di assenso e di accettazione che dev'essere vissuta serenamente, come adattamento per evitare di vivere angosciosamente la vita. Lo scettico invece mai soddisfatto della verità che può ottenere mantiene l'obiettivo continuo di cercarla.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

CAPITOLO 3

M. Montaigne e lo Scetticismo come fonte di saggezza

Michel de Montaigne nasce a Bordeaux nel 1533; filosofo francese educato alla scuola degli umanisti compie i suoi studi di diritto alternandolo agli interessi politici, con viva partecipazione. Inizia la stesura dei *Saggi* (1580-1588) con la produzione di due libri, e successivamente con la revisione e l'ampliamento dell'opera fino all'edizione del 1588 in tre libri. Il pensiero di Montaigne si sviluppa in un momento in cui la Francia è sconvolta dalle guerre di religione ed è soggetta a cambiamenti culturali nonché crisi di valori legati alle nuove scoperte scientifiche e filosofiche Europa.

La caduta del geocentrismo, la crisi dei principi aristotelici e le innovazioni della medicina portano alla crisi delle conoscenze, fino ad allora ritenute stabili indiscutibili provocando nuove riflessioni sui valori morali e sull'esistenza dell'uomo. Il cambiamento è stato di tale portata e durata da impedire il rapido riassetto in ambito culturale su posizioni ben stabilizzate, ma anzi al contrario, ha reso sempre più difficile ritrovare verità e certezze sulle quali fare affidamento. Nasce così lo scetticismo di Montaigne, impregnato di cultura classica in cui il filosofo rifiuta alcuni temi della cultura umanistica come la grandezza e la centralità dell'uomo nell'universo.

Nello scetticismo di Montaigne emerge la sfiducia nella teologia razionale, in quanto pone la fede su un piano differente come strutturalmente inattaccabile



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

dalla scepsi fede e propone una morale antistoica. Per il filosofo lo scettico non è che un fideista che ripone la sua fede non su Dio (come mistico) ma sull'uomo. Per rendere l'opera più personale ma allo stesso tempo accessibile Montaigne la scrive nella forma del monologo. Parte da citazioni di autori antichi e da filosofi che mirano alla conoscenza dell'uomo allo scopo di raggiungere la felicità. Lo scopo è la dimensione più autentica della filosofia cioè la saggezza che diventa maestra e insegna a vivere per essere felici. Sesto Empirico diceva che agli scettici è accaduto di risolvere il problema della felicità, proprio attraverso la rinuncia della conoscenza della verità. Egli chiamava in causa l'aneddoto di Apelle, un pittore che non riuscendo a dipingere la schiuma sulla bocca ad un cavallo, gettò la spugna piena di colore sul dipinto lasciando l'impronta che sembrava spuma. E' con la rinuncia che Apelle raggiunse il suo scopo, e così anche gli scettici con la sospensione di giudizio trovano la felicità. Montaigne s'ispira a questa soluzione, anche se in modo più articolato cogliendo il senso della miseria dell'uomo come limitazione, e della mediocrità. Se si capirà questo, si comprenderà che la grandezza dell'uomo sta proprio nella sua mediocrità.

Il *conosci te stesso* non porterà alla risposta sull'essenza dell'uomo, ma sulle caratteristiche del singolo uomo, per mezzo dell'osservazione, sugli altri e cercando di rispecchiarsi nell'esperienza degli altri. Ogni uomo è diverso e così non potendo stabilire gli stessi precetti per tutti, è necessario che ognuno costruisca la saggezza a propria misura. Il saggio è colui che accetta la vita, in qualunque circostanza, imparando ad amarla così com'è.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Montaigne è partito dalla considerazione dell'uomo naturale anteriore e refrattario alla grazia, attraverso la critica totale di esso giunge alla giustificazione totale della vita dell'uomo sul piano stesso. Inconsapevolmente la polemica dell'*Apologia*, intesa a destituire l'uomo da ogni grandezza virtù e lume di scienza, arriva a una definitiva liberazione e riconduce ogni grandezza, virtù e scienza al semplice e naturale esercizio delle facoltà vitali. La salute è una qualità innata tanto che la capacità di discutere il vero gli appare come un dono, per cui basta la retta considerazione di noi stessi, la fedeltà dell'intelletto alla nostra *forma maistresse* per metterla in opera.

Nel capitolo dedicato all'*Apologia de Raymond Sebond*⁸⁸, siamo al centro del paradosso di Montaigne in esso si ricerca il nucleo del suo pensiero in cui vi è una concezione della vita sistematica ed una critica di tutto ciò che egli non pensa o ritiene impensabile. Il rinvio ai costumi, all'autorità, ai problemi e alle preoccupazioni, non hanno ragion d'essere e finiscono con il creare nel pensiero una sorta di magia di contraddizioni. La critica alla ragione e alla scienza, da parte d'interpreti razionalisti in *Apologia*, è da intendersi filosoficamente come critica dell'intelletto astratto e affermazione di un'immanentistica ragione di sé.

Lo scetticismo in Montaigne resta scetticismo ma non giunge a nessuna conclusione dogmatica mentre le sue tesi innovano ben poco sulle posizioni dell'antica filosofia formulata da Sesto Empirico, che avevano svolto il tema dei limiti e della vanità del sapere umano e della certezza delle cognizioni. La critica della ragione umana in *Apologia*, rimane senza una vera conclusione logica per

⁸⁸Montaigne, M., *Saggi*, vol. I, libro secondo, a cura di Fausta Gravini, Sergio Solmi, Luciano de Maria, Adelphi, Milano, 1970.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

quanto comporti una conclusione pratica morale. A qual fine Montaigne accumula prove su prove per dimostrare la fragilità e la vanità umana. E' la grande variabilità e l'inconsistenza dell'uomo la preoccupazione, è il suo pensiero. Montaigne descrive la fragilità e la miseria e il destino di morte come condizione umana, ma ripone la salvezza e la grandezza nella conoscenza. Confronta l'uomo con l'animale in cui la conoscenza che avviene solo nell'uomo tramite l'intelligenza, procura nell'uomo la consapevolezza a la tristezza del suo destino. In *Apologia* viene fatto un elogio all'onesto teologo a Raymond Sebond che con le sue conoscenze riesce a tranquillizzare coloro che non trovano risposte ai tormenti della vita, anzi sostiene fermamente che gli argomenti di Sebond per quanto deboli possano essere, sicuramente serviranno a qualcosa.

Tutto l'uomo in *Apologia*, cerca di superare un'istintiva forma e natura e trovare un appoggio e giustificazione nella verità rivelata o grazia divina. O come nella stoica forma primitiva, assume il suo pensiero per piegarsi a una superiore e difficile virtù. Montaigne ripone la ragione di vita nella vita stessa in cui riscatta ogni forza nell'uomo o forza dell'uomo. In sostanza il pensiero del filosofo, ha una visione della vita dell'uomo chiara, in essa vi è il germe della soluzione a tutti i problemi, una soluzione definitiva chiamata: saggezza.

Montaigne dedica a tale raggiungimento un capitolo che chiama *Dell'esperienza*⁸⁹ di fronte all'inquietudine, all'ossessione dell'incostanza, al bisogno di norme e di certezze, il filosofo risponde in modo paradossale, scegliendo il dubbio, ammettendo la tolleranza, e suggerendo che l'unica verità

⁸⁹ Montaigne M., *Saggi*, Libro terzo.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

dell'uomo è il suo essere instabile e relativo. D'altra parte lo scetticismo fu un modo per prendere le distanze dalle guerre di religione, mostrando l'uomo nella sua debolezza e diffidando della religione come pretesa di conquistare la verità. L'uomo di Montaigne è una creatura legata alla sua condizione naturale, alle esigenze del corpo, alla paura della morte e al bisogno di cercare la felicità.

“Non c'è desiderio più naturale del desiderio di conoscenza. Noi saggiamo tutti i mezzi per poterci arrivare. Quando la ragione ci fa difetto, ci serviamo dell'esperienza, che è un mezzo più debole e meno degno”⁹⁰. Per raggiungere la verità Montaigne suggerisce di servirsi di qualsiasi aiuto, sia la ragione, che possiede molte forme, in grado di mettere a confronto tutti gli avvenimenti e mostrarci la vita e a farci cogliere le differenze nelle rassomiglianze sia l'esperienza se necessario.

In questo ci dev'essere libertà e interpretazione la quale ci permette di avere uno spirito critico rispetto alle leggi e alla loro forma.

Nasce una profonda critica in merito all'opinare e al giudicare, forze queste che hanno determinato limitatezza di pensiero e di azione nell'uomo in cui il movimento perpetuo va a contrastare con la fissità delle leggi. Un elogio invece viene tributato alle leggi della natura, leggi definite felici rispetto a quelle che l'uomo si dà, le quali creano solo una dottrina ad uso dell'uomo stesso.

“Come avviene che il nostro comune linguaggio, così comodo per ogni altro uso, diventa oscuro e inintelligibile nei contratti e nei testamenti? E colui che si

⁹⁰ Ivi, p. 1981.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

esprime tanto chiaramente, qualsiasi cosa dica e scriva, non trova che in questo caso non vi sia alcun modo di spiegarsi che non cada in dubbio e in contraddizione”⁹¹? Qui Montaigne fa riferimento alla capacità del filosofo che sa scegliere con particolare cura e attenzione le parole, quell’abilità che fa crescere dubbi e sa cogliere le difficoltà ampliandole e seminando incertezze. Da un argomento se ne ricavano altri mille,, suddividendolo in un’infinità di atomi e su di essi si formano opinioni diverse non solo in uomini diversi ma anche in un uomo solo. “Non è altro che debolezza personale quella che ci fa accontentare di ciò che altri o noi stessi abbiamo trovato in questa caccia alla conoscenza...- E’ segno di ristrettezza di mente quando questa si accontenta, o di stanchezza. Nessun intelletto generoso si ferma in se stesso: aspira sempre ad altro e va al di là delle proprie forze”⁹². L’uomo ha delle possibilità che lo spingono oltre, e lo fanno avanzare in un mondo senza limite e senza forma dove la curiosità, l’ambiguità e lo stupore la fanno da padroni impedendo che le idee si fermino, anzi si producono una dopo l’altra, c’è un pullulare di commenti, e di argomenti in cui l’uomo si sente parte di un mondo da capire e comprendere. In fin dei conti è questo che l’uomo vuole, capire ciò che gli altri dicono. “E la correlazione che si trae dall’esperienza è sempre difettosa e imperfetta. Si collegano tuttavia i paragoni per qualche punto comune. Così le leggi servono, e si adattano a ciascuno dei nostri affari, per qualche interpretazione contorta, forzata, obliqua”⁹³. Le leggi sono difficili da stabilire, esse contengono la debolezza dell’uomo che si

⁹¹ *Ivi*, p. 1985.

⁹² *Ivi*, p. 1989.

⁹³ *Ivi*, p. 1991.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

manifesta nelle contraddizioni e negli errori. Nella giustizia si trova così tanto rigore che molto spesso ciò fa nascere malattie e deformità in essa stessa. Montaigne porta l'esempio di un uomo ferito nella foresta che trovato da alcuni contadini, anziché venir soccorso viene lasciato morire per paura di essere di essere creduti colpevoli. Una giustizia quindi malata che conduce l'uomo a soffocare l'atto di umanità per non essere giudicati ingiustamente. Il filosofo osserva che non si può accettare che la propria vita dipenda dall'abilità e dallo scrupolo di un procuratore più che della propria innocenza. Come sarebbe duro accettare e sopportare di restare inchiodati nei giudizi altrui, privati del diritto di essere liberi, le leggi mantengono il credito non tanto perché sono giuste, quanto perché sono leggi ed hanno nel fondamento la loro autorità. "Io studio me stesso più di ogni altro soggetto"⁹⁴, La condizione dell'uomo è quella di accettare la legge del mondo, non vi è la possibilità di cambiarla anzi l'unica possibilità è quella di imparare ad accettarla. Un grande elogio è dovuto ai filosofi che ci spingono alla curiosità perché ci invitano a vivere sotto una tensione che porta alla saggezza. Chi si lascia condurre dalla saggezza viene portato con naturalezza e serenità nel percorso di vita.

Montaigne osserva molto se stesso e gli amici, nei quali riconosce le qualità cosa che loro stessi non riescono a vedere, ma di cui stesso li ha resi consci. Egli possiede questa capacità semplicemente perché sin dall'adolescenza egli è stato abituato a guardare se stesso attraverso gli altri, acquisendo uno spirito osservatore sui comportamenti e atteggiamenti, umori e discorsi, imparando a

⁹⁴ Ivi, p. 1997.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

capire ciò che deve seguire e ciò che deve evitare. Così rivela ai suoi amici le caratteristiche che posseggono. Montaigne osserva che come le persone dotte rendono note le proprie idee in modo specifico, così egli indica ciò che la pratica gli ha insegnato presentando le sue idee, ma afferma anche che, “la saggezza è un edificio solido e intero, in cui ogni parte occupa il proprio posto e porta il proprio segno”⁹⁵.

Inoltre osserva che l'amicizia si richiama alla verità cioè a quei doveri che la rendono vera, in cui viene richiesto non solo affetto ma anche coraggio e franchezza indicando questo il rapporto che un re deve tenere nei confronti dei suoi sudditi. Viene evidenziato l'atteggiamento negativo del re che si vanta della sua fermezza nell'attendere a proprio vantaggio che il nemico si faccia avanti, e l'atteggiamento intollerante delle parole dell'amico che gli pungono l'orecchio tanto che il resto del loro effetto è in mano sua. L'amicizia e i doveri che sono in essa contenuti, sono per un re cosa assai difficile e rischiosa.

Montaigne prosegue le sue osservazioni sulla salute del corpo e sulla capacità che il medico deve avere per essere un bravo medico facendo tesoro di ciò che sosteneva Platone quando affermava che per diventare un vero medico sarebbe necessario che questi passasse per tutte le malattie e tutti gli accidenti in modo da conoscerle bene.

In realtà solleva una critica alla professione di medico, questo per l'esperienza della sofferenza quotidiana a causa della sua malattia renale, e, arrabbiato, incita proprio alla buona fede nella medicina, quando questa troverà

⁹⁵ *Ivi*, p. 2005



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

una soluzione valida e sensibile. Egli sostiene di essere l'esempio pratico di ciò che la medicina non è riuscita a dare ed elogia il suo modo di vivere e le sue abitudini.

L'abitudine che può assumere un aspetto negativo quando si radica e non permette il cambiamento, ma può portare ad atteggiamenti migliori quando è buona, quando nel tempo ci fa acquisire cose piacevoli quando permette di allontanarsi dai propri vizi e risvegliare il vigore impedendo di impoltronire. Anzi, questa permetterà di controllare gli eccessi, di prendere le distanze ed essere critici verso se stessi.

Da questa presa di posizione nascono il dubbio e la ricerca nella nostra immaginazione che ci porta a cambiare ma se ad un certo punto della vita ci si lascia trascinare dalle inclinazioni negative, allora su di sé cade la rovina. Il filosofo porta ancora altre osservazioni sulle buone abitudini e sulla medicina e su ciò che l'uomo sceglie nel percorso della vita; fa riferimento a ciò che si può imparare dall'esperienza, ai piaceri e ai loro giusti limiti, alla capacità di sopportare ciò che non si può evitare. Afferma che la nostra vita è come la musica, composta di suoni dolci e aspri, molli e gravi, acuti e bassi, ma l'uomo deve imparare a servirsene, in quanto il nostro essere non può vivere senza di essi. I beni e i mali fanno parte del gioco, come le malattie che arrivano con la vecchiaia: si sa che prima o poi arriveranno perciò ci si deve preparare ad accoglierli. "Proprio come gli stoici dicono che la presenza dei vizi è utile per dar pregio e far da spalla alla virtù"⁹⁶. Viene qui paragonato il piacere di Socrate quando fu

⁹⁶ Ivi, p.2039.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

liberato dalle catene e il suo rallegrarsi di fronte al rapporto dolore-piacere che si alternano l'un l'altro in un legame necessario. Si nutre nei confronti dello star male il superamento che non ha mai fine certo è che chi ha paura del male vive con esso un turbamento, un'incertezza che provoca degli impulsi consecutivi nei confronti della natura, e da lì s'iniziano a cercare i mezzi per conoscerla, per ovviare a oscurità e minacce.

Ci sono persone che reagiscono in modo diverso, di fronte al male, corrono verso consigli e suggestioni e si lasciano convincere senza che il corpo trovi la sua tranquillità.

“Se il corpo si regolasse secondo la mia volontà, come fa l'anima, procederemmo un po' più a nostro agio”.⁹⁷. E' con la moderazione che avviene la sopportazione e si risolve il corpo, con il sogno di rendere abili quelle inclinazioni per mezzo della saggezza amica d'insegnamenti che curano la vita.

Diventare abili e imparare a contenere i vizi avendo cura della propria vita è importante così com'è importante il piacere della vita. Vi sono piaceri, dice Montaigne, vi sono gelosie e invidie tra i piaceri che si urtano e si ostacolano e su questi piaceri soprattutto quelli dell'immaginazione dove l'uomo sogna e si abbandona, allo stesso modo la natura ha stabilito per noi delle azioni. Quando si soddisfano i piaceri naturali, cioè quelli necessari e giusti, l'anima non si rilassa, anzi si rinforza dando vigore alla pratica della vita.

⁹⁷ Ivi, p. 2049.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Una riflessione va fatta in merito alla soddisfazione dell'impresa più grande di tutte che è la nostra vita, quello che il filosofo definisce il capolavoro del vivere come si deve vivendo saggiamente in tutte le ore e avendo gustato tutti i momenti come i saggi suggeriscono.

La grandezza dell'uomo non sta tanto nel vivere nell'eccesso quanto nell'acquisire la grandezza d'animo che consiste nel sapersi limitare e circoscrivere e in ciò dimostra il suo amore per le cose di ogni giorno. "Non c'è nulla di così bello e legittimo come far bene e dovutamente l'uomo. Né scienza tanto ardua quanto quella di saper vivere bene e con naturalezza questa vita"⁹⁸.

Il piacere e il dolore sono cose che si sentono, sia da bambino che da adulto, ma quando arriverà la ragione se queste si conformeranno ad essa, allora la vita sarà virtuosa. Ci si trova davanti il buono e il cattivo, sul cattivo si deve andare, sul buono invece ci si deve fermare, sulla buona abitudine ci si deve allenare. Per le persone prudenti vale "l'espressione passare il tempo". Esse non riescono a capire che dalla vita si trae il vantaggio della conoscenza e della saggezza, anzi il loro atteggiamento è quello di fuggire da essa come se in qualche modo rappresentasse una cosa noiosa e disprezzabile. In realtà Montaigne sostiene che la vita tutta rappresenta un percorso gradevole, segnato nei suoi passaggi da molte circostanze positive e negative le quali dipendono dalle nostre scelte.

Anche la fase del declino della vita va assaporata, va goduta dando merito alla natura che ce l'ha donata. E' una perfezione assoluta, e quasi divina, "saper godere del proprio essere. Noi cerchiamo altre condizioni perché non

⁹⁸ Ivi, p. 2073.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

comprendiamo l'uso delle nostre, e usciamo fuori di noi perché non sappiamo che cosa c'è dentro"⁹⁹.

Alla fine di queste considerazioni si vede come per Montaigne non c'è vittoria sulla morte o sul dolore, o indifferenza o atarassia pirroniana, ma c'è un progressivo atteggiamento di accettazione della morte, o di qualsiasi paura dell'uomo. Il suo pensiero è liberatorio proprio nel momento in cui matura questa capacità, la sua è un'esperienza di vita morale che lentamente libera l'anima da tutti i dubbi, da quelli metafisici sino alle preoccupazioni sull'avvenire.

La saggezza di Montaigne consiste in una corrosione di tutti gli ideali e di tutti gli scopi che rendono difficile la vita, e propone un ideale semplice e possibile: quello di un'adesione sciolta al movimento naturale della vita che consiste nella salute.

Una salute intesa come equilibrio delle facoltà vitali e come una laboriosa formazione morale.

⁹⁹ *Ivi*, p.2085.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

CAPITOLO 4

Hegel e lo scetticismo filosofico

Verso la fine del XVIII secolo con una felice espressione di Carl Frederich Staulin definiva lo scetticismo come la “malattia dell’epoca” che travolgeva questioni ben oltre quelle filosofiche. Una delle fonti che più ha stimolato Hegel è stata la diatriba descritta da Zeender in un suo scritto intitolato *De notione et generibus Scepticismi et hodierna praefertim*, studio tra lo scetticismo e il dogmatismo.

Nel 1801 Hegel pubblica un articolo nel secondo fascicolo della prima annata del *Giornale critico della filosofia*, una rivista fondata da Schelling e Hegel nel quale i due filosofi scrivevano articoli, per la maggior parte di Hegel ma anonimi e per questo anche molto criticati. Non venne data proprietà agli articoli e questo dimostrava quanto fosse stretta l’amicizia tra i due. Il *Giornale* rappresenta il documento più importante per cogliere questa profonda collaborazione scientifica e letteraria. I due proseguono il lavoro assieme fino a quando Schelling, occupato nella elaborazione della sua filosofia della natura e nella pubblicazione della rivista *Neue Zeitschrift fur speculative Physik*, decise di lasciare a Hegel la redazione e le relative polemiche con i fichtiani e i kantiani. Negli articoli successivi traspare l’insieme di elementi che costituiscono il sistema del pensiero hegeliano. Egli pubblica nel *Giornale* scritti contro la filosofia della riflessione, o dell’intelletto, nei quali l’esposizione del contenuto e del metodo



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

dell'idealismo oggettivo avviene in termini molto generali. Contemporaneamente tiene lezioni all'Università di Jena, e intende elaborare, nei manoscritti che servono alle lezioni un nuovo sistema autonomo di logica, di metafisica e di filosofia della natura. Ciò avviene con la stesura della Logica, considerato che ha una funzione di chiarimento dei procedimenti di metodo e di scopo.

Nonostante ciò, il *Giornale* tiene presente le sue posizioni generali fondate da Schelling e Hegel in cui vi era un programma che doveva porre fine al disordine filosofico, andando contro la filosofia della riflessione e riprendendo la critica a Kant e Fichte iniziata nella *Differenza*, aprendo la polemica ai rappresentanti della *Reflexionsphilosophie*, al kantiano Krug e allo scettico moderno Schulze.

Questa operazione fu apoditticamente speculativa. Hegel affermava che come l'idea dell'arte non viene creata o trovata dalla critica d'arte, ma viene semplicemente presupposta, così nella critica filosofica l'idea di filosofia è la condizione senza la quale per sempre, la filosofia avrebbe da opporre solo soggettività contro soggettività, e non mai l'Assoluto contro il condizionato. Se si riconosce che la filosofia è uguale alla ragione, nel senso assoluto e nella coscienza di essere se stessa oggetto, allora si può riconoscere che è assolutamente uguale a se stessa. Quindi una critica alla filosofia, potrà avere un senso critico se, si avrà in testa una filosofia che è una e medesima a sé.

Ogni filosofia ha un senso se nella critica vi è un'idea di filosofia medesima. Il lavoro del critico consiste nel separare la filosofia dalla non filosofia, nel cercare di capire dove stare, se da una parte oppure dall'altra, nel ricercare i due lati della filosofia: il negativo e il positivo. Hegel inoltre sostiene



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

che nel critico ci dev'essere un atteggiamento appunto critico in modo da mettere in evidenza l'idea di filosofia che è effettivamente presente.

Quindi il compito, sarà quello di rendere nel miglior modo possibile l'idea chiara e libera da tutto ciò che la rende incomprensibile, e questo deve avvenire attraverso l'elaborazione che appartiene a un sistema scientifico, che mette in rilievo la tendenza genuinamente oggettiva. Nell'antico scetticismo si ha una sorta di applicazione di principi e di metodi che sono caratteristici del pensiero hegeliano, dai quali emergono gli elementi che caratterizzano il pensiero etico-politico della sua filosofia. L'esempio è contenuto nel sistema di eticità (1802) e nell'articolo sul diritto naturale pubblicato nel *Giornale Critico* del 1802, ma anche nello scritto politico la *Costituzione della Germania* (1081-1802), in cui viene evidenziato il rapporto fra scetticismo e filosofia. Gli elementi logico-teorici che emergono dagli scritti sono il frutto di studi avvenuti nell'arco di vita del filosofo. La problematicità del rapporto scetticismo-filosofia appartiene al periodo in cui appaiono gli scritti etico-politici ed è di estrema importanza per Hegel la ricerca filosofica su questi temi che appartengono allo stesso periodo in cui scrisse anche l'opera *Fenomenologia dello spirito* (1801-1802).

L'articolo sullo scetticismo scritto nel *Giornale critico* assume interesse per due motivi: prima di tutto perché attraverso la polemica con lo scetticismo moderno si arriva a una valutazione positiva dello scetticismo antico, che porterà più alla genesi e sviluppo del pensiero teoretico e della logica, è una valutazione dello scetticismo fatta sui principi della filosofia, in parte maturata da Schelling e in armonia con il giudizio sulla filosofia della riflessione contenuto in *differenza*;



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

poi perché si individua nello scetticismo antico il passaggio obbligato legato al concetto di ragione speculativa. Esso più che un passaggio in realtà diventa un criterio che Hegel segue nella valutazione dei sistemi storici precedenti all'idealismo oggettivo.

L'articolo, prima di essere pubblicato, era stato annunciato attraverso una lettera a Mahmel in cui Hegel intendeva denunciare la posizione dello scetticismo moderno il quale voleva farsi passare per filosofia allo scopo di nascondere la mancanza di una vera filosofia. In realtà l'articolo contiene quelle posizioni logico-teoriche e di storiografia filosofica che si riscontrano anche nelle altre opere.

Hegel muove contro Schulze, quando questi facendosi forte della relatività storica dei sistemi filosofici, aveva contestato il fatto che la conoscenza filosofica potesse raggiungere la stabilità di una scienza obiettando che nei filosofi e nei sistemi le differenze e le diversità derivano dalla superficialità di considerare le controversie filosofiche. Le differenze esistono ma solo tra filosofia e antifilosofia, afferma Hegel, mentre se sono i veri sistemi a contrastare tra loro, esiste un accordo di principi e la differenza è da porre soltanto nel grado maggiore o minore di cui la ragione viene attratta e si manifesta.

Lo scettico moderno, secondo Hegel, non comprende questo e ciò si spiega perché non possiede un'idea adeguata della filosofia e del razionale. La differenza fra scetticismo moderno e scetticismo antico viene subito colta; il moderno è dogmatico, considera come basi della filosofia e del razionale sui fatti di coscienza, attribuendo ad essa la certezza del finito; lo scettico antico invece



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

rileva il fondamento della filosofia con nell'opposizione finito-finito, e finito - infinito. Egli riesce a mostrare la finitezza nel finito solo possedendo già il concetto di filosofia, cosa questa che era sfuggita a Schulze.

La polemica contro Schulze dal momento che questi vedeva solo l'aspetto più grossolanodi un positivismo empirico e di uno psicologismo, diventa la scusa per Hegel per mostrare che le differenziazioni che avvengono nei fatti di coscienza, esprimono una monotona operazione, quella di scindere il razionale, (in cui pensiero ed essere coincidono) negli opposti di un pensiero e di un essere astratti, fissi a livello di concetti dell'intelletto.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

§ 4.1: Riflessioni di Hegel sullo scetticismo nel Parmenide platonico

Al Parmenide platonico lo scetticismo si presenta in modo particolarmente completo ed esaustivo. E' uno scetticismo che non dubita delle verità dell'intelletto che anzi riconosce come molteplici e complete di più parti, riconosce il nascere e il morire di una moltitudine di affermazioni oggettive, ma nega il tutto di ogni verità cioè si manifesta come lato negativo della conoscenza dell'Assoluto e presuppone che la ragione sia il lato positivo.

Lo scetticismo che compare nel *Parmenide* platonico pretende di appartenere di diritto alla filosofia. Quando una proposizione viene espressa come conoscenza propria della ragione, su di essa non si procede con la riflessione analitica per scoprire di quali concetti nucleari è composta e se essi siano o meno in contraddizione tra loro; se questo avvenisse, si riconoscerebbe in essa solo una posizione razionale. Hegel non dubita affatto della verità dell'intelletto ma nega del tutto la verità data solo dai concetti astratti dell'intelletto e quindi l'intelletto non si costituisce come cosa a parte, ma è esso stesso parte dell'assoluto. E' interessante capire che il rapporto scepsi e filosofia speculativa è secondo Schelling un'operazione dialettica che si compone di riflessione dell'intelletto in cui la speculazione poteva far leva sulla scepsi. Nella scepsi vi è affinità con il pensiero di Hegel quando Schelling affermava che il dubbio sulla concezione finita delle cose non è ancora filosofia, perché per arrivare alla filosofia si deve sapere il categorico, quindi annullare il dubbio che è un sapere negativo, se si



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

vuole arrivare ad un sapere genuino o ad uno scetticismo scientifico. Su questa valutazione parallela di Schelling e Hegel, Schmid precisa che mentre per Schelling le funzioni della logica appartengono alla riflessione dell'intelletto, gli scritti di Hegel sullo scetticismo, mostrano che al di là della contrapposizione formale tra riflessione e speculazione, è già presente il concetto di identità proprio dell'idealismo hegeliano sia sul terreno della logica o meglio in tutte le funzioni logiche. Nell' *Enciclopedia delle scienze filosofiche*¹⁰⁰ si parla già di una funzione dell'intelletto come vera e propria introduzione alla teoria speculativa della ragione. Essa non può fermarsi alla dialettica dello scetticismo perché spesso questa si rivela come un gioco soggettivo dove si alternano opinioni autonome non sintetizzabili. Questo è anche il momento negativo della dialettica speculativa in cui la limitatezza e l'unilateralità si esprimono come negazione, e questo lato negativo si presenta anche come il limitato e contraddittorio rispetto all'affermarsi comprensivo dello speculativo. In breve risulta che le antinomie di Hegel sono manifestazioni dello speculativo che si esplicano nei ragionamenti durante il processo logico del superamento del finito. Da questa considerazione si ritorna al *Parmenide* platonico nel quale Hegel aveva posto il suo interesse e in particolare sul punto d'arrivo determinato dalle antinomie condotte dall'intelletto. Nell'impostazione del dialogo platonico Hegel riconosce all'inizio l'introduzione dei contrari, realizzata con una comunanza speculativa di dei generi essere, non essere che presiedono alla classificazione dei generi empirici, determinando l'idea di movimento rispetto all'idea di unità e di alterità. Ciò viene confermato nelle

¹⁰⁰Hegel, G. W. F., *Enciclopedia delle scienze filosofiche*, trad, Vincenzo Cicero, Bompiani, Milano 2015.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Lezioni sulla storia della filosofia,¹⁰¹ in cui Hegel ribadisce che nel *Parmenide* manca la ricongiunzione degli opposti in unità e manca anche l'affermazione di unità sicché il dialogo giunge a un risultato negativo.

Si comprende quindi che la scep̄si all'interno del dialogo appare a Hegel in veste di uno scetticismo che ha carattere esplicito nei confronti di ciò che si può trovare in qualsiasi genere genuino, che si può ottenere semplicemente isolando il momento riflessivo, e fermandosi ai concetti astratti, cioè a quelli che si collegano tra loro. La filosofia che fa proprio questo momento negativo, è filosofia della riflessione contiene in sé il proprio scetticismo, invece la ragione non è toccata dal principio scettico della scep̄si antica, in cui ogni discorso si può opporre a un equivalente perché secondo la teoria hegeliana la contrapposizione si manifesta nel luogo delle antinomie prodotte dalle riflessive dell'intelletto e non del momento razionale.

Una presa di posizione di Hegel riguarda la distinzione di Sesto Empirico sugli scettici della scuola pirroniana e l'accademia di Arcesilao e di Carneade¹⁰² e il modo d'interpretare di Schulze. A suo parere Sesto Empirico ha distinto gli scettici dagli accademici con la convinzione che anche la scep̄si arcaica sia fondata sulla nozione di incertezza perché la loro convinzione è che tutto sia incerto. Hegel non si addentra nella questione ma conclude che se il dubbio è

¹⁰¹Hegel, G. W. F. *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. It. Di E. Codignola e G. Sanna, La Nuova Italia, Firenze 1930, p. 212.

¹⁰² Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, trad. it. di O. Tescari, Bari 1926 Libro I cap.33: *In che lo Scetticismo differisce dalla filosofia accademica*.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

universale, dev'essere sottoposto anch'esso a dubbio ed esprime in questo modo il più alto grado di scetticismo.

L'interpretazione che Schulze dà alla diversità tra spirito dell'Accademia e spirito scettico non è tanto importante, quanto invece la convinzione che Hegel fa sulla differenza che non vi sia una differenza sostanziale ma tutt'al più una diversa formulazione.

Sulla base di questa convinzione avverrà lo spostamento nel pensiero hegeliano, della soluzione delle antinomie scettiche dal momento intellettuale a quello speculativo razionale..

La differenziazione fra accademici e scettici si ha a partire da Arcesilao che aveva assunto come principio pratico ciò che è verosimile e ha fondamento nella ragione. Il principio di saggezza si era allontanato dalla scepsi pirroniana che proponeva come fondamento un'affezione fenomenica involontaria. Il principio di saggezza è acquisibile anche da chi non è sapiente, e consente di dare alle azioni carattere di *kathèkon*, ciò che conviene o meno, criterio di giudizio, per l'Accademia, del valore di un'esperienza importante è anche un criterio proposto da Carneade¹⁰³, basato sul carattere di verosimiglianza, per il quale alcune espressioni sono migliori di altre e rappresentano il vantaggio di poter riconoscere all'interno delle diverse rappresentazioni. L'Accademia identifica e dà valore alla funzione dell'intelletto all'interno dell'indagine scientifica, respingendo la scepsi pirroniana.

¹⁰³ Sesto Empirico, *Schizzi pirroniani*, trad. cit., p. 64 libro I



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Sesto Empirico raccomanda “di non assentire a alcuna delle cose che sono oscure e formano oggetto di ricerca da parte delle scienze, in quanto l’investigazione involve il ragionamento che è ingannatore e quindi da guardare con diffidenza.”¹⁰⁴.

Il modo scettico antico non ha alcuna soluzione da proporre rispetto alle antinomie concettuali e, facendo dipendere dal ragionamento il pensiero, si preclude di avere le possibilità risolutive provenienti dal molteplice sensibile, elaborato durante il ragionamento scientifico e si accontenta di contrapporre fra loro le proposizioni date dall’intelletto. Così facendo non può arrivare alla soluzione speculativa delle antinomie proposta da Hegel. Egli mostra, da parte sua, di non aver sentito la differenza tra accademici e scettici e pertanto rimane legato fermamente al proprio schema speculativo in cui l’attività dell’intelletto rappresenta solo, nella costruzione della filosofia, un momento subordinato e non valido di per sé.¹⁰⁵

¹⁰⁴ *Schizzi pirroniani* cit., p.11 libro 1 cap.7: *Se lo Scettico dogmatizzi*, e p.13 libro I cap. 10: *Se gli Scettici sopprimono i fenomeni*.

¹⁰⁵ In *Lezioni sulla storia della filosofia*, manca l’avvertimento della differenza tra Accademici e scettici ma vi è, come dice Hegel, una differenza che è molto formale che consiste in determinazioni verbali, in distinzioni affatto estrinseche (*Lezioni* cit., vol. II pp. 482-3)



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 4.2: I tropi della scepisi classica

Hegel dedica ai tropi della scepisi classica, cioè agli argomenti con cui gli scettici antichi combattevano la certezza dell'esperienza sensibile e la validità delle proposizioni dell'intelletto, la sua attenzione. Egli sostiene che il singolare o il molteplice sensibile non abbia nessuna istanza problematica autonoma da proporre al razionale, anzi occorre mostrare l'insufficienza assoluta nei confronti del ragionamento stesso. I tropi invece non possono nulla contro il razionale perché con la loro applicazione lo rovesciano nel finito. Hegel invece ritiene che i tropi della scepisi arcaica muovono "contro la certezza delle cose e dei fatti di coscienza"¹⁰⁶. Quei tropi avanzano contro la pretesa certezza dei fatti di coscienza sostenuta nello scetticismo di Schulze che si conclude dando merito a Hegel quando sostiene che è da attribuirsi all'intelletto il riconoscimento dei fatti della coscienza finita, la quale non possiede nessuna certezza; l'intelletto infatti non conosce essendo un organo finito, e le sue determinazioni possono sia essere semplicemente abbandonate, sia spingersi alla contraddizione abbracciando la propria negazione e sollevandosi verso una sintesi superiore.¹⁰⁷

Ciò significa che l'intelletto conosce la certezza propria solo nel momento in cui si dilegua, ma per trovare la verità del proprio contenuto, viene rimandato a

¹⁰⁶ Sesto Empirico *Schizzi pirroniani*, cit., pp. 16-46, libro I

¹⁰⁷ Hegel G. W. F., *Scienza della logica*, trad. It. di A. Moni, Bari 1925-25, vol III, p.56



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

qualcos'altro da sé; nel senso che il contenuto cercato, è un contenuto che non gli appartiene e anzi gli è estraneo. Questo perché non è l'intelletto che si dà materia da se stesso ed è il razionale a dargliela. Hegel rivaluta quindi il razionale, portando la discussione sui posteriori cinque tropici scettici che intendono denunciare il carattere dogmatico e l'insostenibilità e contraddittorietà delle proposizioni messe in atto dall'intelletto.

Contro il dogmatismo, essi avrebbero la ragione come sostegno, la quale facendo emergere la posizione contraddittoria porterebbe la prima affermazione al confronto con la propria negazione, e solo così potrebbe renderla più solida. Anche il razionale risulterebbe vero, dunque sarebbe vano introdurre in esso delle differenze. Da questo si deduce che il razionale non ha contrario e costituisce il presupposto per l'analisi critica. Il fatto di contrarietà intesa come lato positivo e negativo s'intuisce come valore apparente, in quanto non contenendo il razionale la contraddizione, il molteplice o sensibile non possiede la peculiarità di essere diverso dal razionale ma è semplicemente il razionale cioè il lato negativo di se stesso. Da questa posizione si nota che i contrari non hanno una natura essenziale o speculativa e quindi la loro mediazione non ha valore. Hegel infatti ritiene inutile problematizzare la logica di Reinhold o la gnoseologia di Krug o anche lo scetticismo che ne metta in risalto le contrarietà non speculative.



§ 4.3: Lo scetticismo come continuità nelle altre opere

La questione dello scetticismo segue in Hegel nelle opere che vanno dalla *Enciclopedia* alla *Fenomenologia dello spirito*. Esso rappresenta un passaggio obbligato verso la ragione concepita come autocoscienza speculativa. In essa descrive la realizzazione del concetto di stoicismo cioè “la libertà dell’autocoscienza, nata nella storia dello spirito come apparenza consapevole di sé”¹⁰⁸. Vi è una descrizione della dialettica della coscienza sensibile in cui la certezza su “che cosa è ora e che cosa è qui” si dilegua nel momento in cui compare la verità su di esso e ciò avviene anche quando entrano in gioco i rapporti con l’Io o con le sue percezioni sensibili, dove ognuna ha la sua autenticità e quindi anche una non verità nelle antinomie scettiche. Il superamento delle aporie diventa per Hegel la soluzione dell’Io o dell’Universale e riguarda lo stabilire che l’Universale Io è una coscienza che conosce gli oggetti in sé identici ritrovando in se una propria autocoscienza.

Lo scetticismo nell’autocoscienza si esplicita come un momento che accade senza sapere come, rivela l’antitesi in cui un termine si dilegua per lasciar posto a un altro, ma che anche il primo mantiene spazi e diritti uguali, restando in contraddizione con se stesso. Si ha quindi una consapevolezza di un implicito rovesciamento in un movimento di separazione e unione che rappresentano gli opposti all’interno di una totalità che rappresenta unità e differenze. Ogni

¹⁰⁸ Hegel G. W. F., *Fenomenologia dello spirito*, trad. it di E. De Negri, Firenze 1973, vol I



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

scissione che avviene nell'intelletto è effetto della ragione e contiene il rovesciamento come necessità, per giungere alla soluzione. La speculazione per Hegel è necessaria e richiede alla coscienza la sua stessa distruzione cioè la repressione della riflessione intellettuale, mentre la ragione concentra il suo obiettivo nell'assoluta identità e il suo sapere insieme a se stessa. Nell'incontro tra pura riflessione e intelletto raziocinante si manifesta la ragione speculativa in cui lo stato d'infelicità della coscienza è obbligato a riconoscere di essere destinato al rovesciamento e al dubitare delle certezze dell'autocoscienza.

Nella *Scienza della logica*, si ha un riconoscimento e apprezzamento delle antinomie scettiche all'interno dell'introduzione alla Ragione. Vi è una nota che fa riferimento al progresso infinito in cui la soluzione alla contraddizione fra il finito e l'infinito giunge al riconoscimento di un'unica unità in cui l'uno è l'opposto dell'altro ma, “non sta nel riconoscimento della pari esattezza e della pari inesattezza delle due affermazioni [...], ma è l'idealità di tutte e due, come quella in cui nella loro differenza, come negazioni scambievoli, esse sono soltanto momenti”¹⁰⁹. Le antinomie appartengono quindi all'unità e si manifestano nella parvenza che viene identificata da Hegel come un essere privo di essenza o anche come il negativo del negativo. Essa si rappresenta nel fenomeno dello scetticismo e si conclude nell'essere parvenza di sé; l'inessenziale della parvenza diventa essa stessa pura parvenza in cui il togliersi dell'inessenziale costituisce il momento della riflessione.

¹⁰⁹ Hegel G. W. F., *Scienza della logica*, cit., vol. I p. 165



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Nel compito della riflessione è importante fissare le contraddizioni essenziali che sono il sinonimo del rovesciamento in assoluta unità. Parte della natura della riflessione per Hegel, è andar oltre la propria natura che consiste in ciò che il pensiero mantiene fermo nella contraddizione e in essa mantiene anche se stesso senza lasciarsi dominare dalla contraddizione. Ciò che è interessante per il pensiero speculativo è tener fermi sia la contraddizione da risolvere che la soluzione e questo comporta il superamento dello scetticismo nell'ambito della dialettica speculativa. Nelle *Lezioni sulla storia della filosofia*, il principio dell'autocoscienza che nello stoicismo si manifesta come autocoscienza soggettiva, trova il suo opposto nella singolarità astratta, e sarà compito dello scetticismo mostrare che esse sono opposte e rivendicare uguali diritti. Anche nell'Accademia la trattazione degli indirizzi scettici non vede una grande differenza, e resta governata da una valutazione della scepsi come movimento negativo dell'Assoluto e come momento che allude al mutamento in un movimento positivo. Tuttavia ogni scepsi non può alludere al rovesciamento nell'affermativo, anzi, viene giudicata come un'incomprensione della filosofia, o per meglio dire come la posizione di chi non può essere condotto alla filosofia, cioè come colui che non può stare in piedi perché le gambe non glielo permettono.

Lo scetticismo più profondo porta con sé una visione diversa; la filosofia speculativa può avere coscienza di aver in sé il negativo dello scetticismo ma che è un momento di essa, nel senso che include in sé il negativo della sua verità. Questo richiama il passo sulla dialettica negativa contenuta nell'*Enciclopedia* in cui si parla delle descrizioni dello scetticismo che in generale sostituisce i giudizi



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

sull'essere delle cose con proposizioni sulla loro apparenza, e in cui le valutazioni si chiudono con la riflessione intera del pensiero.



§ 4.4: Quale rapporto fra scetticismo e filosofia

Il rapporto fra scetticismo e filosofia è uno dei punti più interessanti della speculazione filosofica. Presente in Hegel ma anche in altri autori costituisce un fecondo terreno di speculazione.

Hegel osserva che le proposizioni scettiche si compongono di due momenti: Il primo consiste nell'assumere una mera posizione di stasi; questo consiste nel produrre un dubbio senza però arrivare ad alcuna conoscenza. In questo caso i dieci tropi della scepsti arcaica risultano inutili. Il secondo invece, consiste nel condurre i tropi in un ulteriore sviluppo dei momenti contenutivi, quindi acquisiscono fecondità per la conoscenza e l'esperienza. La problematica si approfondisce quando, si riscontra che i tropi posteriori hanno un significato più profondo dello scetticismo Humeano.¹¹⁰ D'altra parte tutto quello che la coscienza empirica produce, compreso lo scetticismo moderno, viene già analizzato dalla scepsti antica, ma il dogmatismo non può provare nulla contro quella scepsti, nemmeno se riferita ai tropi posteriori.

Nel rapporto dello scetticismo con la filosofia vengono trattate le differenze tra la scepsti pirroniana e l'Accademia di Arcesilao che anche a lui sembrano irrilevanti e dalla fenomenologia il resoconto della dialettica scettica che, dato il suo sopprimere le certezze sensibili, compare come una figura della coscienza e come componente di una sorta di autocoscienza. Karl Rosenkranz,

¹¹⁰ Kritik des Bewusstseins. Eine Voerschule zu Hegel's Wissenschaft del Logik, Erlangen, 1827; nuova edizione a cura di G. J. P. J. Bolland. Leiden 1091 p. 23.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

allievo di Hegel, indicato come direttore di un centro della scuola hegeliana, si occupò dello scetticismo come via obbligata per la ragione speculativa. Dopo essersi dilungato sullo scetticismo come antidoto alla coscienza dogmatica, volendo raggiungere la certezza che ciò di cui ha rappresentazione e concetto non possa essere diverso da come essa lo rappresenta e pensa, polemizza contro lo scetticismo volgare incapace di comprendere lo spirito di religione perché manifesta sempre la pretesa di voler capire lo spirito senza la nozione di spirito.

A questa scepsi viene contrapposto il vero scetticismo, o anche detto genuino, che può venire superato dall'autocoscienza. E' un momento interno allo sviluppo della storia della verità ed è anche un momento costante perché libera il conoscere da ogni dipendenza e da presupposti indimostrati. Ci si trova di fronte a uno scetticismo che per qualsiasi forma di scepsi possa avere non è altro che la pienezza dell'essere che insegue la verità e la certezza, ed è per questa ricerca speculativa di Hegel che Rosenkranz nella sua opera *Vita di Hegel* sottolinea il fatto che l'articolo del *Giornale critico* è un "saggio che penetra profondamente nell'intimo della filosofia"¹¹¹.

Per quanto concerne il discorso sulle posizioni scettiche, Rosenkranz nel suo trattato di logica *Modificazioni della logica* ritiene che la soluzione delle antinomie scettiche proposte da Hegel siano corrette. Ritiene che la logica scettica venga provocata dal dogmatismo e non abbia un'origine autonoma. La scepsi dunque è una potenza negativa in cui il dogmatismo teme così come la rappresentazione anche il pensiero puro, proprio perché la *dòxa* è opinione, nello

¹¹¹ Rosenkranz k., *Vita di Hegel* cit, p. 183.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

scetticismo non può venire assunta acriticamente¹¹². La funzione del dubbio diventa funzione positiva, crea una dinamica tale da permettere lo sviluppo umano, teoretico e pratico; esso viene a rappresentare quell'aspetto che costruisce la funzione di medietà tra l'opinione e il sapere in cui entrambi partecipano della natura e necessitano l'uno dell'altro. Nel momento in cui il dubbio acquisisce certezza e verità esso rappresenta la negazione pura e la negazione di se stesso. In questo modo si mette in moto il meccanismo della dialettica speculativa in cui come scrive Rosenkranz la conversione della notte dell'intelletto nel mezzogiorno della ragione, grazie alla quale "attraverso la discesa dell'inferno del dubbio" viene conquistata "l'ascesa al cielo del sapere"¹¹³. A questa soluzione sulle antinomie scettiche, si affiancheranno altri filosofi sia hegeliani che neohegeliani ma anche di pensiero esistenzialista o cattolico, che accetteranno come unica soluzione.

Nel suo testo Rosenkranz presenta una critica allo scetticismo di Hegel nella quale sostiene che il filosofo cerca di costruire una filosofia in cui il movimento e l'autodeterminazione del soggetto viene al primo posto e che dovrà dimostrare come la Totalità del reale preceda questo movimento¹¹⁴; non si pensa minimamente che la scepsi possa avere un'altra funzione da quella che le è stata data da Hegel oppure a presentarla come critica contro il concetto hegeliano di Assoluto. Nel suo articolo Hegel, afferma che il razionale non ha contrario in quanto risolve gli opposti nella relazione assoluta; questo è possibile perché sia la

¹¹² Ivi, p. 156.

¹¹³ Ivi, p. 158

¹¹⁴ Neil, *De la médiation dans la philosophie de Hegel* cit., p. 74.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

mediazione che l'opposizione vengono pensate come risolte in un'unica unità, che presiede allo sviluppo delle determinazioni opposte, la cui azione avviene dentro la sua totalità. E' in questa totalità che lo scetticismo si avvale del tropo dell'*ipotesi*,¹¹⁵ rivolto contro i dogmatici che presuppongono qualcosa come elemento primo e indimostrato, mentre gli scettici al contrario, derivano conseguenze senza credere ad un presupposto assolutamente vero. Hegel intende dare validità all'intero speculativo dicendo che non si tratta di un presupposto arbitrario, bensì di un assunto possibile che ha un cominciamento e un risultato che si condizionano reciprocamente.

Lo scetticismo diventa forte partendo dal *diallele*¹¹⁶ che rappresenta la dimostrazione ed entra in gioco quando si richiede che qualcosa dia prova di sé. I cinque tropi non sono da questo punto di vista contro il razionale, anzi il loro essere critici avviene all'interno della denuncia delle petizioni di giudizio. Per Hegel lo scetticismo non può essere che un punto di partenza delle non verità in cui si ricercano le soluzioni che si possono rivelare antinomiche. Il limite filosofico scettico, secondo Hegel, si esprime nell'istanza razionale della dialettica la quale richiede il ragionare sugli opposti, nella loro unità, prendendo coscienza di pensare a una contraddizione che deve avvenire solo nella coscienza.

Nel momento in cui la scepsi rifiuta l'ipotesi che l'empiria possa dare un qualsiasi elemento capace di dare una monotona ripetizione delle antinomie, non possiede alcuna soluzione per risolvere l'antinomia cioè quella fra scetticismo che

¹¹⁵ Hegel G.W.F., *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, p. 96.

¹¹⁶ Ivi, p. 96.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

nega la speculazione e vede il lato negativo dell'assoluto rovesciarsi in positivo. Per questo motivo Hegel spiega la scelta di assorbire la scepsti antica nel proprio sistema, sarà infatti utilizzata come strumento contro lo scetticismo moderno ritenuto da lui un avversario pericoloso.

La scepsti moderna di Schulze, secondo il giudizio formulato da Ernest Cassirer, contiene un'interessante istanza che consiste "nell'esprimere la relazione con l'oggetto e non già di formularla indeterminata, ma di svilupparla in una serie di rapporti specificamente distinti"¹¹⁷. Si può quindi attribuire a Schulze una concezione positiva della realtà del molteplice sensibile. "La verità - egli osservava - non è una qualità degli oggetti, ma semplicemente una determinazione della conoscenza, la quale però compete solo in riferimento agli oggetti che mediante quella determinazione vengono conosciuti. Gli oggetti sono quel che sono; il nostro modo di rappresentarli è vero se corrisponde con gli oggetti rappresentati, o è falso se non vi corrisponde e tuttavia ritenessimo che vi corrisponda"¹¹⁸. Quando Schulze si presta a distinguere l'essere logico dall'essere reale, è presente l'istanza kantiana in cui si afferma che l'esistenza degli oggetti non si identificano con le condizioni interne del pensiero per cui gli oggetti vengono conosciuti; è un'istanza che si assume non in difesa della sensibilità come valido elemento della conoscenza, ma sull'esigenza che la conoscenza possa avvenire tra i diversi elementi distinti in natura e come funzione complementare tra materiale sensibile e intellettuale. La natura dello scetticismo moderno possiede una serie di elementi di origine kantiana che rendono complessa la

¹¹⁷Cassirer E., *Storia della filosofia moderna*, trad. di Arnaud E., Torino 1955 vol III, p. 93.

¹¹⁸ Schulze, *Kritik der teoretischen Philosophie* cit., vol. I p. 78



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

determinazione dell'agire della ragione speculativa e che verrà affrontata come un compito arduo da Hegel nel suo saggio *Fede e sapere*.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

§ 4.5: Coscienza e scetticismo in Hegel

Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*¹¹⁹ definisce lo scetticismo come l'esperienza di ciò che è la libertà di pensiero. Essa rappresenta in sé il negativo e tale si deve considerare, si presenta come riflessione dell'autocoscienza che avviene nel pensiero. Di fronte alla riflessione definita indipendente, Hegel vede come un aspetto dissociativo dell'infinità. Lo scettico si rappresenta nella coscienza e nel pensiero, in lui avviene un meccanismo per il quale il movimento del pensare toglie ciò che è il molteplicemente determinato di modo che la negatività dell'autocoscienza libera diventi negativa e reale.

Chiaro è che come lo scetticismo riflette la coscienza indipendente, così esso è anche la realizzazione di una coscienza che ha un atteggiamento negativo verso ciò che è l'alterità. L'atteggiamento polemico che va costituendo non è che il riconoscimento nella coscienza della libertà che si manifesta nel momento in cui si realizza il pensato in se stesso e nelle differenze. Le differenze stanno nel pensiero puro, e dimostrano la capacità di determinarsi mediante opposizione, nel senso che ogni differenza si differenzia da altre e si presenta nell'autocoscienza.

Il pensiero in cui si presentano le determinazioni è un pensiero astratto che si occupa dei concetti della scienza. E' un pensiero che apre e attacca il concetto di essere costruendo attorno a sé il suo contenuto e tiene validi solo alcuni valori. Per Hegel ha poca importanza se questi sono semplici astrazioni.

¹¹⁹ Hegel G. W. F., *Fenomenologia dello spirito*, vol. I Firenze 1973, pp. 169-174



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Nel dialetticismo avviene un movimento negativo che appare alla coscienza come qualcosa che viene preso, mentre nello scetticismo questo avviene nell'autocoscienza e si realizza un movimento che ha del reale e del vero. L'autocoscienza lavora lasciando l'alterità per porsi come reale, lascia l'oggetto e la relazione con esso. Lascia quindi il suo percepire, il suo consolidamento rischiando di perdere quel carattere di verità che essa stessa ha determinato.

La certezza non è di per sé dotata di un carattere autodistruttivo ma è la coscienza che vive lo stato di inquietudine dialettica, come una forma di rappresentazioni sensibili pensate con le loro differenze e le loro uguaglianze.

Ciò che avviene è il mutamento della coscienza reale, in essa avviene una forma di imbroglio che causa disordine e annebbia la chiarezza. La coscienza riconosce di essere essa stessa a produrre il disordine e si professa come accidentale e singola, una coscienza che non ha verità perché dà retta a ciò che sente e non all'effettività. Solo nel momento in cui essa si innalza al confronto con il contrario diventa la negatività di ogni singola cosa e di ogni singola differenza. In questo la coscienza prende atto di non riuscire ad accordare i due pensieri: uno in cui conosce la libertà che causa elevamento e l'altra che ricade nell'inessenzialità.

La coscienza nello scetticismo fa esperienza di sé nella forma della contraddizione che avviene nell'interiorità. Impara così a connettere i due pensieri e a tenerli uniti. Si ha il costituirsi di una nuova coscienza che è duplice: contiene in sé la coscienza libera, che non è soggetta a mutamento ed è uguale a se stessa,



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

la coscienza che si confonde e si cambia in una propria espressione della contraddizione.

Nello stoicismo la coscienza si rivela libera di per sé, nello scetticismo la libertà si realizza quando l'altro viene distrutto. Nella duplicità della coscienza viene riconosciuta l'unità come autocoscienza che si manifesta dentro se stessa ed è presente come atto essenziale dello spirito. In questo modo si darà vita ad una "coscienza infelice" (così riconosciuta da Hegel) che non è altro che la coscienza duplice aggrovigliata nella sua contraddizione.



251657216

Università
Ca' Foscari
Venezia

TERZA PARTE

Il comportamento dell'uomo felice in Seneca e Aristotele



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Appendice

Nella seconda parte di questa tesi si è cercato di approfondire attraverso gli scritti di Sesto Empirico la realtà dello scetticismo antico che ha dato valore alle nozioni di dubbio e ricerca ininterrotta. Questo atteggiamento di pensiero si è espresso nelle sue molteplici forme, da quelle teoriche a quelle teoriche, facendo leva sul dubbio come metodo, ritenendo che non si dia conoscenza certa e incontrovertibile delle cose e soprattutto di quelle realtà oscure di cui parlano i cosmologi e i teologi.

Lo scetticismo, come si è visto, si oppone al dogmatismo, cioè all'opinione ferma e indiscutibile dei filosofi dogmatici che pretendono di possedere la verità intorno alle questioni. Nello scetticismo classico l'atteggiamento di *epoché* cioè di sospensione di giudizio, ha portato ad assumere il valore di ipotesi che continuamente devono essere confermate da un'indagine aperta in linea di principio e di fatto. Si è visto che Sesto Empirico ha individuato i tropi, i modi, le vie o i motivi di dubbio contro i dogmatici fino ad arrivare alla nozione di *epochè*.

Questi modi che si manifestano con la sospensione di giudizio, sono molto antichi, già attribuiti a Enesidemo, mentre più recenti sono i cinque attribuiti ad Agrippa. Sesto Empirico ne propone altri due per cercare di dimostrare che non si può comprendere una cosa né in base a se stessa né in base all'altro da sé. Gli scettici sono ben lontani dall'allontanare ogni criterio di condotta: nella vita pratica propongono di seguire i fenomeni e la consuetudine. Sesto Empirico



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

insegna a seguire le indicazioni guida che la natura dà attraverso i sensi, i bisogni del corpo, la tradizione delle leggi, dei costumi e delle arti.

In Montaigne lo scetticismo invece convive con una fede sincera: esso contiene strutturalmente la sfiducia nella ragione, e per questo non può mettere in causa la fede. La saggezza, il conoscere se stesso non può pervenire a una risposta sull'essenza dell'uomo, ma solo sulle caratteristiche del singolo uomo, in cui ciascuno deve costruirsi una condotta a propria misura; Montaigne riconosce nell'uomo e accetta la propria mediocrità.

In Hegel invece si ha una forte critica contro lo scetticismo moderno e anzi, il filosofo arriva ad appoggiarsi allo scetticismo antico affermando che il moderno è dogmatico e pone le basi della filosofia e del razionale su fatti di coscienza, attribuendo ad essa la certezza del finito.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

CAPITOLO 1

Lucio A. Seneca: *De vita beata* e *De otio*

In questa parte verranno presi in esame due testi dell'opera di Seneca: i *Dialoghi morali*¹²⁰ *De vita beata*, e *De otio*. Prima di iniziare si ritiene importante fare una breve introduzione. L'opera è stata composta nel 58 a. C. è dedicata al fratello maggiore Lucio Anneo Novato, chiamato Gallione (nome preso dal padre adottivo il senatore Lucio Giunio). Il dialogo è diviso in due parti: nella prima Seneca ci illustra quale sia la vita felice, bene cui tutti aspirano ma che solo pochi sanno trovare.

Gli stoici ritengono che vivere felicemente corrisponda a vivere con la natura, e vivere felici secondo natura significa saper impostare la condotta della propria vita su basi razionali. Per Seneca questo ideale è molto arduo da raggiungere: la virtù da raggiungere è una tensione che avviene per gradi all'interno di compromessi tra la rinuncia dei beni materiali e l'attaccamento ad essi. Secondo Seneca la cosa migliore è essere capaci di godere dei loro benefici senza però attaccarsi troppo. In Seneca entra il dibattito contro coloro che attribuiscono la felicità al mero piacere; egli rifiuta completamente l'atteggiamento degli stolti che criticano il sapiente di incoerenza, e cioè di predicare la rinuncia ai piaceri e vivere la vita nell'agio.

¹²⁰ Seneca L. A., *Dialoghi morali*, trad. Gavino Manca, Einaudi, Torino 1995.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Nella prima parte del capitolo I l'oggetto della trattazione è il percorso verso la felicità e apre così: "Gallione, fratello mio, tutti gli uomini vogliono essere felici, ma nessuno riesce a vedere bene cosa occorra per rendere la vita felice. E' un traguardo così difficile da conseguire che, se si è presa la strada sbagliata, quanto più ci si affretta, tanto più ci se ne allontana"¹²¹ Sono parole che danno subito al lettore l'immagine del tema sul quale il dibattito si svolge la vita felice e il percorso da seguire per arrivare ad essa. Ci si trova dinnanzi a alla constatazione che nell'uomo esiste un desiderio naturale (*cupiditas naturalis*) che spinge alla ricerca della felicità. Questa forza interiore è così intensa che molto spesso crea una forma di disorientamento nel momento in cui si trova a dover deferire all'infinito il raggiungimento di questa meta. Ci si trova allora all'interno del paradosso per cui tutti desiderano qualcosa, proprio perché legato al desiderio, ma nessuno sa veramente dove tendere. Si vuole essere felici ma non si sa esattamente in cosa consista la felicità; così molto spesso si finisce con lo scegliere una strada sbagliata.

Emerge una nota profonda di discrepanza tra i desideri naturali del volere e del sapere, che Seneca vorrebbe risolvere attraverso l'educare all'inclinazione naturale in modo da renderla una volontà giusta. Il filosofo esprime il suo pensiero al lettore dando delle definizioni che di volta in volta guidano fino a raggiungere la piena corrispondenza tra felicità è virtù.

Prima di tutto c'è un'oggettività a cui potersi riferire, nel senso che fa da molla all'azione, ed è il desiderio; questo ha la funzione di criterio nel far

¹²¹ Seneca *De vita beata*, in *Dialoghi morali*, trad. Gavino Manca, Einaudi, Torino 1995, I, 1; p.117-195.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

progredire verso la felicità. In pratica viene avviata una sorta di aspirazione verso l'oggetto che procura felicità. Seneca suggerisce di porsi un obiettivo preciso, delineare un percorso e predisporre un piano d'azione approssimativo; ciò in pratica un viaggio per raggiungere la felicità attraverso l'aiuto di una guida. Naturalmente questa figura può essere incarnata solo da una persona che sappia come procedere dando sicurezza rispetto al percorso intrapreso, qualcuno che ha la conoscenza adeguata dei sentieri morali e che riconosce quelli più adatti avendoli a sua volta già battuti.¹²² E' un percorso filosofico che non può ingannare e Seneca richiama Socrate come guida per eccellenza, i cui discorsi sono coerenti e corrispondono al suo modo di vivere, andranno allontanati invece quei discorsi che pongono sullo stesso piano piacere e virtù.

§ 1.1: La tensione naturale alla felicità

Nel III capitolo dell'opera Seneca si addentra di più nella questione cercando di definire quale sia l'oggetto capace di soddisfare la nostra *cupiditas naturalis* ossia la nostra tensione alla felicità. “Cerchiamo un bene reale, non apparente, costante e di tanta maggiore bellezza quanto più si penetra nella sua intima essenza: vediamo di portarlo alla luce [...]. La felicità consiste nell'avere uno spirito libero, fiero, intrepido e costante, lontano dal timore e dal desiderio, per il quale l'unico bene è l'onestà, l'unico male è il disonore, tutto il resto è un

¹²² Ivi 1, 2; p.123.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

vile ammasso di cose che nulla toglie e nulla aggiunge alla felicità, che va e viene senza accrescere o sminuire il sommo bene”¹²³. In questa formulazione si ha l’anticipazione delle tematiche che percorrono il discorso sulla vita morale. Seneca enuncia la fermezza, la tranquillità d’animo e virtù, in modo particolare l’onestà, e il rapporto con il saggio, riconosciuto come uomo felice in quanto nella sua vita è riuscito ad acquisire l’equilibrio rispetto alle cose, ai piaceri e alle emozioni. Seneca fa riferimento a un vivere felice secondo natura, grazie alla ragione impara a distaccarsi dai desideri e dai timori, e la sua felicità è dettata dal fatto di essere dotato di giudizio retto, al quale affida la propria vita. Questo modo di vivere non contempla l’idea in sé di vivere solo secondo natura, ma l’essere capaci di conformarsi a se stessi sia per la propria natura individuale sia per il proprio essere razionale.

La vita beata in definitiva è la capacità dell’uomo di vivere razionalmente senza lasciarsi trascinare dai desideri o da rappresentazioni sbagliate, Il precetto di vivere secondo natura e ragione, definito da Zenone come la via per la felicità,¹²⁴ significa vivere in piena coerenza una vita razionale in accordo con la ragione universale cioè con la legge originaria, intesa come il soffio del Dio sul mondo. “il sommo bene è la concordia dell’animo, le virtù saranno infatti là dove ci sono accordo e unità, la discordia starà con i vizi”.¹²⁵ La virtù è il modo d’essere a cui un’anima tende, adeguatamente a se stessa e alla ragione universale, ma che deve

¹²³ Ivi III, 1-IV, £; pp. 129-133.

¹²⁴ “*He homologia* è la *convenientia*. Indica ciò che si accorda, anzitutto dal punto di vista logico, a qualcos’altro”, S. Maso, L. Ph. G., p. 91.

¹²⁵ Seneca *De vita beata* VIII, 6; p. 143.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

essere indifferente ai beni esteriori. Per essere felici Seneca invita a prendersi cura dell'anima, a togliere tutte quelle passioni che sono causa di perversione e che vanno a indebolire la propria vita. Il male non è altro vivere secondo una rappresentazione sbagliata del mondo; questa rappresentazione fa vivere in tensione e turbamento il mondo, è come un mare in tempesta che condiziona l'esistenza dell'uomo sulla base della riuscita o del fallimento. Ciò che permetterà di ottenere la felicità sarà la saggezza, cioè quella *perfecta ratio* che si misura nella fermezza e nel dominio delle passioni. La felicità può essere intesa come un percorso verso la saggezza, verso un mondo che sempre si presenta come fluttuante. La vita felice sarà saper aspirare alla libertà che si realizza nell'essere liberi da ogni condizione e nel rendersi indipendenti.

“L'uomo deve accettare i voleri di Dio”¹²⁶.

Il mezzo per guadagnare la virtù, l'indipendenza, è la virtù la quale consiste nel conseguimento della beatitudine secondo le quattro nature del “sommo bene”. Esse considerano il sommo bene come appartenente a uno spirito che spregia i dono incerti della fortuna e si compiace della virtù (IV, 2); così si spiega la volontà di evidenziare l'importanza della forza dell'anima indipendente da tutto ciò che le sta attorno e la sua capacità di ritirarsi in se stessa.

“Il sommo bene è una forza invincibile dell'animo, sperimentata, calma nelle azioni, ricca di umanità e di attenzione per chi le sta attorno” (IV, 2); Seneca esprime il concetto che l'anima non deve solo esercitarsi nell'introspezione, ma deve alimentare i legami che rafforzano il ruolo sociale aiutando l'altro, e questo è

¹²⁶ Seneca, *Lettere a Lucilio*. Libri I-XIII, lettera 74, 74, 20; p.417.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

ciò che insegna l'*humanitas* stoica. L'uomo felice è anche colui che coltiva l'onestà e si contenta della virtù senza lasciarsi distrarre da altre vicende, che non conosce, una sorta di prudenza, ossia una saggezza pratica che ha ben chiaro ciò che deve fare. In definitiva "la felicità consiste nell'avere lo spirito libero, fiero intrepido e costante, lontano dal timore o dal desiderio, per il quale il bene è l'onestà, l'unico male il disonore, e tutto il resto è un vile ammasso di cose che nulla toglie e nulla aggiunge alla felicità, che va e viene senza accrescere o sminuire il sommo bene" (IV, 3).

Vi è qui una riflessione di Seneca sulle caratteristiche di un'anima saggia, la quale è per prima cosa capace di giudicare. In essa sono contemplate la prudenza e la tolleranza che viene definita come scienza di ciò che si vuole ricercare. Le quattro definizioni non sono che l'unione delle virtù cardinali stoiche che coincidono con "l'armonizzarsi secondo natura". E che portano l'uomo all'aver padronanza di sé, e dei propri giudizi e della propria felicità. L'onestà e le altre virtù esprimono la più completa manifestazione dell'essere umano attraverso l'espressione pratica di una ragione e di un esercizio che coincide con la legge universale che si esprime attraverso l'accordo effettivo delle azioni con le leggi della natura.



§ 1.2: La scelta del fare: vivere una filosofia del distacco

Nei capitoli XXI e XXVI Seneca si sente in dovere di difendersi dalle accuse ritenute da lui ingiuste sul suo comportamento di fronte alle ricchezze mostrando che il vizio non risiede nel possesso, quanto nell'atteggiamento che si assume nei suoi confronti. Perciò intende distinguere l'atteggiamento che si può assumere in due diversi modi: l'atteggiamento del *sapiens* e l'atteggiamento dello *stultus*. Il primo atteggiamento sarà quello di dominarsi e non far dipendere la felicità dagli oggetti; il secondo, al contrario, si lascerà dominare al punto tale che questi diventeranno oggetti primari nella propria vita sino a far diventare le ricchezze motivi di alienazione, provocando addirittura la perdita di sé.

Il saggio non ha bisogno dei beni esteriori e, se si presentano, non è obbligato ad allontanarsi da essi, bensì può farne mezzi per l'esercizio delle virtù, senza che diventino fini in se stessi. La possibilità di avere un buon patrimonio consentirà al sapiente di essere utile alla società, ad esempio facendo opera di beneficenza. Questa virtù così esercitata permette di staccarsi dai beni e creare nuovi legami.

“Sbaglia chi crede che donare sia facile; anzi, presenta moltissime difficoltà”¹²⁷

Il saggio stoico non potrà mai essere superficiale rispetto al suo investimento più importante; saprà che soccorrere, chi compatire, chi lasciare nel bisogno e a chi

¹²⁷ Seneca, De vita beata XXIV, 1; p.179.



fare un regalo. Infatti, il precettore di Nerone, scrive: “La natura mi comanda di essere utile a tutti gli uomini: se poi siano liberi o schiavi, nobili o affrancati, liberi di diritto o per amicizia, che differenza fa? Dovunque c'è un uomo, lì vi è l'occasione di fare del bene”.¹²⁸ Seneca non nega il valore delle ricchezze, e non affermerà mai che siano un bene in sé perché da esse si può originare la cattiveria dell'uomo e molto spesso sono i malvagi che le possiedono.

Nelle pagine di Seneca emerge un'anticipazione delle istanze umanistiche. In esse vi è la notazione importante che riconosce come l'uomo debba vivere in rapporto positivo con gli altri. Tale proposito ha come obiettivo un miglioramento del singolo nel senso di una sua integrazione ad un progetto universale che prosegue la sua ricerca verso la perfezione nella forma del mettersi a disposizione degli altri. Questo pensiero diventa un invito, che rivolge ai suoi accusatori, a concentrarsi su qualcosa di costruttivo ed essenziale per l'esistenza umana (un lavoro di miglioramento di sé), e una pulizia da vizi e difetti.

Questo dialogo è un'opera che invita a mettere in ordine un disordine dello spirito; Seneca propone delle azioni in ordine ascendente che sappiano togliere quelle incrostazioni dovute alle cattive abitudini depositate nell'individuo da convenzioni sociali che impediscono il contatto vero con se stesso e con gli insegnamenti della natura.

¹²⁸ Seneca, *De vita beata* XXIV, 3; p. 179.



§ 1.3: Il *De Otio* per una riflessione interiore

Il *De Otio* è un dialogo incompleto, a causa della perdita dell'inizio e della conclusione, composto nel periodo precedente al ritiro dalla corte di Nerone. Seneca scelse di ritirarsi a vita privata quando si manifestò il nuovo orientamento politico dell'imperatore, e nella circostanza in cui la società e la politica non stanno agendo in modo da costituire un esempio virtuoso e utile per la società, Seneca preferisce ritirarsi dal proprio impegno istituzionale. Egli ritiene che la scelta migliore sia quella di prendere le distanze e cerca di congedarsi portando il lavoro di riflessione filosofica su di sé e sui propri amici. Questo atteggiamento assume il nome di *otium* attivo.

L'*otium* considerato fa riferimento alla richiesta di uno spazio di contemplazione ottimale, che permette di trovare le risposte a quelle domande esistenziali che continuamente assillano l'uomo. Il dialogo è dedicato a un amico: *A Sereno*, morto in giovane età per aver mangiato dei funghi velenosi, al quale rivolge le sue riflessioni. Il dialogo sembra volgere verso un'apologia della vita ritirata, intesa non come contemplazione fine a se stessa ma in relazione all'esercizio delle virtù verso se stesso e verso gli altri. Seneca considera il fatto che solo staccandosi dalla società e ritirandosi a vita privata si riesca a ragionare con la propria testa, scegliendo quale modello di vita seguire.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Il filosofo sceglie di seguire la via che i suoi maestri gli dicono di percorrere, avviandosi direttamente dove loro stessi già si sono incamminati.¹²⁹ Qui Seneca richiama l'autonomia di giudizio su se stesso, nonostante voglia dimostrare all'amico Sereno come la sua posizione non si differenzia da quella degli Stoici. Egli esprime la sua argomentazione individuando due punti di vista e spiegando perché ritenga necessario allontanarsi dalla vita politica: "Fin dalla giovinezza ci si può dedicare completamente alla contemplazione del vero, cercare un modello di vita e praticarlo, isolandosi; quando si è fatto per intero il proprio dovere e si è provati dalla vecchiaia, si può a buon diritto passare ad altri i nostri compiti".¹³⁰

Il filosofo insiste con il dire che nessuno ha la verità in mano e che non si deve accontentarsi di un solo parere o di quello che "si dice"; bisogna invece ricercare la verità e seguire coloro che la insegnano per capire meglio come agire nelle circostanze.¹³¹ Ciò che conta è migliorare se stesso a apprendere modi di agire e di fare che portino giovamento non solo a sé ma anche agli altri. La contemplazione aiuta l'uomo a scorgere la bellezza del cosmo e aiuta a trovare in esso le risposte a tutto ciò che si chiede invitandoci ad apprendere modi di essere giusti e retti. "La virtù deve sperimentare nella pratica i suoi progressi e non

¹²⁹ La frase è "Ebbene, io non andrò là dove mi dicono di andare, ma là dove essi stessi mi precedono" (*De otio* 1.5).

¹³⁰ *Ibidem*, p. 205 (2.1; 2.2).

¹³¹ *Ibidem*, p. 205 (3.1).



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

limitarsi a pensare come agire; attuando, almeno in parte, quanto meditato,¹³² anche i maestri stoici pur non essendo in politica non si sono dati all'inerzia".

Seneca individua tre generi di vita che si possono scegliere: un'esistenza che ricerca il piacere, una che si dedica alla contemplazione, e un'altra che ha come fine l'azione. Il filosofo si accorge bene che questi generi portano allo stesso risultato, perché sono collegati tra loro. Egli arriva a dimostrare che la contemplazione è diffusa anche se in forme diverse: molti fanno di essa lo scopo della vita, altri la considerano solo come un momento di sosta, altri ancora come insegnamento. Secondo i principi di Crisippo è lecito fare vita privata e ritirata, basta che sia una scelta e non un atto di fuga altrimenti perde il suo valore.

Per quanto riguarda la vita contemplativa attiva Seneca indica all'amico Sereno come si arriva ad avere l'animo tranquillo, cosa di cui discorrerà nel dialogo *De tranquillitate animi*.¹³³ La cosa interessante è l'indicazione secondo cui quando ci si rende conto che la vita contemplativa non può essere più utile a sé e agli altri allora è tempo di pensare a rilassare il proprio corpo e godere della pace interiore.

Concludendo, Seneca interpreta l'*otium* sempre in maniera attiva, dove la contemplazione anche se non produce un fine né per se stessa né per il proprio cammino costituisce il momento importante per imparare da sé senza lasciarsi trascinare da opinioni comuni sul come agire; essa si individua come modo di vivere in ciascuno secondo il bene universale. Ciò che conta veramente è la

¹³² Ivi, p.215, (6.3).



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

disposizione d'animo che acquista nel tempo un comportamento virtuoso il quale viene portato avanti in armonia con la natura e che rappresenta l'essenza stessa di ognuno di noi.

Non si ha la garanzia di trovare verità indiscutibili, ma si hanno sempre risultati nuovi da sottoporre a esame e si deve essere sempre pronti a ricercare. Non possiamo affidarci alla filosofia pratica una volta per tutte, né esimerci dal rimettere tutto in gioco e tornare ad assumere su di noi quella responsabilità che Socrate ci sollecitava ad affrontare.

Del resto ogni pratica filosofica nel suo svolgersi non è altro che il movimento principale in cui il pensiero esamina la vita, e questa si ripropone continuamente con nuovi dati, nuovi enigmi e nuove sfide al pensiero. Una circolarità perpetua che unisce la vita e il pensiero. E' questo l'ambito della nostra esistenza, in cui l'uomo si misura con la sua finitezza. Sulla certezza della nostra finitezza non vi è dubbio ma la vita non si ferma mai, non si riassume e non si congela, ma prosegue nel suo cammino e nel suo movimento dando sempre vita al pensiero.

Chi è capace di sentire e capire provando l'emozione rimane intrappolato nella riflessione e ricerca e ripensa un modo di vivere nuovo e ricco e giunge così ad amare quell'eterno sovvertire ogni certezza alla quale il sapere critico s'ispira.

Un saggio che non sarà mai arrivato alla verità ma sarà sempre un amante del sapere, cioè un filosofo che avrà quella saggezza che il filosofo possiede. Egli sarà in grado di guardare ai problemi con interesse e pacatezza, e comprenderà, con tutti i modi possibili a disposizione, come affrontarli. Intraprenderà l'impresa



251657216

Università
Ca'Foscari
Venezia

e avrà cura di realizzare la propria vita attraverso il benessere e il successo, ma soprattutto capendo il senso e il valore e vivendo in modo saggio e degno una vita viva.



§ 1.4 L'esemplarità del saggio

In questo momento è importante sottolineare la funzione della filosofia per Seneca. E' un problema sotteso a tutta l'opera ma che emerge chiaramente. La filosofia è un discorso che coinvolge tutti, è l'avventura interiore all'uomo che è alle prese con se stesso e con le sue contraddizioni, è un cammino che s'innalza verso il raggiungimento della saggezza.

“La filosofia è amore e desiderio per la saggezza: tende là dove la saggezza è arrivata [...] Per quasi unanime consenso indica una differenza tra filosofia e saggezza. L'oggetto e il soggetto di una aspirazione che non possono identificarsi. [...] la seconda è conseguenza e compenso della prima; quella viene, all'altra si va”¹³⁴.

Il filosofo ha in mente di analizzare il mondo con la ragione, come primo compito, visto che l'attitudine corretta, pratica e morale, segue a una conoscenza appropriata del reale, nel ciò che è bene fare, e in ciò che non è bene fare. Si tratta di entrare in un ambito speculativo che esce da l'ignoranza e per vivere in modo conforme alla guadagnata certezza della verità¹³⁵

La filosofia è una pratica di vita legata all'esistenza, il suo discorso si nutre di un agire coerente alla verità; per il suo essere proprio della vita e della natura,

¹³⁴ Seneca, *De vita beata*, XXVII, 6, p.163.

¹³⁵ “ora è la filosofia che ha un aspetto speculativo e uno pratico. Essa osserva e al tempo stesso agisce “La filosofia è teoretica e pratica e insieme osserva e contemporaneamente agisce” Seneca, *Lettere a Lucilio*, Libri XIV; XX; Lettera 95,10; p.701.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

da esso ci si lascia prendere e trasformare dentro e fuori, facendo pratica di quello che viene insegnato. La filosofia, essendo conforme alla natura umana, non può porsi degli scopi impossibili, anzi, lo stesso discorso sugli indifferenti non è che un altro mezzo per dimostrare quanto la dottrina stoica sia conforme alla natura. Il discorso filosofico ha le sole pretese di esprimere gli slanci profondi della natura, che si trovano in ogni uomo, i quali fondano la logica dell'esistenza. La figura del saggio non è quella dell'eremita, che si distacca dalla vita, piuttosto egli ha il compito di dedicarsi alla società come diceva Socrate, dedicarsi a far conoscere la verità filosofica con l'aiuto del prossimo attraverso un cammino giusto perché diventi il mezzo per giungere a una condotta esemplare. La vita del saggio diventa una rappresentazione pratica delle virtù nella concretezza della vita.

Negli ultimi capitoli Seneca fa di Socrate il portavoce della verità, trova in lui il modello capace di aiutare i *proficientes* lungo il loro percorso con la pace e con la quiete che appartengono a colui che ha ottenuto la beatitudine. Viene riconosciuta la nobiltà d'animo dello stoico, e la sua forza, tali da permettere “di aver purificato con la sua presenza lo stesso carcere in cui fu rinchiuso, appunto rendendolo più onorevole di qualsiasi curia”¹³⁶.

Con queste parole attribuite allo stesso Socrate si ha l'idea d'inattaccabilità del maestro di Atene: “io sono come lo scoglio solitario di fronte al mare, che le onde flagellano da ogni parte senza riuscire a smuoverlo e logorarlo nonostante l'assalto dei secoli”¹³⁷

¹³⁶ Seneca, *De vita beata*, XXVII, 1, p.191.

¹³⁷ Ivi, XXVIII, p. 193.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

Si evidenzia fortemente la finalità di una filosofia virtuosa propria di chi vuole superare tutti i conflitti interiori per ottenere un riscontro sia sulle relazioni con se stesso che con gli altri.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

CAPITOLO 2

La saggezza in Aristotele

Una visione completa che va ulteriormente ad arricchire il concetto della saggezza si trova nel VI libro dell'*Etica Nicomachea* di Aristotele. In questo passo il filosofo intende esprimere il concetto attraverso quella che definisce natura del saggio, il quale è in grado di deliberare per lui e per gli altri ciò che è vantaggioso da ciò che non lo è non dal punto di vista della salute bensì nel senso della felicità globale per l'uomo.

Definisce “noi chiamiamo saggi coloro che lo sono in un campo particolare, quando calcano esattamente i mezzi per ottenere un fine buono in cose che non sono oggetto di un'arte¹³⁸ In pratica colui che è in grado di deliberare è un saggio. La parte più importante per l'uomo è la parte razionale dell'anima e le sue virtù in quanto esse oltre ad avere un valore, sono anche il fondamento delle virtù stesse.

L'anima in Aristotele viene descritta come composta di parti o funzioni denominate: virtù tipica che ha per oggetto la realtà contingente e mutevole che è la saggezza (*phronesis*) e la virtù tipica della parte che conosce le cose necessarie immutabili che è la sapienza. (*sophia*). Viene distinta tra le due la parte più elevata che è la sapienza. Ma di fatto il filosofo si occupa in modo particolare della saggezza, riconosciuta anche come filosofia morale.

¹³⁸ Aristotele, *Etica Nicomachea*, trad. Claudio Mazzarelli, Bompiani, Milano 2009



§ 2.1 La filosofia morale in Aristotele

La filosofia morale “consiste nel saper ben deliberare, su ciò che è buono e utile per giungere alla felicità”¹³⁹; la saggezza è una disposizione vera, ragionata, disposizione all’azione avente per oggetto ciò che è bene e ciò che è male per l’uomo.” La funzione del saggio è quella di deliberare il bene, sulla situazione concreta, non astratta. E’ una funzione in cui colui che delibera deve seguire bene il ragionamento, e realizzare le proprie azioni verso dei beni realizzabili. La saggezza è la conoscenza non solo degli universali, ma anche dei particolari, e proprio perché è essa stessa che guida le azioni dell’uomo deve conoscere tutte le situazioni. “E per questa ragione che alcuni uomini, pur non conoscendo gli universali, sono nell’azione più abili di altri che li conoscono [...]: sono coloro che hanno esperienza”¹⁴⁰.

La politica, e la saggezza formano un’unica disposizione che si manifesta come saggezza legislativa, in quanto è legata alla città o definita anche saggezza

¹³⁹ Ivi, Libro VI, 5, 1140b 4-6.

¹⁴⁰ Ivi, 7, 1141b 12-18.



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

politica¹⁴¹. Aristotele sostiene che comunemente con il termine saggezza si fa riferimento all'individuo mentre nelle altre forme cambia nome ad esempio prende il nome di amministrazione o legislazione.

Definisce anche la caratteristica dell'imperativo nella saggezza, "perché il suo fine è quello di determinare ciò che si deve o non si deve fare"¹⁴².

§ 2.2 Il rapporto saggezza e virtù

Aristotele ritiene che "la funzione dell'uomo si compie pienamente in conformità con la saggezza e con la virtù etica: infatti la virtù fa retto lo scopo, e la saggezza fa retti i mezzi per raggiungerlo"¹⁴³ ma anche che "non è possibile essere buono in senso proprio senza saggezza, né essere saggio senza virtù etica"¹⁴⁴. Le disposizioni che determinano l'uomo saggio sono chiaramente le virtù etiche e le virtù dianoetiche, in quanto la prima indica la bontà dei fini e la seconda indica i mezzi per raggiungerli. Se si vanno a leggere le definizioni di virtù, queste ci dicono che sono disposizioni d'animo che concernono la scelta; essa consiste nella medietà tra l'uomo e l'oggetto sulla base della saggezza. La

¹⁴¹ Ivi, VI, 8, 1141b 29-32.

¹⁴² Ivi, VI, 10, 1143 a 8-9.

¹⁴³ Ivi, VI, 12, 1144 a 6-9.

¹⁴⁴ Ivi, VI, 13, 1144b 31-32.



saggezza invece è il criterio che guida la ragione secondo una retta direzione dando la giusta misura nell'azione.

La determinazione del mezzo è la medietà senza la quale la virtù non potrebbe giungere all'attuazione del suo fine, cioè la realizzazione dell'azione concreta. In un altro senso la saggezza riguarda i mezzi per la deliberazione che è presupposta alla scelta e decide della bontà dei mezzi valutati opportuni per raggiungere un fine. Questi vengono colti solo dalla saggezza. Il fine è determinato dalla scelta cioè da quella virtù che ne permette il raggiungimento attraverso la volontà; Aristotele dice anche che “è la virtù a far retta la scelta, mentre ciò che tutto quanto contribuisce per natura a farci operare una retta scelta non dipende dalla virtù ma dalle potenzialità diverse... C'è dunque una potenzialità che viene chiamata abilità, questa per cui si è in grado di compiere azioni che mirano allo scopo che ci si è proposti di raggiungere. Quindi lo scopo è buono, essa è da lodare: La saggezza non è questa potenzialità ma non esiste senza questa potenzialità”¹⁴⁵. Si mette qui ad esame l'abilità che ha un rapporto stretto con le due in quanto la virtù naturale sta alla virtù vera e propria come l'abilità sta alla saggezza. Perché la virtù naturale implica abilità e la virtù vera e propria implica saggezza.

Si diventa quindi saggi solo se la capacità riflessiva o naturale s'innesta con un carattere virtuoso; che sia così per natura o per effetto di un'operazione educativa questo non ha importanza, saranno senz'altro buoni perché sarà l'abilità a deliberare sui mezzi e quindi attraverso la saggezza. Aristotele conclude

¹⁴⁵ Ivi, VI, 12, 1144a 20-29.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

semplicemente dicendo: “è chiaro che la scelta corretta non sarà possibile senza la saggezza né senza la virtù: l’una, la virtù, determina il bene, l’altra la saggezza, ci fa compiere le azioni atte a raggiungerlo.

§ 2.3 Riflessione sulla concezione di saggezza aristotelica

La concezione aristotelica della saggezza come arte di condurre la propria vita è molto complessa. Aristotele ha infatti distinto in modo netto il conoscere razionale dalle vicende umane. La saggezza-*phronesis* della conoscenza delle cose eterne e immutabili e la sapienza-*sophia* aprono così a due modi distinti di intendere la filosofia, come amore della conoscenza e come ricerca del mondo per condurre la vita. Inoltre ha identificato nella contemplazione delle cose immutabili l’attitudine più elevata dell’uomo, che ha dato vita al primo modo di intendere la filosofia che ha dominato la storia del pensiero occidentale.

Per Aristotele l’attività teoretica dell’uomo non è in antitesi con la vita pratica, ma costituisce una vera e propria prassi teoretica che consiste nel non scegliere che la conoscenza, senza seguire altro interesse che risulterebbe estraneo alla conoscenza. L’attività teoretica è pertanto un modo di vivere, un esercizio che rende capaci di vivere nella ricerca e nella sapienza in una relazione con la saggezza, la quale rimane legata al carattere di approssimazione e vaghezza: “ogni



discorso sulle azioni da compiere deve essere fatto in maniera approssimativa e non con precisione rigorosa”¹⁴⁶.

Per quanto riguarda la cura dell'anima, Aristotele sembra pensarla come una tecnica da praticare con la forza. Infatti egli la distingue dalla filosofia, la quale è “meno a senso unico, più democratica della medicina”¹⁴⁷ che non implica manipolazioni coercitive. La possibilità d'impiego della filosofia per la cura dell'anima è a suo parere limitata; la sua efficacia consiste nel procurare, “attraverso l'esame intellettuale dei nostri fini, (...) una visione più chiara di ciò che pertiene al fine, cioè degli aspetti costitutivi di una vita umana buona e di come essi si pongono uno rispetto all'altro”¹⁴⁸.

In *Etica Eudemia*, Aristotele sostiene che la sincerità praticata nel discorso cooperativo sia sufficiente a produrre risultati filosoficamente positivi: “se infatti si parte da cose dette veracemente, anche se non chiaramente, ne risulterà poi anche la chiarezza (1216 b 26). Attraverso il confronto, e la coerenza emergeranno anche le ragioni per cui i nostri comportamenti devono seguire certe direzioni anziché altre. In Aristotele vi è il coinvolgimento attivo nella cura dell'anima in cui “le virtù-modello dell'argomento filosofico - coerenza logica, chiarezza delle definizioni, e così via”¹⁴⁹ vengono poste al centro come “fini a se stesse”; invece nell'approccio medico esse vengono utilizzate in modo puramente strumentale, al fine della salute. Per questa esclusione della prospettiva tecnico-

¹⁴⁶ Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1103b 34.

¹⁴⁷ Martha Nussbaum, *Tempo del desiderio*, cit., p.76.

¹⁴⁸ Ivi, p. 77.

¹⁴⁹ *Ibidem*.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

strumentale finalizzata a uno scopo esterno a quello della sola ricerca che caratterizza la filosofia, fa sì che Aristotele escluda dalla “cura dell’anima” filosofica altri aspetti propri dell’approccio medico: ad esempio la diversità di ruoli, che nella relazione tra medico –paziente è netta, mentre nella filosofia è meno accentuata.

La filosofia può prendersi cura in modo non terapeutico attraverso sentimenti che sono puramente personali e svolgono un’azione personale su ciò cui essi si dirigono. Questo significa che i sentimenti sono in relazione con le credenze, le quali modificano se stesse creando dei cambiamenti, ossia esse sono parti costitutive del sentimento e possono essere vere ma anche no. Infatti Aristotele studia l’arte della retorica là dove tratta le modalità atte a produrre nell’ascoltatore determinati stati d’animo. E’ importante sottolineare che la modifica dei sentimenti attraverso la riflessione non significa per Aristotele una loro soppressione, bensì egli ritiene che ci siano dei sentimenti che si devono provare: “ci sono alcuni mali che bisogna temere, e che è bello temere e brutto il non temere” (*Retorica*, 1115, a 12-13). Questo perché i sentimenti sono il riconoscimento della verità e del suo valore. Dunque in Aristotele la critica non avviene sul controllo delle emozioni ma attraverso il loro esame per arrivare a una chiarificazione. Ciò determina una migliore comprensione delle nostre credenze e una maggiore razionalità sui giudizi e sulle deliberazioni in merito alle azioni. Tuttavia Aristotele definisce irrazionali alcuni sentimenti in *Etica Nicomachea* istituendo una critica alla tesi socratica dell’impossibilità dell’*akrasia*, cioè all’idea che gli uomini non agiscano bene solo per mera ignoranza di quale sia l’azione buona. Questo sentimento viene spiegato da Martha Nussbaum con il



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

fatto che egli ritiene che i sentimenti si formino nell'infanzia e siano radicati nelle persona e in alcuni casi poco accessibili alla dialettica e alle argomentazioni razionali.

La concezione aristotelica sul sentimento come consapevolezza intenzionale potrebbe già correggere l'*akrasia*, essa permette di identificare all'interno dell'ignoranza un'ulteriore sfera conoscitiva, quella relativa alla sfera relazionale. Un esame su di essa, permetterebbe di chiarire il ruolo della determinazione delle credenze e aprire la possibilità di un graduale sentire, compreso quello della personalità, favorendo l'ampliamento del concetto di razionalità.



Conclusioni

Il lavoro della presente ricerca ha qui il suo termine. L'indagine che ha costituito l'intero lavoro cerca di dare soddisfazione a una perplessità che si era presentata all'inizio del percorso, quando era sorto un dubbio sulla possibilità di produrre e propagare la conoscenza filosofica tramite le pratiche.

La questione nasce da alcune posizioni assunte dagli individui di fronte al sapere filosofico. Un sapere ritenuto difficile, per il fatto che è per lo più astratto e poco efficace, data la sua complessità e articolazione nei ragionamenti e nel linguaggio della disciplina stessa.

Il percorso si è svolto in diverse tappe che qui si desidera riassumere.

Prima di entrare nel merito si ritiene necessario mettere in evidenza che durante la ricerca, le pratiche filosofiche si sono dimostrate interessanti perché hanno dato prova di riuscire a soddisfare alcuni obiettivi: sono in grado di soddisfare la comprensione di un linguaggio già definito arduo, e sono facilitatrici per lo sviluppo e la comprensione di concetti filosofici ritenuti obsoleti. Secondariamente le prassi hanno dimostrato la loro efficacia nel costruire relazioni di condivisione e comprensione tra persone hanno fatto emergere il fattore di scelta degli individui, e la loro ricaduta sulle responsabilità.

Si è rivalutato positivamente il concetto di scetticismo in quanto ha potenziato il fattore d'indagine permettendo di allontanare il pregiudizio di essere esso stesso una mera criticità priva di soluzioni. Lo scetticismo si è dimostrato



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

essere un modo diverso per affrontare le questioni attraversando con profondità la ricerca continua del sapere.

Il percorso è iniziato da un'analisi generale delle pratiche filosofiche, cercando di mettere in evidenza e di chiarire le finalità in esse contenute. Si parla di pratiche perché sono molteplici e differenti tra loro e perché dalla ricostruzione si evince che esse hanno una breve storia; si è ritenuto utile iniziare dalla situazione attuale cercando di mettere a fuoco le loro cause e la loro efficacia.

Il lavoro è avvenuto in modo dettagliato raccogliendo le informazioni con cura, raccontando la storia di ogni pratica e individuando in essa l'ambito d'azione.

Lungo il percorso si sono scoperti luoghi, attori, cause e punti d'interesse. Si è notato che la conoscenza delle pratiche avviene in tutto il mondo, e in base alla loro direzione, vengono individuate strategie e mezzi per realizzarle.

Si sono evidenziati gli aspetti più utili e conformi alle necessità della persona, la quale si differenzia dalle altre per i criteri fondamentali individuati come: il linguaggio, le idee, il pensiero, la propria storia e la propria esperienza.

L'aspetto dello scetticismo trattato in questo lavoro è stato incisivo in quanto ha dimostrato come e quanto il dubbio, la diffidenza, la critica e la credenza siano importanti nelle scelte dell'uomo.

Per questo motivo si sono resi importanti gli approfondimenti sui pensieri di alcuni filosofi scettici come Sesto Empirico e M. Montaigne.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Sesto Empirico ha trattato lo scetticismo seguendo il pensiero pirroniano in cui lo scettico si confronta con la condizione di turbamento alla ricerca della felicità. Secondo Sesto Empirico la felicità si persegue seguendo “l’esercizio della *scepsi*”. L’uomo si deve liberare da ogni convinzione che causa condizionamento per poter giungere alla conoscenza. Egli aggiunge che l’uomo deve apprendere *l’epochè*, la sospensione di giudizio e *l’afasia*, il silenzio sulle cose oscure.

Con Montaigne invece si è di fronte a uno scetticismo moderno che mette al centro l’uomo; infatti egli ritiene che ogni uomo possiede una propria saggezza, una saggezza singolare che si acquisisce con la conoscenza di se stessi, e invita l’uomo all’accettazione della propria mediocrità.

In Hegel si è visto uno scetticismo che si rapporta con l’anima, il quale determina nell’uomo un duplice pensiero, un pensiero che si contrasta, che nel suo contrastarsi determina la volontà e la scelta delle azioni. Lo star male dell’uomo consiste nel non riuscire a dominare il disordine del pensiero che ostacola le sue scelte e ne compromette la felicità. Il passaggio successivo è avvenuto intorno al pensiero di Seneca sulla felicità dell’uomo. Egli riconosce che la felicità non consiste nel possedere le cose materiali, anche se producono piacere, quanto nel rendere libero lo spirito da ogni cosa e da ogni desiderio. Elabora e sintetizza l’atteggiamento dell’anima saggia e suggerisce di vivere secondo le virtù cardinali, *fortitudo*, *humanitas*, *prudentia* e *temperantia*, che insieme costituiscono l’armonizzarsi alla natura e avendo padronanza di sé e dei propri giudizi.

Infine con il supporto del pensiero di Aristotele si è avviata la considerazione sul perseguimento delle virtù nell’arco della vita dell’uomo, che



Università
Ca'Foscari
Venezia

251657216

gli permettono di giungere alla conoscenza e alla saggezza. Conoscenza e saggezza formano l'attività teoretica che impegna un modo di vivere in relazione alla sapienza e alla saggezza.

L'impiego della filosofia in Aristotele, come cura dell'anima, è limitata; la sua efficacia consiste nel procurare, attraverso l'esame intellettuale dei nostri fini, una visione chiara di ciò che appartiene al fine stesso.

Tuttavia da questo percorso si evince che sostenere le pratiche sia un modo che permette di riflettere, di obiettare, di conoscere e di sapere. In esse si sviluppano i pensieri, il confronto e la saggezza che implicano un percorso di sviluppo non solo per la persona ma anche per tutta la filosofia. Esso diviene un modo per vivere felici in quanto è un lavoro orientato alla ricerca e alimentato da essa.

Sulle pratiche credo sia possibile costruire nuovi concetti dando a coloro che si accostano la possibilità di elaborare dottrine filosofiche utilizzando materiali e strumenti comprovati e messi a disposizione nel caso in cui si aprano e si debbano elaborare questioni nuove. Credo che, più che costruire teorie su di esse sia necessario costruire e mantenere la loro identità teorico-pratica in cui ogni individuo impara ad acquisire conoscenze su di sé, sugli altri e sui saperi filosofici, applicati a molti contesti che investono tutte le conoscenze.



251657216

Università
Ca' Foscari
Venezia

RINGRAZIAMENTI

Vorrei esprimere un ringraziamento particolare al Professor Luigi Vero Tarca che mi ha seguita con incomparabile aiuto di cura meticolosa nei miei scritti dandomi preziosi consigli e per la pazienza dimostratami durante la stesura della tesi.

Inoltre sono molto riconoscente a Laura e Thomas che in questo periodo si sono resi disponibili rivelandosi persone speciali e numerose altre persone che mi hanno sostenuta in questi anni di studio come mia sorella Stefania e mio nipote Emmanuel.

Non potrò mai ringraziare abbastanza le persone che mi sono state vicine e che amo profondamente: mio marito Alfio e i miei tre figli Angelo, Marco e Laura.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Bibliografia sulle pratiche filosofiche

Achenbach G., *Sulla sfida della consulenza filosofica alla filosofia accademica*, in Id, *La consulenza filosofica*, trad. it. Apogeo, Milano 2004.

Brentari C., Màdera R., Tarca L.V., *La filosofia come stile di vita. Introduzione alle pratiche filosofiche*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

Brentari C., Madera R., Natoli, S., Tarca L. V., *Pratiche filosofiche e cura di sé*, Bruno Mondadori, Milano 2006,

Candiotto L., Tarca L. V., (a cura di) *Primum philosophari. Verità di tutti i tempi per la vita di tutti i giorni*, Mimesis, Milano-Udine 2013.

Candiotto L., Tarca L. V., *La vocazione filosofica della professione medica. Le radici della scelta*, Mimesis, Milano-Udine 2015.

Cecchinato F., *Idee per un'etica organizzativa*, riflessioni in *Phronesis*, 1, 2003.

Cecchinato F., *Filosofia e Management*, in *Phronesi*, 3,2004.

Celli P. L., *Graffiti aziendali*, Bari, Laterza 1996.

Celli P., *L'illusione manageriale*, Bari, Laterza 1997.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Galimberti U., *Il segreto della domanda*, Prima edizione, Pratiche filosofiche, Feltrinelli, Milano 2008.

Grimes P., Uliana R., *Philosophical Midwifery. A New Paradigm for Understanding Human Problems with Its Validation*, Costa Mesa Hiparxis, Press 1998.

Hadot P., *Esercizi spirituali e filosofia antica*, trad. it. Einaudi, Torino 2005.

Kant I., *Lezioni di etica*, trad. it. Laterza, Roma-Bari 4^{ed.} 2004.

Kant I., *Critica della ragion pratica*, trad. .it. Bompiani, Milano 2004.

Koestenbaum P., *The new Image of the Person*, Greenwood, Westport CT, 1978.

Lahav R., Tillmans M., (a cura di) *Essays on Philosophical Counseling*, Lanham, University Press of America, 1995.

Natoli S., *Parole della filosofia o dell'arte di meditare*, G. Feltrinelli, Milano 2004.

Pollastri N., *Il pensiero e la vita. Guida alla consulenza filosofica e alle pratiche filosofiche*, Apogeo Feltrinelli Milano 2008.

Raabe P. B., *Teoria e pratica della consulenza filosofica*, trad. it. Apogeo, Milano 2006.

Sautet M., *Socrate al Cafè*, Ponte delle Grazie, Milano 1997.

Schopenhauer A., *Sul fondamento della morale* intr. C. Vascoli intr. E. Pocar Laterza, Bari 2011

Schuster S., *Philosophy Practice*, Westport, Praeger, 1999

Tarca L. V., *Dalla filosofia pratica alle pratiche filosofiche*, in R. Madera (a cura di), *Le pratiche filosofiche nella formazione: imparare a vivere*, Guerrini e Associati, Milano 2008 numero monografico della rivista *Adulità*, pp. 18-29.

Tarca L. V., *Esercizi filosofici per dare verità alle relazioni tra esseri umani*, in Giuseppe Goisis, Marco Ivaldo, Gaspare Mura (a cura di), *Metafisica, Persona, Cristianesimo. Scritti in onore di Vittorio Possenti*, Armando Editore, Roma 2010, pp. 319-337.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Tarca L. v. La filosofia come pratica “sapienziale”, in *Pratiche filosofiche – Philosophy Practice*, Anno I, n. 2 pp.11-19.

Tarca L. V., *L'esperienza come terapia dell'anima*, in R. Madera Lella Ravasi (a cura di) *Clinica poetica*, Editore Gruppo di psicologia Analitica, Roma 2011, pp.261-279.

Testi sullo scetticismo

Enciclopedia di filosofia, Garzanti 1981.

Hegel G. W. F., *Enciclopedia della scienza*, trad. it. V. Cicero, Bompiani Milano 2015.

Hegel G. W. F., *Fenomenologia dello spirito*, vol. I, tra.it. Nuova Italia, Firenze 1973.

Hegel G. W. F. *Rapporto dello scetticismo con la filosofia*, tra. it. (a cura di) Nicolao Merker, Laterza Bari 1970.

Hegel G. W. F., *Lezioni sulla storia della filosofia*, trad. it. (a cura di) E. Codignola e G. Sanna La Nuova Italia, Firenze 1973.

Hegel G. W. F., *Scienza della logica*, trad. it, A. Moni, Bari 1925.

Montaigne, M. *Saggi libro III*, trad. it. (a cura di)F. Garavini e A. Tournon, Bompiani Milano 2002.

Altri testi

Aristotele, *Etica Nicomachea*, trad.it. Mazzarelli C., Bompiani, Milano 2009.

Bencivenga E., *Tre dialoghi*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988.



Università
Ca' Foscari
Venezia

251657216

Bencivenga E. *Giociamo con la filosofia*, Mondadori, Milano 1990.

Bencivenga E. *Filosofia: istruzioni per l'uso*, Mondadori, Milano 1995.

Bakker A. P. *Philosophy in Marriage Counseling*, in Lahav R., Tillmans M., (a cura di), *Essays on Philosophical Counseling*, Lanham, University Press of America, 1995.

Bruner J., *Alla ricerca del significato*, trad. it. Boringhieri, Torino, 2006.

Cassirer E., *Storia della filosofia moderna*, trad. it Arnaud E., Torino 1955.

Diotima, *La sapienza di partire da sé*, Liguori, Napoli 1996.

Erben M., *Biografia e autobiografia. Il significato del metodo biografico*, *Adultità*, n. 4, 1996.

Habermas J., *The Hermeneutic Claim to Universality*, in Josef Bleicher 8 a cura di), *Contemporary Hermeneutics*, Routledge & Kegan Paul, London 1980.

Marinoff L. *Philosophical Practice*, San Diego/London Academic Press 2002.

Ricoeur P., *What is a text? Explanation and Interpretation in Hermeneutics and Human Sciences* (a cura di), John B. Thompson, Cambridge UP. Cambridge 1981.

Ruschmann E., *Consulenza filosofica. Introduzione*, trad. it Armando siciliano, Messina 2004.

Sedunov B. *Philosophy of Management*, edito su internet presso www.eni.edu/page98html.

Seneca, *Dialoghi morali*, trad.it. Gavino, Manca, Introd, note C. Carena, Einaudi, Torino 1995.

Veening E., *Denkwerk*, Culemborg, Phaedon 1994.